

**REGIONE
ABRUZZO**

**PROVINCIA
L'AQUILA**

PIANO DI SVILUPPO SOCIO ECONOMICO P.S.S.E.

COMUNITA' MONTANA PELIGNA

zona "F"

SISTEMA INFORMATIVO

RELAZIONE ILLUSTRATIVA

DATI SOCIO ECONOMICI E CARTOGRAFIA

PROGETTAZIONE E COORDINAMENTO

Ing. Enrico Navarra
Arch. Walter Ricci

UFFICIO DEL P.S.S.E.

Agr. Giorgio Davini
Ing. Donato Di Ludovico
Arch. Luigi La Civita
Dott.ssa Maria Clara Petrilli
Dott. Pierluigi Zilioli

PRESIDENTE DELLA COMUNITA' MONTANA

Dott. ANTONIO
CARRARA

DATA : Giugno 2001

INDICE

INTRODUZIONE.....	I
CAPITOLO 1 - ANDAMENTO DEMOGRAFICO DELLA POPOLAZIONE	1
1.1 EVOLUZIONE DELLA POPOLAZIONE RESIDENTE PER COMUNI: DAL 1971 ALLE PREVISIONI 2008	1
1.2 INDICATORI DELLA POPOLAZIONE: NATALITÀ, MORTALITÀ E MOVIMENTO MIGRATORIO.....	6
1.3 LA STRUTTURA PER CLASSI DI ETÀ DELLA POPOLAZIONE.....	8
1.4 INDICATORI DI STRUTTURA DELLA POPOLAZIONE: INDICE DI VECCHIAIA, INDICE DI DIPENDENZA , INDICE DI DIPENDENZA ANZIANI	10
CAPITOLO 2 – POPOLAZIONE ATTIVA PER SETTORI ECONOMICI	13
2.1 POPOLAZIONE RESIDENTE ATTIVA	13
2.2 POPOLAZIONE ATTIVA PER SETTORI DI ATTIVITÀ ECONOMICA	20
2.3 POPOLAZIONE ATTIVA PER CLASSI DI ETÀ E SETTORI DI ATTIVITÀ ECONOMICA.....	25
2.4 POPOLAZIONE NON ATTIVA PER SESSO.....	28
CAPITOLO 3 – SETTORE PRIMARIO: AGRICOLTURA.....	31
3.1 LA STRUTTURA DEL SISTEMA AGRICOLO.....	31
3.2 AZIENDE E SUPERFICI.....	36
3.3. COLTIVAZIONI ARBOREE	42
3.4 SISTEMI DI CONDUZIONE: LA FORMA DI CONDUZIONE E IL TITOLO DI POSSESSO.....	44
3.5 LAVORO E PLURIATTIVITÀ IN AGRICOLTURA.....	45
3.6 MISURE A GRO-AMBIENTALI.....	48
3.7 AGRITURISMO E PRODOTTI TIPICI.....	51
3.8 AREE PROTETTE.....	53
3.9 RURALITÀ E SVANTAGGIO DEI TERRITORI DELLA COMUNITÀ MONTANA	55
3.10 ATTIVITÀ DELLA COMUNITÀ MONTANA PELIGNA ZONA “F”	58

CAPITOLO 4 – SETTORE SECONDARIO E TERZIARIO: INDUSTRIA, ARTIGIANATO, COMMERCIO.....	61
4.1 IMPRESE, UNITÀ LOCALI E ADDETTI.....	61
4.2 REDDITO E CONSUMI.....	68
CAPITOLO 5 – POPOLAZIONE RESIDENTE ED USO DEL PATRIMONIO ABITATIVO.....	70
5.1 DISTRIBUZIONE TERRITORIALE DELLA POPOLAZIONE E DELLE ABITAZIONI: IL SISTEMA INSEDIATIVO	70
5.2 PARAMETRI ED INDICATORI RELATIVI ALL’USO DEL PATRIMONIO EDILIZIO.....	71
5.3 DOTAZIONE DI SERVIZI IGIENICO-FUNZIONALI PER IL PATRIMONIO NON OCCUPATO.....	73
CAPITOLO 6 – SERVIZI PRESENTI, CAPACITÀ RICETTIVA E TURISMO	75
6.1 SERVIZI E ATTREZZATURE PRESENTI SUL TERRITORIO.....	75
6.2 TURISMO: CAPACITÀ RICETTIVA , ANALISI DELLA DOMANDA E DELL’OFFERTA	77
CAPITOLO 7 - STRUTTURA FISICA DEL TERRITORIO.....	81
7.1 CARTOGRAFIA DI BASE.....	81
7.2 GEOGRAFIA FISICA : CARTOGRAFIA ALLEGATA AL PIANO.....	81
CAPITOLO 8 - SISTEMA INFORMATIVO TERRITORIALE DEL PSSE.....	87
8.1 BASE GIS (GEOGRAPHIC INFORMATION SYSTEM)	87
8.2 CONNESSIONE ODBC.....	88
8.3 DATA BASE ESTERNO	89
8.4 IL SISTEMA INFORMATIVO TERRITORIALE SUL WEB.....	90
ELENCO TABULATI ALLEGATI.....	92
CARTOGRAFIA ALLEGATA.....	97

INTRODUZIONE

Una gestione razionale ed efficace del territorio non può prescindere da una conoscenza corretta, dettagliata ed aggiornata dello stesso, in particolare della realtà ambientale, economica e sociale. A tal fine è stato realizzato un *sistema informativo*, una banca dati che oltre ad informazioni utili fornisca anche elementi per comprendere le vocazioni e le potenzialità del territorio. Il *sistema informativo* potrà essere integrato sulla base di nuovi elementi di conoscenza o aggiornato con nuovi dati statistici (Censimenti ISTAT dell'agricoltura, dell'industria e della popolazione); sarà, così, un'utile base di riferimento sia per altri programmi e progetti della Comunità Montana, sia per la valutazione di interventi previsti sul territorio.

I dati raccolti sono stati informatizzati e possono essere impiegati in un sistema integrato e multifunzionale quale è il Geographic Information System (G.I.S.). La elaborazione della cartografia e della banca dati consente la realizzazione di un Sistema Informativo Territoriale (S.I.T.). Infatti, oltre a semplificare e potenziare l'apparato analitico e di rappresentazione, il S.I.T. permette la costruzione di scenari implementando modelli, anche differenti, e, cosa ancor più innovativa, la realizzazione di mappe dinamiche, aggiornabili, collegabili a qualsiasi database (es. elenco aziende, pagine web pubblicitarie di alberghi, sportelli informazione turistica, ecc.) e consultabili tramite *internet*.

La cartografia ed i tabulati non sempre sono di immediata interpretazione. La relazione illustrativa ha lo scopo di spiegare i tabulati allegati e di facilitarne la lettura ponendo in evidenza i fenomeni più significativi per settore di intervento e realtà territoriali.

Il *sistema informativo* è stato elaborato prendendo in esame dati confrontabili con le fonti e articolando il Piano di Sviluppo Socio Economico (P.S.S.E.) sulla base delle analisi classiche: andamento demografico della popolazione, andamento dei settori di attività economica, primario, secondario e terziario.

La cartografia informatizzata è stata elaborata in scala 1:50.000.

Sulmona, Giugno 2001

I Progettisti e Coordinatori del Piano

Ing. Enrico Navarra

Arch. Walter Ricci

CAPITOLO 1 - ANDAMENTO DEMOGRAFICO DELLA POPOLAZIONE

1.1 Evoluzione della popolazione residente per Comuni: dal 1971 alle previsioni 2008

Analizzando i dati relativi alla *popolazione residente nella Comunità Montana Peligna*¹, si registra una costante e continua riduzione dei residenti che, nell'arco intercensuale 1971/1991, sono passati da 26845 a 25536 abitanti, con una diminuzione di 1309 abitanti. Nonostante l'apporto della componente straniera che è pari a 522 persone di cui 294 maschi e 228 femmine, (tab.1.1.3.) si evidenzia che la variazione percentuale è stata pari a -4,9% nel periodo 1971/1991, mentre nel periodo 1991/1999 è stata del -1,0% e, sulla base dei dati CRESA proiettati al 2008 sarà del -1,5% (tab.1.1.2.)². Considerata l'esiguità della popolazione residente nei comuni considerati, tali variazioni assolute e percentuali sono degne di nota e propongono ulteriori azioni di riflessione in merito all'assetto demografico complessivo dell'area geografica considerata. Per comprendere appieno il significato dei dati esposti occorre esaminare sinteticamente ciò che è accaduto in questi anni nel comune di Sulmona e procedere poi ad una brevissima ma essenziale comparazione del dato provinciale e regionale.

Sulmona, al contrario di quanto è avvenuto negli altri comuni, ha fatto registrare un incremento di popolazione fino al 1991. Dal 1971 al 1991, infatti, i residenti sono cresciuti di ben 4825 persone. Considerate le dimensioni dell'agglomerato urbano, il valore è di sicura attenzione analitica poiché mostra l'esistenza di un discreto parziale attrattivo della cittadina che conserva una positività nell'assetto demografico, rispetto all'area geografica esaminata, nonostante la lieve flessione di popolazione registratasi nel periodo che va dal 1991 (dati del censimento) al 1999 (dati dell'anagrafe). In valori percentuali le variazioni del periodo 1971/1991 e 1991/1999 sono, rispettivamente, di + 23,4% e -0,2%.

Ragionando sulla base delle proiezioni del CRESA al 2008 si conferma il trend negativo della popolazione residente nella Comunità Montana, che decresce di -389 abitanti, con una variazione percentuale pari a -1,5%. In tale arco temporale Sulmona, con calo

¹ La C.M. dal 1995: non comprende più il Comune di Sulmona

previsto di -330 abitanti, pari ad una variazione percentuale del -1,3% dovrebbe confermare l'inversione di tendenza registratasi nel decennio precedente.

Considerato l'assetto complessivo dell'area esaminata, il confronto con la realtà regionale si impone e ci propone a differenza di quanto registrato all'interno della Comunità Montana, un andamento demografico sicuramente più dinamico per l'intera provincia aquilana e per la regione Abruzzo nel complesso. In riferimento alla regione si segnalano incrementi di popolazione lungo tutto l'arco di tempo preso in considerazione.

Tuttavia nella provincia si riscontra un dato non del tutto positivo nel periodo 1971/1981, durante il quale si è avuto un decremento di popolazione pari a meno -1324 abitanti. Tale provvisorio assetto demografico si è andato modificando nei decenni successivi, tant'è che i dati demografici proiettati al 2008 confermano un complessivo incremento di popolazione residente nell'intera provincia, pari a +0,8% contro un +1,4% riscontrabile nell'intera regione. Questa disposizione complessiva dei valori demografici conferma l'esistenza di condizioni di maggiore depauperamento all'interno della Comunità Montana rispetto al resto del territorio.

Raffrontando i dati relativi nei singoli comuni si evidenzia un assetto analitico composito. Pratola Peligna, nel periodo 1971/1991 cresce di 501 abitanti e dal 1991 al 1999 di 52 abitanti, con una variazione percentuale pari a +6,7% per l'arco temporale che va dal 1971 al 1991 e di +0,7% per l'arco che va dal 1991 al 1999. Negli stessi periodi nei comuni di Raiano ed Introdacqua si ha un aumento costante della popolazione. Raiano cresce di 317 abitanti nel periodo 1971/1991 e di 227 abitanti nel periodo 1991/1999. Per quest'ultimo comune le proiezioni demografiche al 2008 confermano il positivo andamento, con un aumento previsto di 243 abitanti. In percentuali le variazioni registrate e previste sono rispettivamente +13,2% (1971/1991) +8,3% (1991/1999) e +8,2% (1999/2008). Nel comune di Introdacqua l'incremento di popolazione è di 155 abitanti dal 1971 al 1991, di 187 abitanti dal 1991 al 1999 e di 252 abitanti, quello previsto, dal 1999 al 2008. Le variazioni percentuali sono rispettivamente +10,2% dal 1971 al 1991, del +11,2% dal 1991 al 1999, +13,5% dal 1999 al 2008.

Il comune di Bugnara mantiene una situazione demografica più stazionaria rispetto agli altri comuni esaminati. Dall'analisi dei dati esposti nella tabella 1.1.2 si evidenzia un lieve decremento di popolazione dal 1971 al 1991 (-69 abitanti). Nel periodo 1991/1999 si registra

² Le proiezioni demografiche al 2008 sono desunte dal CRESA dal "Rapporto sull'economia abruzzese 1999"

una lieve inversione tendenza, la popolazione aumenta di +36 abitanti, mentre i valori proiettati al 2008 pongono in rilievo una lievissima flessione (-10 abitanti). Come può osservarsi, gli scarti sono di contenuta entità numerica. La variazione percentuale dal 1971 al 1991 è del -5,6%, dal 1991 al 1999 del +3,1% e quella prevista per il periodo 1999/2008 è del -0,8%.

Campo di Giove dal 1971 al 1991 registra un incremento di popolazione di 115 abitanti. Dal 1991 al 1999 la situazione demografica rimane sostanzialmente invariata. La proiezione al 2008 evidenzia un'inversione di tendenza e fa registrare una perdita prevista di -22 abitanti. In termini percentuali le variazioni registrate sono del +14,2% per il periodo 1971/1991, di -0,3% per il periodo che va dal 1991 al 1999 e di -2,4% per il periodo 1999/2008. Nel comune di Roccacasale si evidenzia un lieve decremento della popolazione di -46 abitanti, nel periodo 1971/1991, di -5 abitanti dal 1991 al 1999 e di -21 abitanti dal 1999 al 2008. Le variazioni percentuali registrate in questi periodi sono del -5,7% per il 1971/1991, di -0,7% per il 1991/1999 e di -2,8% per il 1999/2008. Per il comune di Corfinio si registra una popolazione complessiva residente sostanzialmente costante con un +11 abitanti dal 1971 al 1991, con un +7 abitanti dal 1991 al 1999. Tuttavia, si ha un'inversione di tendenza prevista di -18 abitanti per il periodo 1999/2008.

Le variazioni percentuali sono di +1,1% per il periodo 1971/1991, di +0,7% per il periodo 1991/1999 e di -1,8% dal 1999 al 2008.

Si noti come l'aumento di popolazione riscontrato in questi comuni viene garantito da un saldo migratorio positivo, pari a +8,8 per mille abitanti a Corfinio, +5,9 per mille abitanti a Bugnara, a +3,3 per mille abitanti a Campo di Giove a +2,3 per mille abitanti a Roccacasale, a +19,8 per mille abitanti ad Introdacqua e a +14,9 per mille abitanti a Raiano (tab.1.2.9). Tale situazione mostra una contenuta e in alcuni casi significativa attrattiva di alcuni comuni della Comunità Montana che desta interesse sotto il profilo dell'analisi demografica e delle azioni di programmazione socioeconomica dell'area.

I comuni di Pacentro, Scanno, Vittorito, perdono invece quote significative di popolazione. Pacentro, ad esempio, dal 1971 al 1991 fa registrare un decremento di popolazione di -261 abitanti, che scende a -110 abitanti nel periodo 1991/1999. La stessa previsione al 2008 non dà segnali positivi in quanto il comune conserva un andamento negativo che prevede una perdita ulteriore di popolazione residente pari a circa -110. In termini percentuali le variazioni sono pari a -15,7% per il periodo 1971/1991, pari a -7,8% per il periodo 1991/1999 e di -7,8% per il periodo 1999/2008.

Nel comune di Vittorito la popolazione decresce di -137 persone dal 1971 al 1991, di -90 persone nel periodo 1991/1999. La proiezione demografica al 2008, con una perdita prevista di -128 persone, conferma il costante andamento negativo. Le variazioni percentuali sono del -10,7% per il periodo 1971/1991, del -7,9% per il 1991/1999 e del -6,2% per la previsione prevista al 2008.

Nel comune di Scanno dal 1971 al 1991 la popolazione decresce di -675 abitanti, di -191 abitanti dal 1991 al 1999 di -133 abitanti nelle previsioni 1999 al 2008. Le variazioni percentuali sono pari al -22,3% per il periodo 1971/1991, -8,1% per il periodo 1991/1999 e del -12,2% per il periodo 1999/2008.

Il comune di Pettorano sul Gizio dal 1971 al 1991 decresce di -300 abitanti e continua a perdere popolazione dal 1991 al 1999, (-23 persone). La proiezione al 2008 evidenzia una situazione che evolverà in maniera negativa, giacché la perdita stimata per tale periodo è pari a -70 abitanti. Le variazioni percentuali registrate sono di -18,8% per il 1971/1991, di -1,8% per il 1991/1999 e di -5,5% per il 1999/2008.

Il Comune di Prezza dal 1971 al 1991 decresce di -147 abitanti e continua a perdere popolazione in maniera ancora rilevante dal 1991 al 1999 -115 abitanti. La proiezione al 2008 con una perdita prevista di -130 abitanti, conferma il costante andamento negativo. Le variazioni percentuali registrate sono di -10,7% per il periodo 1971/1991, di -9,3% per il periodo 1991/1999 e di -11,6% per le previsioni al 2008.

Il comune di Anversa dal 1971 al 1991 perde massicciamente popolazione decrescendo di -247 abitanti. Tuttavia si nota un'inversione di tendenza con una perdita di popolazione decisamente più contenuta dal 1991 al 1999 (-9 persone) che trova conferma nelle proiezioni demografiche al 2008 (-12 persone). Su tale andamento demografico ha inciso il saldo migratorio ampiamente positivo pari a +14,3 per mille abitanti (tab.1.2.9). Le variazioni percentuali registrate sono del -36% per il periodo 1971/1991, di -2,1% per il periodo 1991/1999 e di -2,8% per il 1999/2008.

Nel comune di Cocullo la popolazione decresce di -197 persone dal 1971 al 1991, di -75 persone nel periodo 1991/1999. La proiezione al 2008 con una perdita prevista di -55 persone, conferma il costante andamento negativo. Le variazioni percentuali sono rispettivamente del -32,1% per il periodo 1971/1991, del -18% per il periodo 1991/1999, del -16,1% per la previsione al 2008.

Nel comune di Cansano la popolazione decresce di -188 persone dal 1971 al 1991 e continua a perdere popolazione dal 1991 al 1999 -49 persone. La proiezione al 2008

conferma il costante andamento negativo -39 abitanti. In termini percentuali le variazioni sono del -34,5% per il periodo 1971/1991, di -13,7% per il periodo 1991/1999, di -12,7% dal 1999 al 2008.

Le aree che perdono popolazione possono essere accomunate da una difficoltà della presenza infrastrutturale in quanto o carenti o collocate in condizioni marginali rispetto ai principali assi viari. Il recupero possibile legato allo sviluppo e al turismo, può essere considerato un elemento di consolidamento strutturale qualora le attività siano non più stagionali ma presenti in tutto l'arco annuale. Ciò si giustifica in quanto il turismo escursionistico o quello stagionale non supportato dalla creazione di beni connessi a valori di scambio, determina una situazione limitata ad un flusso di presenze turistiche che si concentra in pochi mesi dell'anno. Questo si riflette su una carenza di servizi sia di natura economica sia di natura sociale rendendo poco appetibile la delocalizzazione abitativa.

La previsione demografica della popolazione per comune conferma, la progressiva decadenza dei comuni montani ancora più presente in quelle realtà di piccola dimensione per numero complessivo di residenti.

Sulla base delle proiezioni del CRESA al 2008, i Comuni maggiormente penalizzati dal calo demografico sono: Cansano, Cocullo, Villalago, Prezza, Vittorito (tra -12,7% e il-16%).

I comuni in decremento sono: Anversa, Pacentro, Scanno, Pettorano sul Gizio, Roccacasale, Corfinio, Campo di Giove, Sulmona, Comunità Montana + Sulmona (tra -1% e -7,8%).

I comuni stazionari sono: Bugnara, (-0,8%) Pratola Peligna (-0,6%).

I comuni in crescita sono: Raiano (+8%) e Introdacqua (+13,5%) forte crescita.

Per quanto riguarda i *cittadini stranieri* iscritti per trasferimento di residenza dall'estero, gli ultimi dati disponibili sono relativi al 31 dicembre 1999. L'analisi dei dati relativi alla popolazione straniera residente evidenzia come il maggior numero di trasferimenti nella Comunità Montana viene determinato dai cittadini provenienti dall'Albania e dalla Macedonia. Un gruppo di una certa consistenza è costituito dagli Jugoslavi. Nella tab.(1.1.3.) sono riportate le distribuzioni percentuali degli stranieri residenti secondo il sesso. La prima e significativa considerazione che emerge dalla tabella e che la componente maschile e femminile grosso modo si equivale. Questo fa presupporre un possibile ricongiungimento familiare con la formazione di nuovi nuclei e quindi la possibilità di integrazione delle nuove generazioni.

Nella tab. (1.1.4.) si evidenzia la ripartizione dei cittadini stranieri su tutti i comuni dell'area. Circa il 40% risiede nel comune di Pratola Peligna. Una quota considerevole di stranieri (tra il 9% e l'11%) nei comuni di Corfinio, Introdacqua, Raiano, (tra il 4% e il 6%) nei comuni di Campo di Giove, Anversa, Pettorano sul Gizio. La presenza di stranieri nei restanti comuni incide in maniera meno rilevante. Nell'analisi si è fatto riferimento anche al comune di Sulmona (tab.1.1.5.). Ad un raffronto dei dati relativi alla ripartizione dei cittadini per comune è possibile evidenziare che circa il 60% risiede all'interno della Comunità e circa il 40% grava all'interno dell'agglomerato urbano di Sulmona. Considerato che Sulmona e Pratola Peligna sono comuni molto vicini possiamo dedurre che l'insediamento dell'immigrazione nel bacino è condizionato dai poli di attrazione più urbanizzati che offrono occupazione nel settore secondario e nello specifico nei comparti dell'edilizia. La dislocazione degli stranieri negli altri comuni della Comunità Montana fa pensare ad una collocazione lavorativa anche nei settori tradizionali del lavoro quali l'agricoltura e la pastorizia. Si conferma in tal modo la scelta primaria dell'occupazione straniera nei comparti e nelle professioni più trascurate dalla popolazione italiana. L'analisi della incidenza della popolazione straniera sul totale dei residenti (tab.1.1.6.), consente di accertare come la presenza degli stranieri incida in maniera rilevante nei seguenti comuni: Cansano (7,79%), Anversa (7,44%), Corfinio (4,82%), Campo di Giove (3,25%), Introdacqua (2,90%), Pettorano sul Gizio (2,76%), Pratola Peligna (2,57%).

Se il dato assoluto propone una presenza contenuta di stranieri all'interno della C.M., l'analisi relativa fa emergere situazioni significative legate alla presenza di una comunità consistente nei piccoli comuni contrassegnati, come già evidenziato, dall'esodo delle popolazioni in cui per certi versi si origina il fenomeno dell'abbandono da parte degli italiani. La conclusione che si può trarre è che la presenza di cittadini stranieri può costituire una risorsa per il territorio in termini di forza lavoro, soprattutto se consideriamo il legame che si viene a determinare con i mestieri più tradizionali e connessi all'agricoltura.

1.2 Indicatori della popolazione: natalità, mortalità e movimento migratorio

Dall'analisi dei dati relativi alla tab. (1.2.9.) che fa riferimento al *movimento demografico della popolazione dal 1994 al 1999*, si nota che tutti i paesi ad eccezione di Introdacqua, si mantengono con un indice di natalità inferiore a Sulmona. Il tasso di natalità dell'intera Comunità è pari al 6,1 per 1000, ben al di sotto della media provinciale e

regionale. Sulmona sebbene più favorita rispetto alla Comunità si pone al di sotto della media Regionale che è pari a 8,9 per mille abitanti. La situazione si profila in maniera preoccupante, dal momento che la natalità media è pari a 6,15 bambini su mille abitanti, con dei valori che vanno da un massimo di 8,1 in corrispondenza del comune di Pratola Peligna ad un minimo di 3,5 per mille nel comune di Anversa degli Abruzzi. Il tasso di mortalità dell'intera Comunità è piuttosto elevato ed è pari a 16,0 per mille abitanti. I Comuni maggiormente penalizzati sono Anversa, Villalago, Cansano, Cocullo, che registrano valori superiori al 20 per mille abitanti. Seguono Prezza, 17,5 per mille abitanti, Vittorito 16,3 per mille abitanti. Scanno, Pettorano, Pacentro, Bugnara, Raiano, Roccacasale, registrano valori tra il 12,9 e il 14,8 per mille abitanti. Campo di Giove e Pratola Peligna registrano valori più contenuti al di sopra di 11 per mille abitanti. Sulmona si allinea ai valori provinciali e regionali.

Ad un raffronto complessivo dei paesi della Comunità, il saldo naturale è ampiamente negativo -9,9 per mille. La Comunità Montana + Sulmona registra un valore al di sotto della media provinciale e regionale, pari a -6,1 per mille. Sulmona si pone in linea con i valori registrati nella provincia aquilana e nella Regione Abruzzo.

L'andamento assunto dai quozienti di natalità e di mortalità, sta modificando lentamente e progressivamente, la distribuzione per età della popolazione a favore dell'incremento del peso relativo assunto dalle classi di età più estreme del ciclo della vita. Sul piano economico e sociale, la maggiore presenza di anziani può tradursi in una modifica dei rapporti intergenerazionali innescando dinamiche che coinvolgono non solo la distribuzione della ricchezza, ma anche il peso e la ripartizione del carico socio-assistenziale.

Una ragione che in parte spiega le differenze riscontrate tra i comuni è individuabile nel maggiore dinamismo economico-produttivo di alcuni comuni che crea le condizioni favorevoli agli insediamenti umani, cui corrisponde una selezione anagrafica della popolazione residente che risulta più giovane nelle zone vallive e più anziana nelle zone interne e montane.

L'analisi dei dati relativi al movimento migratorio, evidenzia una crescita di popolazione determinata da un saldo migratorio positivo con tassi pari al +14,9 per mille a Raiano, +19,8 per mille ad Introdacqua, +14,3 per mille ad Anversa degli Abruzzi, del +8,8 per mille a Corfinio, del +5,9 per mille a Bugnara, +3,3 per mille abitanti a Campo di Giove del + 3,4 per mille a Pratola Peligna, del +2,1 a Pettorano sul Gizio. I Comuni di Scanno e Villalago registrano un incremento meno rilevante. Fanno eccezione i comuni di: Villalago (-

3,5 per mille), Vittorito (-2,6 per mille), Cocullo (-2,1 per mille abitanti), Prezza (-1,0 per mille), Pacentro (-0,5 per mille).

Il territorio oggetto di indagine si caratterizza pertanto da una parte per la presenza di comuni a maggiore potenzialità attrattiva, dove si riscontrano incrementi di popolazione. Ci riferiamo alle località situate a fondo valle e pedemontane, fatte alcune eccezioni, che per caratteristiche fisiche del territorio insieme agli aspetti socio-economici correlati, determinano le scelte residenziali delle popolazioni. Il trasferimento delle popolazioni verso le zone vallive viene determinato inoltre dalla vicinanza al comune di Sulmona dove si concentrano gran parte delle attività economiche e commerciali, servizi in genere e numerosi plessi scolastici che determinano il pendolarismo degli studenti del circondario. Gli istituti superiori presenti nella città di Sulmona coprono sostanzialmente il complesso dell'istruzione di secondo grado. Dall'altra parte vi sono comuni investiti da un massiccio esodo della popolazione e dall'isolamento dalle zone meglio dotate in termini strutturali ed infrastrutturali, polo di sviluppo socio-economico.

Occorrerà pertanto riflettere in merito ad una politica territoriale che favorisca un processo di ricongiungimento delle aree più marginali della Comunità con il resto del territorio al fine di avviare un reale riequilibrio socio-economico in grado di colmare ritardi strutturali delle aree più svantaggiate ed ostacolarne il definitivo degrado.

1.3 La struttura per classi di età della popolazione

Dall'analisi dei dati relativi alla *struttura per età e area geografica della popolazione*, riferiti alla classificazione per fasce di età al 1° gennaio 1999, (tab. 1.3.4.) la popolazione della Comunità Montana, ha queste caratteristiche. La Provincia dell'Aquila e la realtà di Sulmona, presentano una popolazione giovane (0-9) anni in percentuale ridotta rispetto alla Regione. Lo scarto è minimo seppure significativo.

Passando a considerare le classi di età che vanno dai (10-14) anni ai (45-54) anni troviamo un aspetto significativo, per la Comunità Montana, la quale risulta depauperata delle classi in età lavorativa rispetto al resto delle aree geografiche regionali. Tale tendenza trova una sua spiegazione nella ridotta presenza di giovanissimi compresa tra (0-14) anni. Su tale assetto strutturale incide soprattutto il peso assunto dalle classi di età che vanno dai (55-64) anni in poi, confermando il rilevante peso della componente anziana sul totale della popolazione residente nella Comunità Montana. Ciò si evince marcatamente dalla lettura del

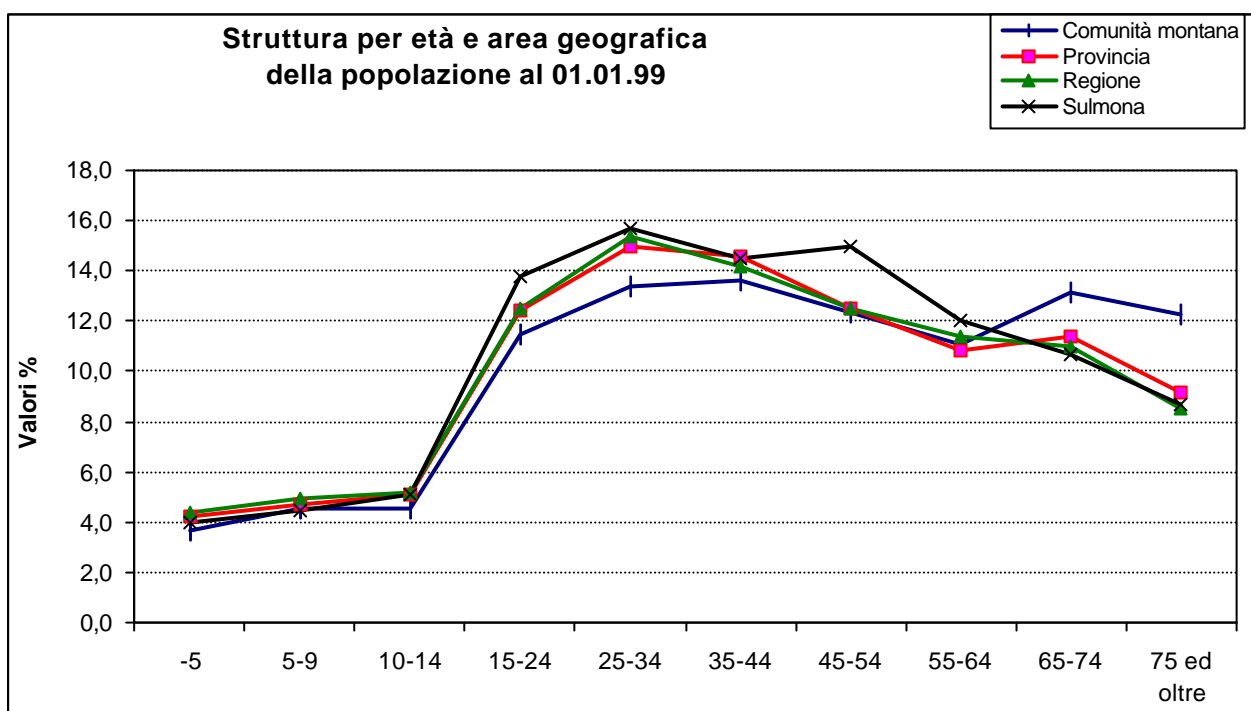
grafico seguente. In esso la curva che descrive l'assetto strutturale della popolazione residente nella Comunità Montana, appare marcatamente al di sotto della curva relativa alla Provincia, alla Regione e alla realtà di Sulmona, per classi di età attiva, e nettamente superiore per classi di età anziana.

Struttura per età e area geografica della popolazione al 01/01/99 (Valori ass.)

Età	Comunità Montana	Provincia	Regione	Sulmona
-5	918	12761	56345	976
5-9	1143	14372	63351	1151
10-14	1145	15588	66457	1256
15-24	2895	37791	159528	3386
25-34	3388	45363	196689	3838
35-44	3434	44353	180704	3548
45-54	3118	38058	160075	3678
55-64	2800	32857	145455	2948
65-74	3323	34710	140329	2612
75 ed oltre	3097	27908	108393	2125
Totale	25261	303761	1277326	25518

Struttura per età e area geografica della popolazione al 01/01/99 (valori %)

Età	Comunità Montana	Provincia	Regione	Sulmona
-5	3,6	4,2	4,4	4,0
5-9	4,5	4,7	5,0	4,5
10-14	4,5	5,1	5,2	5,1
15-24	11,5	12,4	12,5	13,8
25-34	13,4	14,9	15,4	15,7
35-44	13,6	14,6	14,1	14,5
45-54	12,3	12,5	12,5	15,0
55-64	11,1	10,8	11,4	12,0
65-74	13,2	11,4	11,0	10,7
75 ed oltre	12,3	9,2	8,5	8,7
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0



1.4 Indicatori di struttura della popolazione: indice di vecchiaia, indice di dipendenza, indice di dipendenza anziani

In base ai rilevamenti censuari (71, 81, 91) e ai dati riferiti al 1° gennaio 1999 relativi alla struttura per età della popolazione nell'area delimitata, si possono considerare critici i valori raggiunti dal punto di vista dell'invecchiamento, tab. (1.4.1) – (1.4.2) - (1.4.3) - (1.4.4). I dati relativi alla popolazione infantile e in età scolare (0-14) anni rapportata al totale della popolazione, sono nell'ordine del (19,42%) nel '71", del (17,03%) nell'81", del (14,38%) nel '91", del (12,69%) nel '99". Per l'area di Sulmona i dati censiti sono nell'ordine del (22%) nel '71/81, del (16%) nel '91", del 13,26% nel '99". Per quanto concerne la popolazione anziana (64 anni e oltre) si riscontra che l'incidenza percentuale rapportata al totale della popolazione, cresce progressivamente: (17,96%) nel '71", (22,54%) nell'81", del (23,63%) nel '91", del (25,41%) nel '99". Il contingente di popolazione normalmente considerato in età lavorativa (15-64) anni rimane complessivamente stazionario, (62,62%) nel '71", (60,43%) nell'81", (61,99%) nel '91", (61,89%) nel '99".

Si riscontra che, ad un aumento della quota di anziani, corrisponde una contrazione delle classi di età giovanile (0-14) anni. La popolazione in età lavorativa sostanzialmente rimane stabile. La percentuale di popolazione anziana è uno dei primi indicatori che si

calcola per valutare il grado di invecchiamento di una popolazione; valori superiori al 10% sono solitamente considerati indicativi di una struttura per età “vecchia”. In maniera più analitica si è ricorsi ad alcuni indici sintetici di struttura, che tengono conto della ripartizione della popolazione nei tre gruppi di età presi in considerazione: le classi infantili e giovanili (0-14) anni, quelle centrali (15-65) anni e quelle anziane (+ 65 anni).

L'indice di vecchiaia è stato calcolato rapportando l'ammontare degli ultrasessantacinquenni e quello dei giovanissimi (0-14) anni per misurare la consistenza e la variazione di queste due classi. Dall'analisi dei dati riferiti al 99° tab. (1.4.4), si registra che nel Comune di Cocullo la popolazione più giovane rappresenta un undicesimo della popolazione anziana. L'indice di vecchiaia è pari a (11,00). Il rapporto è di un bambino ogni undici anziani. A Villalago il rapporto è di un bambino ogni cinque anziani (5,08). Ad Anversa (4,94), Prezza (4,30), Cansano (4,55), il rapporto è di un bambino ogni quattro anziani, a Vittorito di un bambino ogni tre anziani (3,36). Tale rapporto decresce progressivamente nei restanti Comuni. Pratola Peligna, Campo di Giove, si avvicinano al valore registrato in corrispondenza di Sulmona (1,40). Sulmona si allinea ai valori provinciali e regionali.

Se da una parte una maggiore presenza delle classi composte da giovanissimi (0-14) anni costituisce la condizione fondamentale per la formazione delle generazioni a venire, l'invecchiamento della popolazione è condizionante per gli sviluppi demografici futuri e per le potenzialità di crescita, in quanto, una popolazione vecchia dà luogo, per fatti fisici e biologici, ad un minor numero di nascite. Tenendo conto che la linea di tendenza è l'abbassamento del quoziente di natalità, la conclusione che si può trarre è un ulteriore depauperamento della componente demografica. Dal momento che lo sviluppo socio – economico è connesso ai movimenti demografici, se un'area perde popolazione, perde forza lavoro, conoscenze e quindi la capacità di produrre reddito. Occorrerà pertanto rilevare il potenziale di forza lavoro dell'area geografica considerata che soprattutto per le aree più deboli costituisce il perno su cui incentrare le politiche di riequilibrio

L'indice di dipendenza, molto usato per la sua valenza economica, è stato costruito rapportando alla popolazione in età attiva la restante parte della popolazione stessa (giovani - anziani). Da un raffronto complessivo con Sulmona, i Comuni della Comunità presentano una situazione più svantaggiata e meno dinamica, dal momento che il peso dei soggetti in età lavorativa decresce come conseguenza dell'assetto demografico con una struttura decisamente invecchiata e depauperata della componente giovanile. In un paese come

Cocullo ad esempio la dipendenza della popolazione è determinata dalla pressoché inesistenza di forza lavoro. L'indice di dipendenza è pari (1,10). Nei Comuni di Anversa l'indice di dipendenza è pari a (0,95), Villalago (0,87), Prezza (0,70). L'indice di dipendenza decresce progressivamente nei restanti Comuni (0,60). In questi Comuni gli attivi sono in numero particolarmente ridotto rispetto ad altri centri come Campo di Giove e Pratola Peligna dove l'indice di dipendenza decresce ulteriormente con valori in linea con quelli provinciali e regionali (0,50). Sulmona conferma la sua capacità attrattiva della forza lavoro limitrofa con un indice pari a (0,47)

L'indice di dipendenza anziani è stato costruito rapportando alla popolazione in età attiva l'ammontare degli ultrasessantacinquenni. Questo rapporto esprime quanti anziani gravano su ogni lavoratore. Si evidenzia ancora una volta una situazione di maggiore emergenza nelle zone montane e periferiche dove la quota degli ultrasessantacinquenni è particolarmente elevata rispetto alla popolazione in età attiva. Tale andamento fa sì che l'impegno di cura da parte delle generazioni collocate ad oggi nelle fasce di età centrali, sia stabile e fa riflettere sugli aspetti inerenti la programmazione dei servizi, la distribuzione delle risorse, l'erogazione degli interventi socio-assistenziali destinati a quella popolazione in prevalenza anziani soli che in queste aree continuano a vivere e che si viene a trovare con sempre maggiore frequenza nella probabilità di maturare deficit funzionali e patologie invalidanti.

Le situazioni delineate nelle aree più svantaggiate alla luce degli indicatori utilizzati appaiono ancor più preoccupanti per l'isolamento dalle realtà più progredite.

CAPITOLO 2 – POPOLAZIONE ATTIVA PER SETTORI ECONOMICI

2.1 Popolazione residente attiva

Dai dati ISTAT sul censimento generale della popolazione si evince come nel decennio 1981-1991 la popolazione residente nella C.M. sia diminuita del 1,9%; le rilevazioni hanno evidenziato un calo di 777 persone residenti rispetto al censimento del 1981. Al contrario, la popolazione attiva (o forza lavoro) si è accresciuta del 3,5%, cioè di ben 291 nuove unità così articolate:

- a) 41 nuove unità imputabili alla crescita del numero degli occupati (incremento del 10,6%);
- b) 250 nuove unità imputabili alla crescita del numero delle persone in cerca di occupazione (incremento del 16,5%) ed in particolare del numero dei disoccupati.

Contestualmente il comune di Sulmona ha visto accrescere la forza lavoro di 1407 unità così ripartite: 1011 nuovi occupati e 396 persone in cerca di occupazione; per cui nell'aggregato costituito dalla C.M. e dal comune di Sulmona si registra complessivamente un incremento di 1698 unità rappresentanti nuova forza lavoro di cui 1052 nuovi occupati e 646 persone in cerca di occupazione.

Al 1991 il tasso di attività ed il tasso di occupazione nella Comunità Montana (C.M.) si collocano al di sotto del valore medio provinciale di ben 5 punti percentuali; il gap rilevato tende ad accrescersi nel raffronto con i livelli medi regionali (+7 punti percentuali circa) e con i valori medi nazionali (+8 punti percentuali). Dalle evidenze empiriche si deduce che:

- a) il comune di Sulmona tende ad avvicinare i livelli della Regione Abruzzo;
- b) la Regione Abruzzo tende a staccarsi dal Sud Italia non riuscendo, però ad attestarsi sui valori osservati per il Centro Italia;
- c) la C.M. Peligna presenta valori che si distaccano (in negativo) di molto dai livelli regionali e tende ad attestarsi sui livelli osservati per il Mezzogiorno soprattutto per quanto riguarda il tasso di attività ed il tasso di occupazione.

Dall'analisi delle tavole relative alla composizione della popolazione attiva negli anni 1981 e 1991 (TAB.2.1.1 e 2.1.3) si può osservare come il tasso di attività sia aumentato dal 31.6% al 33.72% riguardo al solo territorio della C.M. ovvero dal 33.8% al 36.6% se si considera anche il macro aggregato costituito dalla C.M. assieme al comune di Sulmona; per cui nel periodo 1981-1991 si registra un aumento del tasso di attività nell'ordine di circa 2 punti percentuali, incremento che, comunque, si innesta ampiamente nel trend registrato in Abruzzo in primo luogo e nel resto d'Italia in secondo luogo.

TAVOLA riassuntiva variazione popolazione residente e attiva 1981-1991: valori assoluti e percentuali (dati ISTAT censimento generale della popolazione 1981 e 1991).

Ambito territoriale	Popolazione residente Var. ass.	FORZA LAVORO				Tot.	
		Occupati		Persone in cerca di occupazione		Var. ass.	Var. %
		Var. ass.	Var. %	Var. ass.	Var. %		
Comunità Montana	-777	41	14%	250	86%	291	100%
C.M. + Sulmona	941	1.052	62%	646	38%	1.698	100%
Prov. L'Aquila	6.096	6.796	73%	2.574	27%	9.370	100%
Abruzzo	31.263	31.259	67%	15.548	33%	46.807	100%
Nord	-371.692	248.232	82%	53.208	18%	301.440	100%
Centro	108.661	152.422	53%	137.055	47%	289.477	100%
Sud	484.130	50.764	6%	743.417	94%	794.181	100%
ITALIA	221.120	451.418	33%	933.680	67%	1.385.098	100%

Parallelamente, il tasso di occupazione passa dal 25.9% al 26.8% (+1.2 punti percentuali) all'interno dei paesi facenti parte la Comunità Montana, mentre, includendo nell'analisi anche il comune di Sulmona, l'incremento si concretizza in 1.6 punti percentuali passando dal 28.1% al 29.7%, un po' come si osserva avvenire mediamente nel resto d'Italia. L'incremento del tasso di occupazione osservato per la C.M. va messo in relazione con la contrazione del 2% rilevata nella consistenza quantitativa della popolazione residente; quindi, è vero che al 1991 si è incrementata l'incidenza degli occupati sulla popolazione residente ma è anche vero che il numero degli occupati si è accresciuto del solo 0.6% nell'intero decennio 1981-1991, segno evidente di una significativa stagnazione della domanda di lavoro. Una situazione che si discosta di molto dalla dinamica degli occupati osservata nel comune di

Sulmona, a livello provinciale e nell'ambito della stessa regione Abruzzo; infatti nelle aree appena menzionate il numero di occupati ha presentato alti tassi di crescita (rispettivamente 13.9%, 7.7% e 8%) contestualmente ad una crescita della popolazione residente, circostanza, questa, che ha attenuato l'incidenza percentuale degli occupati.

Nella C.M. i tassi di disoccupazione sono aumentati di 2.3 punti percentuali passando dal 18.3% del 1981 al 20.5% del 1991 mentre se consideriamo anche il comune di Sulmona i valori al 1981 ed al 1991 risultano sì minori (rispettivamente 16.9% e 18.8%) ma, tuttavia, si ottiene pur sempre un incremento di 1.9 punti percentuali. Sotto questo punto di vista la Comunità Montana Peligna si distacca nettamente dai valori osservati per il Sud Italia conformandosi alle specifiche che caratterizzano il quadro regionale pur restandone ai margini dato al 1991 il tasso di disoccupazione supera la soglia del 20% contro il 16% dell'Abruzzo ed il 17.8% dell'Italia.

E' interessante notare come l'aumento dei tassi di disoccupazione nella C.M. vada totalmente imputato ad un incremento della disoccupazione femminile come risulta evidente dal seguente schema esemplificativo che evidenzia numericamente la situazione di svantaggio delle donne nel mercato del lavoro:

Femmine

1981				1991				VARIAZIONE 1981-1991			
disoc	in cerca 1° occup.	TOT	tasso di disoccup.	disoc	in cerca 1° occup.	TOT	tasso di disoccup.	disoc	in cerca 1° occup.	TOT	tasso di disoccup.
82	603	685	25,8	253	690	943	32,86	171	87	258	7,06

Maschi

1981				1991				VARIAZIONE 1981-1991			
disoc	in cerca 1° occup.	TOT	tasso di disoccup.	disoc	in cerca 1° occup.	TOT	tasso di disoccup.	disoc	in cerca 1° occup.	TOT	tasso di disoccup.
203	631	834	14,72	351	475	826	14,39	148	-156	-8	-0,33

(dati ISTAT censimento generale della popolazione 1981 e 1991)

Le ragioni alla base dell'aumento del tasso di attività nel decennio 1981-1991 possono avere una spiegazione qualitativamente diversa a seconda che si consideri solo l'ambito della C.M. oppure quest'ultimo assieme al comune di Sulmona. Se prendiamo in esame solo il

territorio della C.M. (TAB.2.1.5 e 2.1.6) osserviamo come l'aumento della popolazione attiva (o forza lavoro) sia imputabile prevalentemente e principalmente ad un aumento nel numero delle persone in cerca di occupazione (disoccupati + persone in cerca di prima occupazione), per la precisione circa 250 unità, pari all'85.9% dell'incremento totale della forza lavoro; viceversa il numero complessivo degli occupati residenti nei comuni facenti parte la C.M. concorre all'incremento della forza lavoro con un peso del 14% riconducibile a sole 41 unità. Riduzione della popolazione residente, crescita del numero degli attivi riconducibile prevalentemente alla crescita del numero dei disoccupati, sostanziale stabilità nel numero degli occupati, sono tutti indizi che inducono a classificare il comune di Sulmona quale centro gravitazionale che attrae dai paesi limitrofi soprattutto forza lavoro nella condizione di occupati.

Il discorso cambia quando si va a considerare la C.M. abbinata al comune di Sulmona; infatti, in questo macro ambito l'incremento del tasso di attività va imputato prevalentemente ad un aumento del numero degli occupati (1052 unità, pari al 61.96% sul totale della popolazione attiva) mentre la quota imputabile alle persone in cerca di occupazione (ovvero i disoccupati in termini più ampi) risulta essere pari a 646 unità, corrispondente al 38% circa; ne discende che in questo secondo ambito territoriale si delinea una situazione ben più omogenea rispetto al primo nel quale sono sempre di più le persone che perdono o non trovano lavoro rispetto a coloro che risultano essere occupati. Anche sotto questo profilo la C.M. si discosta ampiamente dalla tendenza regionale, avvicinandosi di gran lunga alle vicende che caratterizzano il Mezzogiorno con l'unica differenza che il territorio montano peligno risulta essere affetto da emorragia di popolazione.

Di particolare importanza risulta essere anche l'esame disaggregato della componente costituita dalle *persone in cerca di prima occupazione* (TAB.2.1.5 e 2.1.6); dalle serie storiche si nota come al 1981 la quota principale di disoccupazione (intesa in senso ampio) era costituita dalle *persone in cerca di prima occupazione*, prevalentemente giovani in attesa di trovare uno sbocco nel mondo del lavoro; si trattava, quindi, di una situazione precaria ma transitoria, imputabile anche ai tempi tecnici e materiali necessari a favorire l'incontro tra la domanda e l'offerta di lavoro, per cui si aveva a che fare, per buona parte, con una disoccupazione di tipo frizionale; a conforto di ciò, analizzando le percentuali, si nota come

queste ultime si stabilizzino costantemente al di sopra dell'80% per gli aspiranti lavoratori e sotto il 20% per i disoccupati di lunga durata.

La situazione muta radicalmente nel 1991; i disoccupati di lunga durata tendono ad aumentare in misura significativa (nella C.M. si passa dal 19% al 34%, incremento riconducibile a 319 nuovi disoccupati); per converso si riduce del 6% la consistenza delle persone in cerca di prima occupazione (-69 unità). Le ragioni possono essere le più svariate; in primo luogo il calo demografico ed il progressivo invecchiamento della popolazione; non va trascurato neanche l'aumento del livello di scolarizzazione dei giovani (ed infatti dalla TAB.2.4.5 si può osservare un incremento del numero degli studenti pari a +224 unità) circostanza, questa, che ritarda l'ingresso dei giovani nel mondo del lavoro e che modifica qualitativamente ed in profondità la struttura dell'offerta di lavoro. Da un punto di vista puntuale si osserva come l'aumento del numero di disoccupati propriamente detti viene a focalizzarsi principalmente nel comune di Sulmona con 514 nuovi non occupati. Solo nel comune di Pratola Peligna si nota una situazione di controtendenza con 66 nuovi disoccupati contro 106 nuove persone in cerca di occupazione. Fondamentalmente muta il carattere della disoccupazione, assumendo nel 1991 aspetti più marcatamente strutturali con un fondo di persistenza del fenomeno; in altri termini nella C.M. al 1991 l'incremento del tasso di disoccupazione di ben 2.3 punti percentuali è da mettere in stretta relazione con la forte crescita quantitativa dei disoccupati di lunga durata. La rilevanza del fenomeno osservato traspare ancor più andando a scomporre la formulazione matematica del tasso di disoccupazione nelle sue singole determinanti; si nota, allora, come il risultato finale (ovvero un tasso di disoccupazione finale pari al 20.5%) subisca da un lato una forte tensione al rialzo imputabile al sensibile aumento del numero dei disoccupati di lunga durata, ma dall'altro lato vengono ad operare forze compensatorie che spingono in direzione opposta individuabili sia nella contrazione del numero delle persone in cerca di prima occupazione sia nella crescita quantitativa della popolazione attiva (o forza lavoro). Da notare, in ultimo, che il rapporto tra disoccupati e persone in cerca di prima occupazione si mantiene sempre a favore di quest'ultima variabile in misura di 1 a 2.

A ben vedere, i principali indicatori del mercato del lavoro pongono la Comunità Montana Peligna ai margini della Regione Abruzzo tenuto conto dei valori medi di quest'ultima; per alcuni versi (vedasi i tassi di attività ed i tassi di disoccupazione), come già

fatto rilevare precedentemente, i valori registrati rispecchiano una situazione ancor più vicina alla realtà del Sud Italia rispetto allo stesso ambito regionale di appartenenza (l'Abruzzo che, comunque, tende a staccarsi nettamente dalla situazione del Mezzogiorno). Nonostante ciò, i tassi di disoccupazione nella Comunità Montana, pur essendo mediamente alti (20,5% come tasso di disoccupazione e 13,5% come tasso di disoccupazione giovanile al 1991) e di molto al di sopra dei valori medi provinciali, regionali e nazionali, risultano però essere di gran lunga distanti dai picchi che si toccano nel Mezzogiorno considerato nel suo complesso.

*TAVOLA riassuntiva indicatori del mercato del lavoro al 1991
(dati ISTAT censimento generale della popolazione 1991).*

<i>Ambito territoriale</i>	<i>Tasso di attività</i>	<i>Tasso di occupazione</i>	<i>Tasso di disoccupazione</i>	<i>Tasso di disoccupazione giovanile</i>
Comunità Montana	33,7%	26,8%	20,5%	13,5%
C.M. + Sulmona	36,6%	29,7%	18,8%	11,9%
Prov. L'Aquila	38,6%	31,8%	17,5%	11,6%
Abruzzo	40,2%	33,8%	16,1%	9,8%
Nord	44,7%	40,9%	8,5%	4,1%
Centro	42,8%	36,4%	15,1%	8,4%
Sud	38,6%	26,0%	32,6%	22,1%
ITALIA	42,2%	34,7%	17,8%	10,9%

L'analisi particolareggiata ci dice che, al 1991, beneficiano dei maggiori tassi di attività i comuni di Sulmona (39.4%), Pratola Peligna (37.4%) e Raiano (34.6%) contro il 33.7% dell'intera Comunità Montana; i maggiori tassi di occupazione riguardano essenzialmente i comuni di Sulmona (32.5%), di Pratola Peligna (29.3%), Raiano (28%) e Roccacasale (28%) contro il 26.8% della C.M. nel suo complesso; i tassi di disoccupazione più elevati colpiscono i comuni di Bugnara (24.2%), Pacentro (24.4%) ed Introdacqua (24%) rispetto alla media del 20.5% fatta registrare nell'interno della Comunità Montana mentre la disoccupazione giovanile, generalmente al di sopra dei valori medi provinciali e regionali un po' ovunque nel territorio montano, trova le sue punte nei Comuni di Cansano (22,4%), Villalago (17,7%) e Pacentro (16,1%).

Nel decennio 1981-1991 gli aumenti più significativi inerenti il tasso di attività hanno riguardato i comuni di Vittorito (+5.8 punti percentuali) e Cansano (+6.45 punti percentuali) mentre nel comune di Cocullo si è avuta una contrazione di 5.7 punti percentuali imputabile preminentemente ad una caduta nel numero degli occupati (-48 unità). Nel comune di Cansano gli occupati sono aumentati di 5 unità (+5.9%); Vittorito registra 60 nuove unità fra gli occupati (ed una crescita del 24.2%) ed una contrazione di 7 unità tra le persone in cerca di occupazione (ed un calo del 10%); Roccasale registra un aumento del numero degli occupati (+21 unità) ed una contrazione nel numero delle persone in cerca di occupazione (-8 unità). Il comune di Scanno perde 66 occupati mentre il comune di Pacentro ne perde 71; il comune di Pratola Peligna registra un aumento nel numero degli occupati di 157 unità ma, parallelamente, aumenta il numero delle persone in cerca di occupazione in misura più che proporzionale (+172 unità) contribuendo ad alimentare il tasso di disoccupazione che si accresce di circa 4 punti percentuali salendo dal 17.8% al 21.6%; nel comune di Introdacqua il tasso di disoccupazione raggiunge quota 24% (+6.2 punti percentuali rispetto al 1981, in altre parole +41 nuove persone in cerca di lavoro che corrispondono all'89% dell'incremento della forza lavoro); nel comune di Pacentro il tasso di disoccupazione cresce di 5.5 punti percentuali raggiungendo anche qui quota 24% poiché gli occupati perdono 71 unità mentre le persone in cerca di occupazione si accrescono di sole 14 nuove unità.

La situazione di precarietà e di svantaggio sociale ed economica nella quale vivono i residenti dei paesi della zona montana peligna emerge soprattutto nel raffronto con la situazione osservata nel comune di Sulmona e nel raffronto con i dati provinciali e regionali. Fanno eccezione i comuni del fondovalle, in particolare Raiano, Pratola Peligna e Roccasale che beneficiano di una situazione complessivamente un po' più rosea..

(RIF. TAB.2.1.1, 2.1.2, 2.1.3, 2.1.4, 2.1.5, 2.1.6)

Composizione della popolazione attiva maschi-femmine.

Se osserviamo il fenomeno della partecipazione delle donne al mercato del lavoro nella C.M. (censimento generale della popolazione, ISTAT) emerge che, dal 1981 al 1991 la forza lavoro femminile è aumentato da 2655 a 2870 attivi, per un totale di 215 nuove unità complessive corrispondenti ad un tasso di crescita 8.1% mentre la forza lavoro maschile è passata da 5666 a 5742 attivi (+72 nuove unità) con un incremento corrispondente al 1.3%

(come si ricava dalla disamina delle TAB.2.1.2 e 2.1.4). Al 1991, su 6843 occupati, il 71.8% è costituito da uomini mentre il restante 28.2% è rappresentato da donne.

Da un punto di vista settoriale, il comparto primario perde 450 unità equamente distribuite tra uomini e donne; l'industria espelle prevalentemente donne (-94 unità) a differenza degli uomini (+17 unità). Nei servizi la forza lavoro femminile è aumentata di 448 nuove con un tasso di crescita del 36.2% contro la crescita del 19.6% (+438 nuove unità) riconducibile alla forza lavoro maschile, sintomo che l'occupazione femminile tende a preferire il terziario; pur tuttavia le donne espulse dall'agricoltura e dall'industria in parte vengono riassorbite nel terziario ma principalmente vanno ad allargare la quota dei disoccupati (vedere, a proposito, le TAB.2.2.2, 2.2.3, 2.2.5, 2.2.6, 2.2.8, 2.2.9).

Se, poi, andiamo ad analizzare le tavole della popolazione non attiva al 1991 (TAB.2.4.1 e 2.4.3) sostanzialmente emerge che gli studenti donne risultano essere superiori agli studenti uomini di 33 unità registrando così un'inversione di tendenza dal 1981 sintomo di un più alto grado di scolarizzazione delle donne (ed infatti è diminuito anche il numero delle casalinghe).

Al 1991 i tassi di disoccupazione per le donne ammontano al 32.9% contro il 14.4% degli uomini, così come risultano essere più contenuti per le donne il tasso di attività (21.5%) ed il tasso di occupazione (14.4%) contro i rispettivi 47.2% e 40.4% degli uomini; il tutto considerando che la popolazione femminile nella C.M. è di molto superiore rispetto a quella maschile (+1200 unità) porta a constatare l'esistenza al 1991 di un basso grado di femminilizzazione nel mercato del lavoro. Il forte dislivello lo si nota anche nel numero degli occupati: 4916 unità per gli uomini contro 1927 unità per le donne; in più dal 1981 al 1991 l'occupazione maschile è aumentata dell'1.7% mentre l'occupazione femminile è scesa del 2.2% decretando la crescita del tasso di disoccupazione femminile dal 25.8% al 32.9%.

Sostanzialmente emerge un quadro non molto roseo anche se si nota una tendenza di fondo al miglioramento; a ben vedere le donne si trovano nella situazione di dover affrontare e superare tutta una serie di problemi che ne limitano fortemente l'accesso al mercato del lavoro, come ad es. il fatto che alcuni lavori non si prestano ad essere svolti da donne oppure una loro scarsa mobilità sul territorio (legata probabilmente a situazioni interne al nucleo familiare).

2.2 Popolazione attiva per settori di attività economica

I dati inerenti questa sezione sono stati anch'essi estrapolati dal censimento generale ISTAT della popolazione; dalla TAB.2.2.4 si osserva come nella C.M. al 1991 prevalgono gli

attivi nel terziario (58.5%) con il commercio che ingloba il 33.3% del totale degli attivi nei servizi; segue l'industria con il suo 35.6% di attivi nel quale spiccano le costruzioni che assorbono il 39% degli attivi nel secondario; fanalino di coda, l'agricoltura coinvolge solo il 5.9% degli attivi nel territorio della Comunità Montana.

Occorre anche rilevare che il numero degli attivi nel settore primario residenti nei comuni montani (pari a 428 unità) è, in valore assoluto, di gran lunga superiore rispetto al numero dei loro colleghi residenti nel comune di Sulmona (285 unità); pur tuttavia, in termini percentuali, il territorio della C.M. (anche considerando la macro area frutto dell'aggregazione con il comune di Sulmona) presenta attivi nel settore primario il cui peso (6%) è nettamente inferiore rispetto al peso percentuale medio degli attivi nel settore primario in ambito provinciale (7%), in ambito regionale (9%) e sull'intero territorio nazionale (8%).

Il settore secondario (l'industria ampiamente considerata), con i suoi attivi, presenta all'interno della C.M. valori in linea con le tendenze regionali e nazionali (36% di attivi); in particolare, il peso degli attivi nel secondario è di gran lunga superiore sia rispetto al territorio del comune di Sulmona sia rispetto all'intero territorio provinciale. In più, nell'ambito del secondario si segnala il settore delle costruzioni che, con i suoi 1013 attivi, viene ad assumere un peso relativo sufficientemente significativo e su livelli superiori rispetto all'incidenza stessa che tale settore riveste a livello regionale ed a livello nazionale.

Continuando la disamina, si nota che il numero degli attivi nei servizi (e nel commercio) residenti all'interno della Comunità Montana, è sufficientemente significativo ed in linea con i livelli regionali e nazionali; da rilevare, poi, l'alta incidenza degli attivi nel terziario osservata per il comune di Sulmona (71%) che si delinea per tale via come un comune con un alto grado di terziarizzazione. La tendenza di fondo, un po' ovunque, appare essere quella di una grande concentrazione degli attivi nel settore dei servizi.

Limitatamente ai singoli comuni facenti parte la Comunità Montana, la più alta concentrazione di attivi nel primario si ha nei comuni di Vittorito (13.2%), Prezza (12.7%) e Cansano (11.1%); per il secondario spicca Roccacasale (54.2%), Pacentro (47.2%) e Pettorano sul Gizio (41.3%). Un'alta percentuale di attivi nei servizi la si riscontra nei comuni di Villalago (78% circa), Campo di Giove (71.2%), Cansano (65.6%) ed Anversa degli Abruzzi (64.2%).

L'alto numero di attivi nel settore del commercio residenti nel comune di Scanno (194 unità corrispondenti al 29.8% del totale degli attivi ovvero al 49.4% della forza lavoro nel terziario) può essere spiegata nella vocazione turistica della località, così come l'alto numero

di attivi nelle costruzioni (122 unità, pari al 18.7% della forza lavoro totale e corrispondenti al 55.5% degli attivi nell'industria) può trovare spiegazione nell'esistenza di un turismo edilizio ben integrato, maturo anche se in fase di declino al 1991 vista la contrazione del 24.7% registrata nel decennio (-47 unità) e considerando che l'aumento degli attivi nel commercio (pari a 13 nuove unità) risulta essere pari al 7.2%, più contenuto rispetto alla media registrata nella Comunità Montana.

Dall'analisi temporale delle variazioni intervenute nel decennio 1981-1991 nella composizione della popolazione attiva suddivisa per ramo di attività economica (TAB.2.2.7) risalta subito in evidenza la forte contrazione del 50.7% sopportata dal settore dell'agricoltura con ben 450 unità in meno; al contrario, nel comune di Sulmona si osserva un aumento dell'8.4% dovuto a 22 nuove unità; mediamente, però, la riduzione della forza lavoro nel primario presenta percentuali superiori ai 10 punti percentuali rispetto all'intero territorio della provincia (qui la riduzione degli attivi in agricoltura è del 26%) anche considerando l'aggregato costituito dalla C.M. assieme al comune di Sulmona. Lo stesso discorso può essere fatto andando a raffrontare il territorio peligno con la situazione regionale e su scala nazionale; in altre parole, nel decennio 1981-1991 il settore primario ha subito una forte emorragia di forza lavoro di gran lunga superiore se confrontata con il trend regionale e nazionale caratterizzato da decrementi medi nell'ordine del 27%. I comuni maggiormente colpiti risultano essere Cocullo (-84.6% e -33 unità), Pacentro (-75.7% e -87 unità), Introdacqua e Corfinio (rispettivamente con -74% e -38 unità il primo e -67 unità il secondo). Solo Raiano (+4.6%) e Vittorito (+12.8%) presentano un trend positivo.

Nell'*industria* la situazione presenta connotati differenti a seconda che si vada a considerare solo il comprensorio della C.M. ovvero quest'ultimo abbinato al comune di Sulmona; la C.M. nel suo complesso perde 75 residenti attivi nell'industria (ovvero si ha una riduzione del 2.8%); a bilanciare il tutto interviene il comune di Sulmona con le sue 212 unità aggiuntive (facendo registrare un incremento del 10% circa) e di tale dinamica beneficia l'intero aggregato peligno (C.M. unitamente al comune di Sulmona) poiché si ottiene una crescita del 2.8% dovuta a 137 nuove unità; sintomo, questo, di un movimento migratorio verso il capoluogo peligno. In questa ottica la situazione appare più rassicurante, soprattutto se si considera il dato della provincia de L'Aquila nel suo complesso dove la forza lavoro nel secondario aumenta solo del 1.4%. Lo stesso discorso vale anche per l'intero territorio nazionale che, nel suo complesso, perde forza lavoro nell'industria in misura pari al 5%; fa eccezione la regione Abruzzo che ha visto incrementare il numero degli attivi nel secondario

di ben 9 punti percentuali. Quindi, per grandi linee, la tendenza di fondo che si rileva nel comprensorio montano per il settore in esame sostanzialmente ricalca appieno le vicende nazionali e, comunque, il peso percentuale degli attivi in questo settore sembra un po' ovunque attestarsi nell'ordine del 36%.

A livello locale gli incrementi più rilevanti si hanno a Raiano (+10,7% imputabile a 28 nuovi attivi) a Prezza (+26.5% dovuto a +18 nuovi attivi), a Pacentro (+8.6% con 14 nuovi attivi), a Roccacasale (+6% imputabile a 7 nuove unità) e a Vittorito (10 nuovi attivi che determinano una crescita del 10%). Le perdite percentuali più rilevanti le si osservano soprattutto per i paesi montani e tali valori aumentano all'accrescersi della distanza dal comune di Sulmona: Villalago perde 45 attivi, Scanno ne perde 23, Anversa degli Abruzzi 27, Cocullo 13, Bugnara 5, Introdacqua 7, Cansano 2, Corfinio 6, Pettorano 9, Pratola Peligna 20.

Nel sub-comparto delle *costruzioni* la situazione peggiora nella C.M. (con una riduzione del 9.6% imputabile a 110 attivi in meno) se raffrontata con l'incremento del 68% (imputabile a 284 nuovi attivi) avuto nel comune di Sulmona e tenuto conto anche della crescita del 2.4% riferibile all'intera provincia de L'Aquila. Al pari della C.M. anche la regione Abruzzo perde una quota significativa di attivi nel sub-comparto delle costruzioni mentre appare essere sostanzialmente stabile, e caratterizzata da un trend di crescita lieve ma costante, la situazione nel settore delle costruzioni sull'intero territorio nazionale. A livello locale le situazioni più critiche si hanno nei comuni di Villalago (-53% e -26 unità), Cansano (-46.2% e -6 unità) e Raiano (-30.1% e -43 attivi).

Nei servizi si registra una crescita del 25.5% (+885 unità), speculare a quella osservata per il comune di Sulmona, (+1291 unità) ed entrambe inferiori di circa 2 punti percentuali e mezzo rispetto al tasso medio di crescita proprio della provincia ma, comunque, in linea con il tasso di crescita regionale (anch'esso del 25.4%). Un forte boom di attivi nei servizi si è avuto a Vittorito (+50% e + 59 attivi), ad Introdacqua (+47% e +89 unità) e a Raiano (+30.1% e +115 attivi); unica eccezione al trend positivo la si ha per il comune di Anversa degli Abruzzi dove si osserva un calo del 9% che importa 7 unità in meno.

In particolare nel sub-comparto del *commercio* si ha una buona performance (+20.5% e +247 attivi) nella C.M. contro la crescita del 26% osservata nel comune di Sulmona dovuta a 346 nuovi attivi e contro la crescita media del 23.9% della provincia; se poi si va a considerare la C.M. unitamente al comune di Sulmona si nota come ci si mantiene all'interno del trend di crescita della provincia. A livello locale una crescita sostenuta la si ha nei comuni di Cocullo (+189% e +17 attivi), Prezza (+82% e +27 attivi) ed a Villalago (+76% e +19

attivi) mentre un forte calo contraddistingue il comune di Anversa degli Abruzzi con 11 attivi nel commercio in meno ovvero un diminuzione del 44%.

Dalla Tavola riassuntiva si evince come nel decennio 1981-1991 la C.M. abbia sperimentato una crescita sostenuta del numero degli attivi nel terziario; parallelamente, il ramo dell'agricoltura ha subito una forte emorragia in merito al numero degli attivi mentre una perdita di attivi moderatamente significativa ha coinvolto il comparto dell'industria. Sostanzialmente il numero totale degli attivi residenti nel territorio montano nei vari settori, nel decennio 1981-1991, è aumentato in linea con il tasso di crescita registrato a livello nazionale (ovvero circa del 5%); ma, al contrario, il comune di Sulmona, la provincia de L'Aquila e la regione Abruzzo hanno beneficiato di una crescita ben più significativa e, per la precisione, rispettivamente del 20,5%, del 11,9% e del 11,6%.

TAVOLA riassuntiva popolazione attiva per settore di attività economica: peso percentuale degli attivi al 1991 e variazione degli attivi nel decennio 1981-1991 (dati ISTAT censimento generale della popolazione 1981-1991).

Ambito territoriale	AGRICOLTURA		INDUSTRIA		SERVIZI	
	peso % attivi al 1991	var. % 1981-1991	peso % attivi al 1991	var. % 1981-1991	peso % attivi al 1991	var. % 1981-1991
Comunità Montana	6%	-50,7%	36%	-2,8%	58%	25,5%
C.M. + Sulmona	4%	-31,2%	30%	2,8%	65%	25,5%
Prov. L'Aquila	7%	-26%	32%	-1,4%	61%	28%
Abruzzo	9%	-28,9%	36%	9,2%	54%	25,4%
Nord	5%	-25%	41%	-5,8%	53%	18,3%
Centro	5%	-27,9%	32%	-7%	63%	22,6%
Sud	14%	-26%	28%	-1,2%	57%	22,9%
ITALIA	8%	-27%	36%	-5%	57%	20,9%

In ultimo, un'attenta disamina dei fatti, farebbe pensare che la debolezza di fondo del territorio della C.M. andrebbe ricercata ed indagata nel costante e progressivo abbandono dell'attività primaria e, soprattutto, in una stagnazione del comparto secondario oggetto di profonde ristrutturazioni, nonché nella struttura demografica e nei suoi movimenti migratori.

(RIF. TAB. 2.2.1, 2.2.2, 2.2.3, 2.2.4, 2.2.5, 2.2.6, 2.2.7, 2.2.8, 2.2.9)

2.3 Popolazione attiva per classi di età e settori di attività economica

Dal censimento generale della popolazione (ISTAT) si evince che al 1991 nella C.M. il 64.3% della popolazione attiva (ovvero 4792 unità) è inquadrabile nella fascia di età che va da 30 a 54 anni (TAB.2.3.6 e 2.3.7); per di più, nel decennio 1981-1991 il numero di attivi con età compresa tra i 30 ed i 54 anni si è accresciuto del 7.6%; allo stesso modo è cresciuto del 7% il numero degli attivi di età compresa tra i 20 ed i 29 anni. Per converso, ha subito un calo l'entità degli attivi appartenenti sia alla fascia di età compresa tra i 14 ed i 19 anni (-38% dovuto a 66 unità in meno) sia alla fascia di età che va oltre i 55 anni (-2.5% imputabile a 23 unità in meno). Il fatto che la classe 14-19 abbia fatto registrare un calo di attivi, indica presumibilmente che sono sempre di più coloro che preferiscono continuare gli studi anziché entrare nel mondo del lavoro; ed infatti gli studenti, tra la popolazione non attiva, aumentano di 224 unità. Complessivamente, però, il movimento più interessante appare essere quello che ha riguardato le fasce di età intermedie (da 20 a 54 anni) poiché tale intervallo viene a ricomprendere l'85% della popolazione attiva.

*TAVOLA riassuntiva incidenza popolazione attiva per classi di età
1991: valori percentuali (dati ISTAT censimento generale della
popolazione).*

Ambito territoriale	CLASSI DI ETA'				TOT
	14_19	20_29	30_54	55 e oltre	
Comunità Montana	1,4%	22,0%	64,3%	12,2%	100%
C.M. + Sulmona	1,3%	20,3%	65,4%	13,0%	100%
Prov. L'Aquila	1,5%	21,5%	64,7%	12,3%	100%
Abruzzo	2,8%	23,4%	61,2%	12,6%	100%
Nord	4,1%	30,1%	66,0%	10,0%	110%
Centro	2,5%	23,6%	61,8%	12,1%	100%
Sud	3,1%	22,4%	63,1%	11,4%	100%
ITALIA	3,3%	25,1%	61,2%	10,4%	100%

Più analiticamente, se si estende il confronto con gli andamenti della regione Abruzzo e dell'intera nazione, si nota un movimento di fondo comunque equilibrato in termini di incidenza percentuale delle singole classi con alcune peculiarità:

- a) per le fasce di età "anziane" (da 30 anni di età in poi) la C.M. si posiziona ai limiti superiori del trend regionale e nazionale;

b) per le fasce di età “giovani” (da 14 a 29 anni di età), al contrario, la C.M. si posiziona ai limiti inferiori.

Per cui, confrontando la composizione percentuale degli attivi suddivisi per classi di età, sia per la C.M. sia per il comune di Sulmona, non si osservano differenze rilevanti con la situazione della provincia de L’Aquila; viceversa, le divergenze più palesi le si rilevano dal confronto con i dati regionali e nazionali principalmente.

Il problema del ricambio generazionale limitatamente alla forza lavoro può essere studiato mutuando dagli studi demografici appositi indici di vecchiaia e adattandoli opportunamente all’analisi relativa la popolazione attiva (vedere TAB.2.3.13). Innanzitutto, la disamina dell’indice di vecchiaia tipo 1 ne evidenzia un sensibile aumento nel decennio 1981-1991, per la precisione si è passati da un valore di 5,5 ad un valore di 18,5 (medesima tendenza la si è avuta anche per il comune di Sulmona e per l’intera provincia, così come aumenti significativi hanno riguardato anche l’ambito regionale e nazionale); ciò vuol dire che al 1991 su 18 attivi appartenenti alla classe 55-oltre vi è un solo attivo appartenente alla classe 14-19 testimoniando, così, lo stato di progressivo invecchiamento della forza lavoro ed il basso grado di ricambio generazionale; se poi, però, andiamo ad esaminare l’indice di vecchiaia del tipo 2 (più corretto data l’incidenza che l’istruzione scolastica ha sulla classe 14-19 nel ritardarne l’ingresso nel mondo del lavoro) emerge come, nel complesso, gli appartenenti alla classe 20-29 siano numericamente in vantaggio rispetto agli appartenenti alla classe 55-oltre; se ne ricava una situazione di tendenziale stabilità nel ricambio tra le varie classi tendente alla stagnazione.

Dalla tavola riassuntiva si evince il modesto peso percentuale (pari all’1.4% sul totale degli attivi) ricoperto nel mondo del lavoro dalla classe di età ricompresa tra i 14 ed i 19 anni di età all’interno della Comunità Montana. La maggiore incidenza dei giovani, soprattutto nel settore primario e nel secondario rispetto al terziario, sebbene limitata a pochi punti percentuali, la si può mettere in relazione principalmente con mansioni despecializzate.

Un dato interessante da rilevare è che, in termini percentuali, la classe 30-54 presenta una più alta incidenza di attivi nell’agricoltura (57,3%) sia rispetto all’aggregato costituito dalla C.M. assieme al comune di Sulmona (51%) sia rispetto alla stessa provincia (53,6%).

Nel comune di Sulmona la classe 30-54 rappresenta addirittura il 66.4% degli attivi; qui si nota una tendenza più marcata degli attivi a concentrarsi verso le classi di età più elevate; infatti si osserva un aumento di 885 unità (+17.5%) nella classe 30-54, un aumento di 355 unità (+40.9%) nella classe 55-oltre ed un aumento di 301 unità (+21.6%) nella classe 20-29,

incrementi di gran lunga superiori rispetto a quelli osservati nei comuni montani nel loro complesso.

TAVOLA riassuntiva popolazione residente attiva in condizione professionale per classi di età e settore di attività economica al 1991 (dati ISTAT censimento generale della popolazione).

Valori assoluti

Classe di età	Comunità Montana Peligna				C.M. e SULMONA				provincia di L'Aquila			
	Agric.	Industr.	Serv.	TOT	agric.	Industr.	Serv.	TOT	agric.	Industr.	Serv.	TOT
14-19	6	49	49	104	10	91	107	208	131	680	722	1.533
20-29	58	683	901	1.642	109	1.207	2.020	3.336	1.218	8.143	12.508	21.869
30-54	251	1.642	2.899	4.792	367	3.188	7.192	10.747	3.663	20.612	41.513	65.788
55 e oltre	123	276	510	909	237	501	1.393	2.131	1.822	2.966	7.703	12.491
TOTALE	438	2.650	4.359	7.447	723	4.987	10.712	16.422	6.834	32.401	62.446	101.681

Valori percentuali

Classe di età	Comunità Montana Peligna				C.M. e SULMONA				provincia di L'Aquila			
	Agric.	Industr.	Serv.	TOT	agric.	Industr.	Serv.	TOT	agric.	Industr.	Serv.	TOT
14-19	1,4	1,8	1,1	1,4	1,4	1,8	1	1,3	1,9	2,1	1,2	1,5
20-29	13,2	25,8	20,7	22,0	15,1	24,2	18,9	20,3	17,8	25,1	20,0	21,5
30-54	57,3	62,0	66,5	64,3	50,8	63,9	67,1	65,4	53,6	63,6	66,5	64,7
55 e oltre	28,1	10,4	11,7	12,2	32,8	10	13	13	26,7	9,2	12,3	12,3
TOTALE	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100

All'interno della Comunità Montana, i maggiori abbandoni hanno riguardato il comparto dell'agricoltura con una perdita complessiva di 450 attivi imputabile prevalentemente alla classe di età 30-54 per 299 attivi ed alla classe di età 55-oltre per 138 attivi. L'industria perde attivi complessivamente nella fascia intermedia 30-54 in misura pari a 77 unità. Sostanzialmente il terziario presenta un buon tasso di crescita che si attesta su livelli del 25,5% per aver guadagnato 885 nuovi attivi, in larga parte concentrati nella fascia 30-54 (715 nuovi attivi).

A livello locale si osserva come le perdite più rilevanti in tutte le fasce di età abbiano riguardato i comuni di Anversa degli Abruzzi (-40), Cocullo (-43), Pacentro (-49), Scanno (-42), Corfinio (-28) e Villalago (-22). Forti perdite degli attivi si sono avute nella classe 14-19 a Pratola Peligna (-40 unità), Pacentro (-9) e Scanno (-11); nella classe 20-29 Raiano fa registrare un incremento di 41 unità, Vittorito di 28 unità e Pratola Peligna di 26 unità, mentre

calano gli attivi ad Anversa degli Abruzzi (-8) a Cocullo (-13). Sempre Raiano (+109) e Pratola Peligna (+219) alimentano la classe 30-54 soprattutto nei servizi mentre la perdita più rilevante si registrano per il comune di Scanno (-37). La classe 55-oltre si caratterizza per una situazione stazionaria ma in calo. In ultimo va anche rilevato che i comuni di Anversa degli Abruzzi e Cocullo al 1991 presentano le più alte percentuali di appartenenti alla classe 55-oltre (rispettivamente 21.1% e 19.8% contro una media della C.M. del 12.2%).

In ultimo, nel considerare la composizione percentuale della popolazione attiva suddivisa per classi di età e sesso al 1991, appare utile sottolineare ancora, per tutte le classi di età, la scarsa partecipazione delle donne al mondo del lavoro.

(RIF. TAB. 2.3.1, 2.3.2, 2.3.3, 2.3.4, 2.3.5, 2.3.6, 2.3.7, 2.3.8, 2.3.9, 2.3.10, 2.3.11, 2.3.12, 2.3.13)

2.4 Popolazione non attiva per sesso

Nel decennio 1981-1991 (censimento generale della popolazione, ISTAT) la popolazione non attiva in tutta la C.M. si è ridotta complessivamente del 6.1% perdendo 1098 unità così ripartite: 551 uomini e 547 donne. I ritirati dal lavoro hanno perso 1088 unità complessive (706 donne e 382 uomini); al contrario, sono aumentati gli studenti donne (+174) e gli studenti uomini (+50 unità). Tutto ciò mentre il numero degli attivi aumentava del 3.5% ovvero di 291 unità.

La situazione inversa si è avuta nel comune di Sulmona dove tende ad aumentare (+2.1%, ovvero +311 unità) la parte di popolazione non attiva, principalmente tra le donne (+2.7%); il tutto, però, viene compensato da un aumento più che proporzionale della popolazione attiva (+16.3%, ovvero +1407 unità aggiuntive).

Ulteriormente, in entrambe le suddette aree, la percentuale dei non attivi sulla popolazione tende a ridursi, nel primo ambito dal 68.5% al 66.3%, nel secondo ambito dal 63.7% al 60.6%; di conseguenza, si registra un aumento del tasso di attività per entrambe le aree in esame.

Si potrebbe venire ad ipotizzare una qualche forma di correlazione tra la diminuzione registrata nella C.M. e l'incremento osservato nel comune di Sulmona della consistenza dei non attivi, imputando tale circostanza per buona parte ai movimenti migratori della popolazione peligna, principalmente orientati verso il comune di Sulmona. L'incremento di non attivi nel comune di Sulmona trova un'ulteriore spiegazione nell'aumento del numero

degli studenti (+41.9%, pari a +856 unità) che, nel quadro complessivo, rappresentano al 1991 il 18.8% dei non attivi contro il 12% della Comunità Montana.

VARIAZIONE 1981 – 1991		
	C. M.	Sulmona
Non attivi		
%	-6.1%	+2.1%
Ass.	-1098	+311
Attivi		
%	+3.5%	+16.3%
Ass.	+291	+1407
Popolazione		
%	-3%	+7.2%
Ass.	-777	+1718

(dati ISTAT censimento generale della popolazione 1981 e 1991)

Ulteriormente, la forte contrazione del numero dei ritirati dal lavoro all'interno della Comunità Montana, in un contesto caratterizzato dal continuo invecchiamento della popolazione, potrebbe far pensare a due ordini di motivazioni diverse:

- a) decesso;
- b) abbandono dei comuni montani da parte della popolazione anziana a favore dei centri metropolitani più o meno limitrofi.

Nella C.M. i ritirati dal lavoro rappresentano il 33.6% contro il 19.8% del comune di Sulmona al 1991 e, comunque, il loro numero è sensibilmente sceso dall'1981 al 1991; al riguardo si potrebbe indagare la composizione della popolazione per classe di età, i tassi di mortalità e la dinamica migratoria della popolazione.

Infine è interessante notare come in quei comuni montani dove si è avuto un forte calo della popolazione, si sono anche registrati alti tassi di inattività; il comune di Anversa degli Abruzzi ha registrato una riduzione della popolazione del 17.5% (-93 unità) alla quale corrisponde un tasso di inattività del 73.1%; il comune di Cocullo ha avuto una diminuzione di popolazione del 18.9% (-97 unità) e, contestualmente, si è registrato un tasso di inattività al 1991 del 73.6%; questi, sono anche quei paesi dove si è avuto un forte decremento del tasso

di attività, rispettivamente -3.2% e -5.72% . Molto probabilmente tali paesi sono stati influenzati da un consistente deflusso di forza lavoro ovvero da scarsi livelli di natalità contestualmente ad una concentrazione della popolazione tra le fasce over 55 anni.

(RIF. TAB. 2.4.1, 2.4.2, 2.4.3, 2.4.4, 2.4.5, 2.4.6)

CAPITOLO 3 – SETTORE PRIMARIO: AGRICOLTURA

3.1 La struttura del sistema agricolo

La superficie territoriale della Comunità Montana Peligna zona “F” è pari a circa 67.104 ettari, sulla quale insiste una popolazione di oltre 24.833 residenti di questi solo il 5,9% sono attivi in agricoltura.

La Comunità Montana copre una superficie pari al 6,19% di quella regionale; la distribuzione per zone altimetriche vede la prevalenza della fascia montana su quella collinare mentre la pianura, intesa nel senso più stretto del termine, è assente.

Con questa peculiarità orografica, la valenza del sistema agricolo è data dagli oltre 18.464 ettari di SAU destinati a seminativi (cereali), colture permanenti (pascoli e prati-pascoli) e dai circa 2.000 ettari di SAU investiti a coltivazioni legnose agrarie (Tav. 2).

Indicativa è la superficie territoriale delimitata, con varie forme di protezione, come aree protette: il 31,83% del territorio della Comunità Montana, corrispondente a circa 21.357 ettari.

Le aziende agricole censite nel 1990 sono 3369: è indicativa la progressiva riduzione del numero totale delle aziende dovuta alla fuoriuscita dal sistema produttivo soprattutto delle aziende che, per tipologia e per dimensione economica, devono essere considerate come marginali: -7,57% rispetto al 1980 pari a 276 aziende in meno.

Le indagini comparative, eseguite sul 3° e 4° Censimento Generale dell'agricoltura (1980 – 1990), confermano la lenta e progressiva diminuzione del numero di aziende agricole.

I cambiamenti delle politiche comunitarie, insieme ad alcune misure politico-fiscali, si ripercuotono sulla titolarità e sulla conduzione di molte aziende agricole: sarà pertanto interessante seguirne l'evoluzione per cogliere ritmi e tendenze.

Nella tavola 1 è stata riportata la distribuzione delle aziende, rappresentate per singoli Comuni e la relativa variazione percentuale.

La superficie agricola, utilizzata e totale, è invece analizzata nella Tavola 2 che propone anche un confronto intercensuario.

La superficie agricola totale era pari, nel 1990, a 66.810 ettari, di cui:

- o il 35,72 % di superficie agricola utilizzabile rispetto alla superficie agraria totale (S.A.T.) contro il 75% della media regionale;

- il 23,01% della S.A.T. di boschi contro il 21% della media regionale;
- il 2,25 % della S.A.T. di superfici agricole non utilizzate e che costituiscono l'area occupata da fabbricati, cortili, strade poderali, fossi, canali, cave, tare sterili, rocce, parchi e giardini;
- il 77,36% è destinato a prati e pascoli permanenti, contro il 37% della media regionale, mentre il 14,25% (44% della media regionale) e l'8,38% sono riservati, rispettivamente, ai seminativi ed alle coltivazioni legnose agrarie.

Tav. 1 - Distribuzione delle aziende agricole nella Comunità montana

Comuni	Aziende nel 1980	Aziende nel 1990	Variazione %
Anversa degli Abruzzi	156	152	- 2,56
Bugnara	212	213	+ 0,47
Campo di Giove	83	156	+87,9
Cansano	1	10	100
Cocullo	96	96	=
Corfinio	182	131	- 28,02
Introdacqua	286	223	- 22,02
Pacentro	284	278	- 2,11
Pettorano sul Gizio	301	285	- 5,31
Pratola Peligna	596	587	- 1,51
Prezza	364	316	- 13,18
Raiano	546	442	- 19,04
Roccacasale	147	123	- 16,32
Scanno	70	66	- 5,71
Villalago	15	15	=
Vittorito	306	276	- 9,8
Totale	3645	3369	- 7,57

Fonte: nostra elaborazione su dati ISTAT

Questa superficie, tuttavia, non è né omogenea, né diffusa uniformemente, né effettivamente utilizzata in agricoltura.

Il secondo dato sul suolo riguarda l'utilizzazione effettiva del terreno agricolo. La Tavola 3 riassume la destinazione della superficie delle aziende come rilevata dal censimento del 1990.

Tav. 2 - Superficie totale delle aziende per destinazione

Qualità di coltura	1980	1990		Variazione
	Ettari	Ettari	%	
Seminativi	3.564,89	3.401,7	14,25	+0,48 %
Coltivazioni legnose permanenti	2.114,37	2.000,2	8,38	+0,26 %
Foraggiere permanenti	23.087,37	18.464,1	77,36	-2,27 %
<i>Superficie agricola utilizzabile</i>	28.766,63	23.865,74	35,72	-1,54 %
Boschi	16.729,22	15.434,4	23,1	+1,43 %
Altre superfici	29.28,22	1.507,2	2,25	-1,54 %
<i>Superficie totale delle aziende</i>	77.190,7	66.810,94	//	- 13,44 %

Fonte: nostra elaborazione su dati ISTAT

Tav. 3 – Utilizzazione della superficie agricola

Coltivazioni	1980	1990			Sul totale nazionale
	Ettari	Ettari	%	Variazione	
Cereali	1.916,86	1.908,61	7,9	+ 1,24 %	2,37
Di cui frumento	1.097,92	906,63	47,5	- 9,7 %	2,81
Foraggiere avvicendate	1.053,91	914,79	3,8	- 0,14 %	2,79
Ortive	215,89	166,71	0,69	- 0,06 %	2,99
Vite	1151	834,35	3,49	- 0,51 %	5,04
Olivo	834,06	954,6	3,9	+ 1,1 %	5,06
Fruttiferi	126,23	202,41	0,84	+ 0,4 %	2,17

Fonte: nostra elaborazione su dati ISTAT

Dei seminativi, 1.908,61 ha (7,9%) sono coltivati a cereali, con prevalenza del frumento con una superficie di circa 906 ha (47,5% della superficie investita a cereali); 914,79 ha (3,8%) a coltivazioni foraggiere avvicendate (contro il 30% della media regionale); 166,71 ha (0,69%) a coltivazioni ortive, tra le quali prevalgono i legumi, l'aglio, ed altre ortive.

E' possibile verificare, inoltre, una diminuzione della S.A.U. del 1,54% (- 5,6% della media regionale), circa 4.900 ettari in meno di superficie agricola coltivata.

Con riferimento ai dati censuari del 1990, nella ripartizione della S.A.U. prevalgono i seminativi con il 5,09% sul totale che registrano un impercettibile aumento (+0,48%); seguono i prati permanenti e le colture foraggere (27,63% della S.A.U.) con una diminuzione rispetto al 1980 (-2,27 %); chiudono le coltivazioni legnose agrarie 8,38% della S.A.U.; 2,99% della S.A.T.; (+0,26% rispetto al 1980).

Appare evidente una netta dicotomia tra agricoltura dei paesi del fondovalle o pedemontani e quella dei Comuni prettamente montani. Se nelle aree a diretto contatto con la Valle Peligna si è sviluppata un'agricoltura diversificata nelle sue produzioni perché favorita dalle condizioni dei luoghi e dalla vicinanza dei principali mercati, nelle aree montane le superfici sono sostanzialmente occupate da colture foraggere, prati-pascoli e boschi, indicando in tal caso, una naturale predisposizione per le attività zootecniche e selvicolturali.

I comuni aventi la maggior SAU investita in colture erbacee da pieno campo sono Pratola Peligna con il 33,3% della SAU ed il 14,3% della SAT e Corfinio con l'84,6% della SAU ed il 35,7% della SAT, seguiti da Bugnara, Introdacqua, Prezza e Pettorano sul Gizio, mentre quelli con le superfici minime investite a seminativi sono Scanno e Villalago.

Viceversa, Scanno è il principale Comune per superficie investita a prati/pascoli con 4038,64 Ha, pari al 99,6% della SAU ed al 37,7% della SAT.

Tra i Comuni maggiormente boscati risultano Cansano con circa 2200 ha e l'85,6% della superficie, Introdacqua con circa 1195 ha prati al 31,9% della SAT, seguita da Pettorano su Gizio (29,5%), Scanno (23,9%), Villalago (23,4%) e Campo di Giove.

Ad un'analisi più attenta della SAU, con riferimento alle colture praticate, i Comuni già individuati come aventi le maggiori superfici destinate a seminativi (Pratola Peligna, Corfinio e Raiano), hanno una spiccata vocazione cerealicola mentre Bugnara, Prezza, assieme alle precedenti presentano discrete superfici destinate a colture ortive.

I territori comunali di Raiano e Corfinio rivelano, inoltre, una discreta superficie destinata a colture foraggere come Pettorano sul Gizio e Pratola Peligna. Questa caratteristica si lega alla presenza storica nel territorio di tali Comuni di importanti allevamenti zootecnici.

Riguardo alle colture legnose, si nota una generale diminuzione delle superfici investite a vite ed olivo, con una perdita complessiva di circa 120 ha tra i due Censimenti dell'Agricoltura (1980 e 1990).

Più in particolare, l'olivo interessa il 47,9% della superficie investita a colture arboree. I Comuni a spiccata vocazione olivicola sono Pettorano sul Gizio, Pacentro, Raiano e Bugnara, caratterizzati dalla presenza dei terreni favorevoli per quanto riguarda l'esposizione, la pendenza e le caratteristiche pedogenetiche dei terreni oltre che climatiche. Tali oliveti, infatti, sono prevalentemente posti alle pendici dei rilievi montuosi su terreni ricchi di scheletro e sciolti.

Alla coltivazione della vite sono destinate le maggiori superfici tra Pratola Peligna (273 ha), Vittorito (129 ha) e Prezza (114 ha), confermando così la loro importanza dal punto di vista viti-vinicolo. Proprio in questi Comuni si osservano inoltre, importanti realtà aziendali e strutture di trasformazione che mantengono questo settore ai primi posti nel panorama regionale.

Per quanto riguarda i fruttiferi infine, ricordiamo i Comuni di Pratola Peligna, Raiano, Prezza e Bugnara in cui sono presenti coltivazioni di pero, albicocco, pesco e ciliegio. Questo settore occupa, in ogni modo, un posto relativamente marginale nella realtà agricola della Comunità Montana.

La dimensione media aziendale, su base regionale e dati riferiti al 1990, pertanto, è pari a 19,83 ettari di S.A.T. e 7,08 ha di S.A.U..

Tav. 4 - Aziende e SAU: confronti temporali

Anni	Aziende totali	Superficie agricola utilizzata S.A.U.	Medie aziendali (in ha)	
			S.A.U.	S.A.T.
1980	3645	28.766,63	7,89	21,17
1990	3369	23.865,74	7,08	19,83

Fonte: nostra elaborazione su dati ISTAT

Un confronto con l'altro Censimento del 1980 fa constatare un decremento della dimensione media aziendale, di poco superiore a 0,7 ettari di S.A.U.: un risultato modesto, ma espressione diretta dell'inerzia del sistema agricolo, regionale e nazionale ed anche della mancata applicazione di un sistema normativo che favorisca l'accorpamento e agevoli le transazioni delle superfici agricole.

Nella distribuzione della superficie agricola, utilizzata e totale, tra i Comuni interessati da questo studio prevale Scanno che ha tuttavia un rapporto basso tra S.A.U. e S.A.T., pari al

33%, rispetto al 47% di Cocullo, al 42% di Pratola Peligna e Corfinio ed al 41% di Prezza e Raiano. Sempre Scanno possiede uno dei più bassi valori di produzione lorda vendibile: non potrebbe essere altrimenti, giacché oltre il 68% della sua superficie è costituito da prati-pascoli e da boschi.

3.2 Aziende e superfici

La struttura aziendale, alla data del Censimento '90, appariva incentrata prevalentemente su tre tipologie aziendali:

- aziende di *piccola dimensione*: il 65,65% delle 3.369 aziende aveva una dimensione inferiore ai due ettari contro il 45,2% della media regionale; tuttavia la superficie totale che investono è pari ad appena il 3,04%, vale a dire 2.212 aziende che coltivano circa 2.040 ettari;
- aziende di *piccola-media dimensione*: il 22,67% delle aziende risultava compresa nella classe tra 2 e 5 ettari ed occupava il 3,39% della superficie totale;
- le aziende di *media dimensione*, tra 5 e 10 ettari, erano appena il 5,19% ed esse occupavano una superficie pari all'1,69% del totale.

La restante quota era dispersa tra le classi con una superficie totale superiore ai 10 ettari. Rilevante è il dato delle aziende comprese nella maggiore classe dimensionale (superficie superiore ai 50 ettari): lo 0,17% delle aziende interessa oltre il 3,11% della superficie totale. Ciò si deve alla presenza di numerose aziende con superfici investite a prati-pascoli e a coltivazioni foraggere permanenti (circa 18.464 ettari, in altre parole il 27,63% della superficie territoriale produttiva).

Ciò premesso, mentre si rileva una costante e, in taluni casi, sostanziale diminuzione delle aziende in tutte le classi con meno di 20 ettari, si riscontra un deciso aumento in quelle classi aventi più di 20 ettari: +33% di aziende nella classe 20-50 ha; +28% nella classe con più di 50 ettari. Quest'ultimo valore è pari a quello riscontrato nella classe con una SAU inferiore all'ettaro; ciò lascerebbe supporre l'accentuarsi dei fenomeni di affitto e/o di cessione soprattutto per le aziende di medie dimensioni.

La struttura del sistema produttivo per classi di superfici e per principali destinazioni è riportata nella tavola 5 , in cui si può notare che:

- il 38,97% delle aziende di piccola dimensione coltiva il 7,96% circa della superficie;
- lo 0,18% delle aziende di grande dimensione coltiva il 23,33% della superficie.

A determinare questa situazione contribuisce in modo sostanziale il fatto che le maggiori superfici coltivate a prati-pascoli sono attribuibili, sostanzialmente, alle aziende con superficie totale di oltre 50 ettari.

Sempre nella tavola 3 viene offerto un panorama delle aziende e delle loro superfici, secondo le principali coltivazioni, alla data del censimento 1990.

Tav. 5 – Suddivisione delle aziende agricole per classe di superficie

Classe di superficie	Aziende	Superficie ha	Aziende	Superficie ha	Variazione	
Superficie totale						
	1980		1990		n.	Ha
Meno di 1 ha	1372	749,31	1258	711,56	-114	-30,75
1-2 ha	1130	1579,21	954	1328,5	-176	-250,71
2-5 ha	886	2606,96	764	2278,87	-122	-328,09
5-10 ha	172	1028,10	175	1139,39	+3	+111,29
10-20 ha	59	747,61	50	778,31	-9	+30,7
20-50 ha	24	631,27	21	613,16	-3	-18,11
> 50 ha	27	41089,92	6	2084,41	-21	-39005.5
Superficie agricola utilizzata						
Meno di 1 ha	1970	942,11	1753	554,78	-217	-387,33
1-2 ha	946	1296,47	794	987,14	-152	-309,33
2-5 ha	554	1587,13	526	1687,52	-28	-100,39
5-10 ha	106	234,50	116	860,88	+10	+626,38
10-20 ha	43	957,70	41	690,36	-2	-267,34
20-50 ha	17	475,10	15	227,43	-2	-247,67
> 50 ha	25	23233,38	2	1388,95	23	-21844.43

Fonte: nostra elaborazione su dati ISTAT

Un confronto con stime e rilevazioni più recenti permettono di costatare che le aziende cerealicole, 2.052 nel 1980, diminuiscono nettamente nel 1990 (1.439), e la superficie coltivata a cereali si riduce da 1.916 a 1.908 ettari del 1990; il frumento mantiene lo stesso trend (circa 191 ettari in meno).

Un dato particolarmente interessante può essere tratto dalla Tavola 6, relativa alla ripartizione delle aziende in funzione della superficie totale.

I Comuni che dall'analisi precedente risultavano essere quelli con una evidente vocazione agricola come Pratola Peligna, Raiano, Introdacqua e Vittorito sono altresì caratterizzati da una notevole polverizzazione delle superfici agricole che risultano maggiormente concentrate nella classe di superficie inferiore a 2 ha.

Tav. 6 – SAT e SAU per comune della Comunità montana

Comuni	SAU 1980	SAT 1980	SAU 1990	SAT 1990	Variazione %	
					SAU	SAT
Anversa degli Abruzzi	1182,35	2989,96	903,9	2626,2	23.55	12.16
Bugnara	889,87	3061,32	957,08	2461,44	7.55	19.59
Campo di Giove	998,77	3221,94	878,85	5087,64	12	57.9
Cansano	626,86	3276,15	172,8	2566,72	72.43	21.65
Cocullo	2251,67	4576,59	2199,85	4674,76	-2.3	2.14
Corfinio	606,73	1462,63	635,9	1506,27	4.8	2.98
Introdacqua	1530,72	4428,23	1233	3733,92	19.44	15.67
Pacentro	3186,11	8658,8	3118,22	7973,92	2.13	7.9
Pettorano sul Gizio	2231,3	7981,94	2240,56	6618,28	0.41	17.08
Pratola Peligna	1800,48	4086,82	1701,81	3664,71	-5.48	-10.32
Prezza	1159,78	2645,99	968,64	2306,48	-16.48	-12.83
Raiano	1007,2	3475,7	1648,3	3686,74	63.65	6.07
Roccacasale	695,74	1872,79	708,13	1862,38	1.78	-0.55
Scanno	7892,32	18198,64	4052,32	10710,84	-48.65	-41.14
Villalago	1915,36	4991,65	1892,39	4945,78	-1.19	-0.91
Vittorito	801,37	2081,55	553,98	1784,87	-30.87	-14.25
Totale	28.766,6	77190,7	23865,7	66810,94	-17.03	-13.44

Fonte: nostra elaborazione su dati ISTAT

Questa tendenza trova riscontro anche negli altri Comuni che, pur se con un'incidenza inferiore, rivelano come la frammentazione fondiaria sia ormai un'anomalia cronicizzata nell'economia agraria della Comunità Montana.

Nel complesso, dal confronto dei dati si registra un tendenziale decremento del numero di aziende e delle relative superfici investite in ogni classe di superficie.

Giova, inoltre, far rilevare come, qualora si consideri la superficie totale dell'azienda, la superficie media è superiore nel territorio montano rispetto alla media nazionale: 7,89 ha rispetto a 7,52; anche con riferimento alla superficie agricola utilizzata, i due valori tendono ad essere distanti: 7,09 ha per la Comunità Montana e 5,06 ha per l'intero territorio nazionale. Questo indica che l'azienda media della montagna ingloba un'ampia estensione di superfici ad uso estensivo (boschi e foraggiere permanenti) e non produttivo (terreni improduttivi).

Le aziende con allevamenti, nei rilievi decennali (1980-1990-2000), sono state caratterizzate da una decisa riduzione del numero totale (Tavola 7); a tale diminuzione (1556 nel 1980, 1452 nel 1990) si contrappone tuttavia, un indicativo aumento del numero totale dei capi allevati (dai 17.041 del 1980, ai 25.655 del 1990 ed ai 29.773 dei dati ASL).

Il confronto dei dati del 1980 e del 1990 segnano, comunque, un aumento relativo del 2,42 % delle aziende dotate di allevamenti che rappresentano il 44,8% del totale, sostanzialmente in linea con il 40% dei dati medi regionali.

Sono questi elementi numerici che tenderebbero a qualificare la Comunità Montana come un territorio ad elevata vocazione zootecnica (ne è conferma la notevole superficie investita a prati-pascoli ed a coltivazioni foraggiere: oltre 18.464 ettari di S.A.U).

Tav. 7: Evoluzione dell'allevamento zootecnico

Settore	1980				1990				2000			
	Aziende	Capi	%	M	Aziende	Capi	%	M	Aziende	Capi	%	M
Bovino	172	1731	11,05	10	81	1158	5,2	14,2	55	993	20,0	18,05
Ovi-caprino	278	12803	17,86	46,05	422	21884	29,06	51,85	190	16574	69,3	87,23
Suino	899	2507	57,77	2,78	508	2613	34,98	5,14	11	12206	4,01	1109,6
<i>Totale</i>	1556	17041	42,38	//	1452	25655	44,8	//	274	29773	//	//

Fonte: nostra elaborazione su dati ISTAT

La tavola 8 offre un confronto tra i due censimenti più recenti: gli elementi più evidenti, oltre ai dati già citati, vi è l'aumento (+50% circa) del numero complessivo dei capi allevati; il numeri di capi di tutte le specie è aumentato, fatta eccezione per i bovini (-41%) e gli equini (scesi a 10.672 capi nel 1990 contro i 26.457 del 1970 (quando la forza di trazione animale era ancora in uso!).

Per quanto riguarda l'analisi specifica dei singoli comparti, il settore bovino ha fatto registrare una costante diminuzione nel corso del tempo non solo confermata dai dati ISTAT, ma anche da quelli gentilmente forniti dalla locale ASL ed aggiornati al 2000.

Questo sembra essere il settore maggiormente in crisi, con un calo notevole delle aziende che sono passate dalle 172 del 1980 alle sole 55 dei dati ASL., anche se la media di capi per allevamento è passata dalle 11,5 ai 18 del 2000, superiore quindi al 13,7% della media regionale.

Altrettanto non si può dire del settore ovi-caprino che mantiene la sua importanza soprattutto in alcuni Comuni tradizionalmente vocati a questa forma di allevamento. Il numero medio di capi allevati è aumentato costantemente e si attesta oggi a circa 87 capi/azienda, dato questo di gran lunga superiore alla media regionale che vede un numero di 30 capi/azienda.

Interessantissimo è invece il trend di crescita del settore suinicolo caratterizzato, da un lato, da una lenta diminuzione del numero di aziende interessate a tale forma di allevamento e, dall'altro, da un sorprendente aumento del numero di capi medi allevati.

Altrettanto interessanti appaiono i dati relativi alla dimensione aziendale degli allevamenti zootecnici ospitati all'interno del territorio della Comunità Montana.

Tav. 8: Dimensioni degli allevamenti zootecnici

Settore	Bovini		Ovi-caprini		Suini	
	Aziende n.	%	Aziende n.	%	Aziende n.	%
Meno di 10 capi	37	67,27	53	27,89	7	63,63
Più di 50 capi	4	7,2	44	23,15	2	18,18

Fonte: nostra elaborazione su dati ISTAT

Accanto ad una decisa riduzione del numero di aziende, la consistenza dei capi allevati è stata complessivamente costante, con decisi incrementi nel settore avi-cunicolo e caprino; le aziende con allevamento ovino palesano una tendenziale riduzione, prevedibile anche per il prossimo futuro, mentre i suini hanno invertito la tendenza negativa.

Nonostante l'apprezzabile incremento, la consistenza media degli allevamenti ancora non è molto elevata: rispetto alle precedenti indagini censuarie, il valore medio aziendale è raddoppiato e, per alcune specie, anche triplicato; in ogni caso è sempre molto lontano dagli standard europei, sicuramente più idonei ad assicurare una redditività aziendale significativa.

Lo studio della tendenza degli allevamenti zootecnici pone in rilievo innanzitutto la drastica diminuzione delle aziende agricole con allevamento. Si passa dalle 1349 aziende del 1980 alle 1011 del 1990 per giungere alle 256 aziende del 2000.

In particolare, l'allevamento bovino si è andato progressivamente contraendo nel corso del tempo, confermando anche nel 2000 il trend negativo.

Analogamente, l'allevamento suinicolo mostra un rapido decremento del numero di allevamenti ma, parallelamente, presentano un incremento del numero di capi allevati che passano dai 2507 del 1980 ai 12.206 del censimento A.S.L..

Il settore ovi-caprino è quello che più degli altri mantiene la sua importanza in termini di allevamenti e capi. Attualmente, sono presenti 190 aziende con oltre 16.500 capi.

Tale attività è particolarmente legata ai Comuni montani quali Scanno, Introdacqua, Campo di Giove, Anversa e Pacentro, favoriti dalle caratteristiche ambientali e dal tipo di superficie investita.

Molto interessanti sono, oltre i tradizionali allevamenti, quelli relativi alla zootecnia alternativa che rappresenta una realtà marginale ma molto importante per la tipicizzazione e la valorizzazione dei prodotti agro-alimentari.

Sono presenti, infatti, ben otto allevamenti di lepri, tre di struzzi, uno di asini ed uno di colombi da carne.

Osservando invece, la dimensione media degli allevamenti si nota una caratteristica ritenuta negativa e già rilevata per il settore agricolo: l'eccessiva polverizzazione degli allevamenti.

Il 68,5% degli allevamenti bovini è collocato nella classe con meno dei 10 capi mentre solo quattro superano i 50 capi.

Il 70% degli allevamenti suini possiede meno di 10 capi allevati ed uno solo superiore a 50 capi.

Nel settore trainante, quello ovi-caprino, il 70,5% degli allevamenti ha una consistenza inferiore ai 30 capi mentre solo il 19% possiede oltre 100 capi.

La distribuzione su base comunale delle principali coltivazioni e delle principali specie di animali è illustrata nella tavola 9.

E' palese come il processo di ristrutturazione del settore zootecnico sia destinato a perdurare ancora per diversi anni, fino a quando, cioè, si selezioneranno aziende "professionalmente e tecnologicamente" idonee a sostenere il livello di competitività del settore e la ridotta protezione della politica comunitaria.

Tra i fattori che spingono le aziende a tali ristrutturazioni si cita la crescita dei costi di produzione e il contemporaneo ingresso di merci dall'estero a prezzi inferiori ai costi di produzione; la stabilizzazione del livello dei prezzi, sul quale pende, peraltro, l'incognita della nuova PAC che tende a ridurli ulteriormente; la politica comunitaria che tende a stabilizzare e contenere la spesa agricola: le attuali linee di programmazione della nuova PAC ed una riconversione degli allevamenti bovini e suini con specie minori.

Tav. 9 – Distribuzione degli allevamenti ovi-caprini nei comuni vocati

Comuni	Aziende	Capi	Media	Prati/pascoli	Foraggiere
Scanno	11	3485	316.8	4038.64	6.17
Campo di Giove	4	1727	431.7	754.74	69.5
Introdacqua	19	1948	102.5	937.96	55.87
Anversa	5	1535	307	699.32	39.75
Pacentro	16	1365	85.3	2743.2	68.23
Bugnara	28	1966	70.2	535.04	70.21

Fonte: nostra elaborazione su dati ISTAT

3.3. Coltivazioni arboree

Si osservano, in generale, costanti segnali di diminuzione per la coltura della vite mentre un aumento si registra per l'olivo: 316,68 ettari il primo, e 120,54 ettari il secondo.

I Comuni del fondovalle o pedemontani presentano porzioni di territorio caratterizzati dalla possibilità irrigua dei terreni.

Tra questi spiccano sicuramente Bugnara ed Introdacqua che presentano il 94,5% e 83,2%, rispettivamente, di superficie agricola utilizzabile ed irrigata su un totale del 74,7% e 71,4% di SAU irrigabile. Seguono Anversa e Roccasasale con oltre il 79% di superficie irrigata.

I Comuni, invece, che sfruttano meno le possibilità offerte dall'irrigazione delle colture sono Vittorito (34,7%) e Corfinio (35,6%).

Tali dati sono, comunque, confermati dal fatto che in questi comuni, le superfici investite da colture particolarmente esigenti dal punto di vista idrico, quali le ortive, sono piuttosto limitate preferendosi a queste le colture cerealicole e la viticoltura.

Nella superficie forestale (Tav. 10), con 17.601,88 ha (81,74%) sono certamente prevalenti i cedui, seguono i 1768,31 ha a resinose (8,21%), i 614,19 ha di fustaie di latifoglie (2,85%); i boschi misti con 393,5 ha (1,82%). Interessanti sono i circa 394 ha individuati come boschi degradati e sicuramente bisognosi di interventi di manutenzione e ricostituzione. Altrettanto importante è la superficie interessata da rimboschimenti: oltre 759 ha pari al 3,52% della superficie forestale della Comunità Montana.

La superficie forestale regionale invece è di circa il 21% di cui: il 39,7% è rappresentato da latifoglie ed oltre il 54% da cedui, semplici e misti.

Tav. 10 – L'utilizzazione della superficie forestale

Tipo di bosco	Percentuale sul totale %			
	Ettari	Forestale	Comunità	Regione
Fustaie di conifere	1768,31	8,21	2,63	0,16
Fustaie di latifoglie	614,19	2,85	0,91	0,0056
Boschi misti	393,5	1,82	0,58	0,0036
Cedui semplici e composti	17601,88	81,74	26,23	1,62
Boschi degradati	394,81	1,83	0,005	0,036
Rimboschimenti	759,19	3,52	1,13	0,07
SUPERFICIE FORESTALE	21531,88	100	32,08	1,98

Fonte: nostra elaborazione su dati ISTAT

La superficie forestale della Comunità Montana, complessivamente, raggiunge il 32%, con oltre l'88% di boschi di latifoglie, dimostrando così di possedere una superficie boscata di gran lungo superiore alla media regionale.

Da rilevare però, vi è l'incidenza percentuale dei boschi governati a ceduo che indica un recente passato di intenso sfruttamento della montagna, cui si aggiunge, oggi, la mancanza di interventi selvicolturali.

Altrettanto indicative sono le superfici su cui si è intervenuti con rimboschimenti di conifere, sin dagli inizi del 1900, per un totale di circa 2.647 ha nella Comunità Montana e 480 ha a Sulmona. I comuni maggiormente interessati da tali interventi sono stati: Pratola Peligna, Pettorano sul Gizio, Introdacqua e Scanno.

3.4 Sistemi di conduzione: la forma di conduzione e il titolo di possesso

Il sistema di conduzione è una variabile che consente la verifica dei rapporti tra l'impresa e il tipo di lavoro (quali-quantitativo) da una parte e il capitale fondiario dall'altra: la forma di conduzione e il titolo di possesso dei terreni sono le principali chiavi di analisi attraverso cui indagare i predetti rapporti.

La forma di conduzione aziendale mostra una generale diminuzione delle aziende condotte direttamente dal coltivatore (87,5% nel 1980, 98,2% nel 1990).

Tav. 11 - La conduzione diretta del coltivatore nelle aziende

Tipo di manodopera	1980		1990		Variazione %	
	n.	Ha	n.	Ha	n.	Ha
Solo familiare	3427	5624.4	3114	5874.36	-9.13	4.44
Familiare prevalente	140	462.27	83	683.57	-40.7	47.87
Extra-familiare prevalente	68	185.63	42	241.73	-38.2	30.22
Totale	3635	9172.3	3141	6799.66	-13.5	-25.8

Fonte: nostra elaborazione su dati ISTAT

Le aziende agricole sono sempre di più a conduzione diretta e, in particolare, la classe "solo familiare": 5874,36 ettari di S.A.T. dei 7547,22 totali (ovvero il 77,8% contro la media della Regione Abruzzo che è del 73%), mentre solo 747,56 ettari (9,9%) sono gestiti da aziende con salariati. Il 21,9% di queste aziende possono essere considerate aziende part-time, ossia quelle in cui il conduttore esercita la propria attività lavorativa principale diversamente da quella agricola.

Questa caratteristica del conduttore dell'azienda legata alle attività extra agricole è spiccata a Bugnara (14,6%), Vittorito (10,5%) e Pratola Peligna (10,17%).

Un dato particolarmente indicativo può evincersi dal numero di aziende con salariati e/o compartecipanti. L'esiguità del numero di queste è senz'altro legato alla dimensione aziendale. Infatti, risultano essere prevalenti le aziende con superficie inferiore a 2 ha; non sussiste, in pratica, la necessità di avere collaboratori aziendali e ciò è confortato dal dato che indica come molte aziende siano condotte part-time.

Dall'analisi della tavola 12 è possibile notare, oltre all'aumento delle aziende condotte direttamente che passa dal 98,9% del 1980 al 99,94%, la diminuzione della conduzione con salariati (0,98 % nel 1982; 0,06% nel 1990), per effetto di diversi fenomeni socio-economici non meno rilevanti: la crescente penuria di manodopera in agricoltura, la meccanizzazione di molti processi colturali; le riorganizzazioni aziendali con un maggiore coinvolgimento del conduttore; la specializzazione dell'indirizzo e delle funzioni aziendali, cui si correla la necessità di ottimizzare i costi soprattutto quelli relativi al lavoro.

Tav. 12 - Le forme di conduzione aziendale nelle indagini censuarie

Anni	Aziende a conduzione diretta	Conduzione con salariati	Conduzione a colonia parziale ed altre forme	Totale
Aziende				
1980	3635	36	1	3672
1990	3239	2	0	3241
Superficie totale				
1980	9172,3	39652,39	0,15	42211,84
1990	6799,66	5573,44	0	19172,7

Fonte: nostra elaborazione su dati ISTAT

3.5 Lavoro e pluriattività in agricoltura

Il settore agricolo occupa unità, di cui circa a part-time, valore questo molto basso che mal si concilia con le 3.241 aziende censite nel 1990. Il numero degli occupati in agricoltura scende con un tasso annuo attorno al 3%, mentre nel decennio 1980-1990 l'agricoltura della Comunità Montana ha subito una riduzione della popolazione attiva pari al 50,83%.

I dati, secondo le tre forme di conduzione (diretta, con operai a tempo indeterminato e con operai a tempo determinato), consentono di effettuare le seguenti considerazioni:

- il numero complessivo delle giornate di lavoro è diminuito di ben 192.665 giornate pari al 42,31%;
- la manodopera esclusivamente familiare è diminuita del 43% circa, mentre quella con operai a tempo indeterminato solo dell'8,8%;
- delle 262.636 giornate complessivamente lavorate, il 91,5% sono rese nelle aziende a conduzione diretta ed il 5,43% delle aziende condotte con salariati.

Tav. 13 – Giornate di lavoro delle varie categorie di manodopera

	Manodopera familiare	Operai indeterminati	Operai determinati	Totali
1980	421.682	15.652	17.967	455.301
1990	240.353	14.262	8.021	262.636
Variazione assoluta	- 181.329	- 1.390	- 9.946	192.665
Variazione %	- 56,99	- 8,8	- 55,35	- 42,31

Fonte: nostra elaborazione su dati ISTAT

Riteniamo di poter affermare che: il tasso decrescente dei conduttori (181.329 giornate lavorative corrispondenti a 647 addetti in meno) è in relazione alla diminuzione del numero delle aziende; è, altresì, palese la crescente caratterizzazione familiare delle aziende agricole ed il maggiore coinvolgimento sia della coniuge del conduttore che dei familiari più prossimi; la diminuzione del 43% del numero di giornate rese da operai a tempo indeterminato corrisponde a circa cinque posizioni lavorative in meno (280 giornate annue per addetto), un risultato certamente interessante, cui si contrappone una decisa riduzione degli stagionali (9.946 giornate in meno) che, computando una posizione lavorativa media di 180 giorni, corrispondono a circa 55 posizioni lavorative perse.

Complessivamente, il lavoro, inteso come giornate di lavoro effettuate, è diminuito del 42,31%, in altre parole, 192.665 giornate di lavoro che, tradotte in posizioni lavorative stabili (280 gg/anno) significano 688 posti di lavoro.

La pluriattività è un fenomeno oramai strutturale dell'agricoltura italiana; è palese, pertanto, la necessità di individuare idonei parametri per la sua misurazione in occasione delle ricorrenti rilevazioni e indagini.

Alla base del fenomeno della persistenza sul mercato di queste aziende marginali vi è un insieme di fattori tutti riconducibili alla pluriattività, che costituiscono un quadro complesso, ma logico nel suo funzionamento.

I citati fenomeni dell'accentuazione del carattere familiare della conduzione aziendale, del crescente calo degli occupati nel settore agricolo, del continuo decrescere delle superfici agricole coltivate, delle forme di lavoro e di contoterzismo sono tutti elementi che influiscono, in modo correlato e sinergico, sullo sviluppo dell'agricoltura.

La pluriattività, tuttavia, non deve essere considerata una specificità della famiglia agricola bensì un fenomeno tipico di tutti i gruppi familiari, sia essi urbani che rurali; in altri termini la pluriattività è sempre più intesa "come pluralità di redditi, come collocazione del singolo e dei diversi membri della famiglia nei diversi settori produttivi".

Per la realtà agricola della Comunità Montana, al momento sono possibili soltanto le seguenti constatazioni:

- il 96,08 % circa dei conduttori dichiara di svolgere l'attività in modo esclusivo presso la propria azienda (1990);
- solo il 2,56 % dichiara un impegno aziendale prevalente;
- ben il 22 % delle aziende, possono essere considerate come condotte part-time.

Tav. 14 - Aziende secondo l'attività lavorativa aziendale ed extra-aziendale del conduttore

Attività esercitata	1980	Industria	Altri	1990	Industria	Altri
Esclusivamente presso l'azienda	2821			2415		
Prevalentemente presso l'azienda	65	14	36	20	6	3
<i>Totale</i>	2886			2435		
Prevalentemente extra-aziendale	712	216	402	706	244	438
Aziende totali	3598	230	438	3141	250	411

Fonte: nostra elaborazione su dati ISTAT

Si possono inoltre rilevare alcuni interessanti fenomeni evolutivi:

- a. tra quanti impegnati prevalentemente presso l'azienda, si constata una netta diminuzione dell'area agricola (-69,23% nel '90) così come in quella dei servizi (24% nel 1990) e dell'industria;

- b. tra quanti sono impegnati prevalentemente extra-azienda, si constata la tenuta dell'area agricola (- 0,84%), un aumento di quella industriale (+12.9% nel '90), e di quella dei servizi (+8.95% nel 1990).

3.6 Misure agro-ambientali

L'applicazione delle misure agro-ambientali non ha confermato le più rosee previsioni della vigilia, dimostrandosi ampiamente disattese nell'applicazione nonostante che l'attività agricola all'interno del territorio della Comunità Montana sia caratterizzata da una limitata utilizzazione dei prodotti chimici e, quindi, maggiormente predisposta al recepimento dei disciplinari di produzione imposti dai Regolamenti comunitari.

Tav. 15 - Applicazione delle misure agro-ambientali nella Comunità

Comune	Reg. 2078/92	Reg. 2080/92	Reg. 2092/91	LR. 37/86
Anversa degli Abruzzi	//	1 con 1,80 ha		//
Bugnara	1 con 69,73	//		1
Campo di Giove	//	//		//
Cansano	//	//		//
Cocullo	1 con 5,63	//		//
Corfinio	//	1 con 4,66 ha		1
Introdacqua	1 con 2,94	//		1
Pacentro	//	//		//
Pettorano sul Gizio	//	1 con 1,11 ha		//
Pratola Peligna	6 con 17,92	3 con 3,22 ha	1	1
Prezza	//	//	1	//
Raiano	//	//		//
Roccacasale	2 con 145	1 con 5,00 ha		//
Scanno	//	1 con 1,23 ha		//
Villalago	//	//		//
Vittorito	1 con 45	1 con 2,4 ha		//
Totale	12 con 286,2	9 con 20,44 ha		4

Fonte: nostra elaborazione su dati ISTAT

Per quanto riguarda l'applicazione della **Misura A1 del Reg. CEE 2078/92**, si registra un limitato interesse da parte degli imprenditori agricoli, probabilmente aggravato da una scarsa informazione (anche da parte delle associazioni di categoria!) unita ad una

preparazione professionale inadeguata nei confronti dei metodi di lotta integrata, di previsione del danno da agenti patogeni e di nutrizione vegetale.

Gli ostacoli principali ad una più diffusa adozione della Misura A1 sono riconducibili alle difficoltà, da parte degli imprenditori agricoli, nell'applicazione integrale delle norme contenute nei disciplinari di produzione regionali.

Se da un lato, i limiti massimi ammissibili per le concimazioni, il numero ed il tipo di principio attivo da impiegare nei trattamenti fitoiatrici non si sono rivelati, quantitativamente e qualitativamente, lontani dalle pratiche tradizionali della zona, dall'altro gli interventi agronomici (come le rotazioni effettuate con un turno di almeno quattro anni) sono divenuti il principale problema, economico prima e psicologico poi, all'affermarsi del programma regionale.

Molti imprenditori agricoli, infatti, si riservano di praticare, di anno in anno, le colture maggiormente redditizie in relazione ai contributi percepiti con la presentazione delle domande PAC. E' quindi necessario mantenere una certa libertà di azione che urta fortemente con la rigidità imposta dalla CEE.

Frequenti sono pure i casi in cui risulta difficoltoso all'imprenditore agricolo dimostrare il possesso dei terreni da assoggettare alla misura, trovandosi, ancora oggi, una notevole inerzia nella regolarizzazione di numerose posizioni incerte. L'Unione Europea, infatti, da alcuni anni, esige la certificazione della piena disponibilità dei terreni su cui si intende attuare un qualsiasi programma comunitario che preveda l'erogazione di contributi CEE.

Tale sistema è applicato, analogamente, anche alle domande PAC già menzionate precedentemente ma, mentre in questo caso gli Enti istruttori delle pratiche PAC hanno ritenuto ammissibile la dimostrazione del titolo di possesso semplicemente con la presentazione di autocertificazioni e contratti di affitto unilaterali, per il Reg. CEE 2078/92 si è pretesa esclusivamente la titolarità dei terreni o le classiche locazioni di fondi rustici.

Una siffatta situazione non ha causato la diminuzione del numero di domande PAC presentate, mentre è stato un sicuro deterrente all'applicazione del Regolamento comunitario.

In pratica, solo 12 aziende nell'intero territorio della Comunità Montana per una superficie di circa 286 ettari hanno aderito alla Misura A1: un valore assolutamente trascurabile rispetto alle elevate potenzialità dell'area. L'agricoltura della Comunità Montana può, infatti, essere considerata come attività di tipo estensivo e, grazie anche al favore delle condizioni stagionali, poco esigente in fatto di lotta alle avversità. Pertanto, il rispetto dei disciplinari di produzione è una condizione tutt'altro che difficile da assolvere per gli

imprenditori agricoli e, in qualche caso, gli stessi limiti massimi consentiti sono ampiamente superiori alle normali pratiche colturali.

Spesso, la necessità di ottemperare alle prescrizioni dettate dal regolamento di applicazione nonché l'obbligo della registrazione delle operazioni colturali e della conservazione delle fatture è vista come potente freno all'adesione ai programmi comunitari.

L'applicazione del **Reg. CEE 2080/92** invece, relativo alla forestazione produttiva, ha portato risultati ancora più deludenti del precedente. In tal caso, l'impegno ventennale delle superfici soggette ad imboscamento, è parso troppo gravoso a quanti erano interessati ad una diversificazione dell'attività agricola.

Inoltre, la sottrazione di superfici capaci di produrre un reddito annuo, pur se minimo, diviene un ostacolo mentale all'impianto di colture arboree che produrranno i loro frutti e, quindi, reddito solo dopo diversi anni.

In realtà, le domande giunte al competente Ufficio Territoriale per l'Agricoltura sono state alcune decine ma quelle che hanno poi avuto esito positivo sono state solo nove per una superficie di 20,44 ha.

L'agricoltura biologica, ai sensi del **Reg. CEE 2092/92**, segue la tendenza negativa riscontrata nell'applicazione delle altre misure agro-ambientali.

Molti sono gli imprenditori agricoli che praticano le tecniche dell'agricoltura biologica nelle loro aziende ma ben pochi sono quelli che hanno ottenuto la necessaria certificazione e possono, quindi, commercializzare i loro prodotti con la qualifica di "biologici".

In questo paragrafo, sono stati presi in considerazione anche i Piani di miglioramento eseguiti dalle aziende comprese nella Comunità Montana ai sensi della **Legge 797/85** e della relativa **Legge Regione Abruzzo 37/86**.

Nel corso degli ultimi 10 anni sono stati istruiti positivamente solo quattro Piani, tra il 1996 ed il 1997, riguardanti sostanzialmente l'ampliamento, la sostituzione o la costruzione ex-novo di strutture aziendali.

Anche questo dato è indicativo della scarsa disponibilità degli imprenditori all'ammodernamento ed all'innovazione tecnologica in azienda. Ciò è da mettere in relazione sostanzialmente con la mancanza di volontà, con una cronica carenza di capitali ma, soprattutto, con una mentalità imprenditoriale poco elastica ed orientata ad un mercato più ampio ed importante.

3.7 Agriturismo e prodotti tipici

La Regione, nell'ambito degli indirizzi della politica comunitaria ed in armonia con la Legge n. 31/94, ha promosso, sostenuto e disciplinato le attività agrituristiche per le quali si intendono, esclusivamente, quelle di ricezione ed ospitalità esercitate dagli imprenditori agricoli, singoli o associati, e dai loro familiari e, più specificatamente, dare ospitalità per soggiorno, in appositi locali aziendali a ciò adibiti; dare accogliimento in spazi aperti destinati alla sosta di campeggiatori; somministrare pasti e bevande ricavati prevalentemente da prodotti aziendali; organizzare attività ricreative anche di tipo sportivo e culturale; vendere i prodotti della propria azienda; svolgere il ruolo di operatore ambientale.

Tali attività devono essere svolte in rapporto di connessione e complementarità rispetto alle normali attività di coltivazione del fondo, selvicoltura e allevamento del bestiame e sono considerate integratrici del reddito aziendale.

Dal 1994, anche all'interno della Comunità Montana, il settore agricolo ha fatto registrare un interessante passaggio dalle attività tradizionali a quelle agrituristiche e molti imprenditori hanno sfruttato le possibilità offerte dalla normativa regionale per intraprendere strade sicuramente redditizie dal punto di vista economico.

Allo stato attuale, in molti Comuni del territorio preso in considerazione, sono presenti attività agrituristiche che svolgono prevalentemente funzioni di ristoro e pernottamento.

Nelle intenzioni degli istitutori delle normative in campo agrituristico, vi era anche quella di creare, con questo sistema, un elemento di collegamento tra i prodotti agro-alimentari tipici ed i potenziali fruitori. Nell'azienda agrituristica doveva essere possibile osservare e partecipare, in qualche caso, alla trasformazione dei prodotti della terra oltre che assaporare la loro tipicità.

Nella realtà, questi obiettivi sono stati ampiamente elusi dalla maggior parte dagli operatori agrituristiche che hanno spesso approfittato dei finanziamenti disponibili per intraprendere un servizio di ristorazione a tutti gli effetti, perdendo così quell'intimo legame che dovrebbe sussistere, invece, tra agricoltura, trasformazione dei prodotti e spazio rurale. L'attività agrituristica è stata concepita, e tale dovrebbe rimanere, come integrazione al reddito dell'azienda agricola e non, come troppo spesso accade, la principale fonte di entrate.

Alcuni prodotti tipici alimentari trasformati anche all'interno della Comunità Montana hanno recentemente ottenuto la denominazione comunitaria IGP o DOP; altri sono in attesa di riconoscimento.

Altri ancora, definiti come prodotti tipici e tradizionali, sono stati individuati e descritti nelle loro caratteristiche organolettiche e nei processi produttivi per il riconoscimento delle deroghe ai sensi del D.L. 173/98 e del D.M. 350/99, i quali impongono di seguire precise e limitative procedure igienico-sanitare che rischierebbero di ostacolare ed, in breve tempo, estinguere questi prodotti tipici.

Tav. 16 – Attività agrituristiche nei Comuni della Comunità Montana Peligna zona “F”

Comune	Aziende	Con ristoro	Con camere	Con prodotti tipici
Anversa degli Abruzzi	2	2	1	1
Bugnara	0	0	0	0
Campo di Giove				
Cansano	2	2	0	0
Cocullo				
Corfinio	1	1	0	
Introdacqua	0	0	0	0
Pacentro	2	2	0	0
Pettorano sul Gizio	1	1	0	
Pratola Peligna				
Prezza	1	1	0	0
Raiano				
Roccacasale	1	1	1	0
Scanno	3	3	3	3
Villalago	1	1	1	1
Vittorito	1			
Totale	12	12	6	5
Sulmona	1	1	1	0
Percentuali %	100	100	50	41

Fonte: nostra elaborazione su dati ISTAT

Su iniziativa dell'ARSSA molte aziende agricole potranno ancora fregiarsi della denominazione “Abruzzo Qualità Italia”, un marchio collettivo a brevetto internazionale che garantisce i consumatori dell'origine, della qualità e della salubrità dei prodotti.

Tra i 73 prodotti tipici che hanno ottenuto il riconoscimento europeo e che posseggono uno stretto legame con il territorio della Comunità Montana vi sono l'aglio rosso di Sulmona, le ciliegie di Raiano, i confetti ed il torrone tenero al cioccolato di Sulmona.

Molti altri prodotti a marchio CEE sono presenti sul territorio tra cui formaggi e prodotti vegetali legati però, ad un'areale di produzione più vasto ed a carattere regionale.

E' doveroso, comunque, far menzione di molti altri prodotti tipici della Comunità Montana come gli insaccati tra cui spiccano per la loro unicità il salame di pecora, i formaggi ovi-caprini del Sagittario e del Genzana, gli olii extravergine di Pacentro, Pettorano e Raiano, i legumi della Valle Peligna, i tartufi delle zone montane, i vini DOC, il pane con le patate ed il pane casereccio (Prezza, Anversa, Pettorano sul Gizio), il Pan dell'orso ed i mostaccioli di Scanno ed, infine, il miele.

Questi prodotti sono d'assoluto valore per le loro spiccate qualità organolettiche e per i profumi e sapori che riescono a sprigionare ed andrebbero valorizzati in un quanto mai opportuno circuito pubblicitario e turistico.

3.8 Aree protette

Nella Comunità Montana è estremamente elevato il numero e la superficie delle aree protette, dovuto essenzialmente alla presenza di vasti territori montani, per buona parte intatti e costituiti da rilievi montuosi ed estese aree boscate.

Tali aree sono altresì ricche di specie di elevato valore naturalistico, sia della flora che della fauna. Molte di queste specie sono incluse negli elenchi prodotti dalla Comunità europea riguardanti le specie rare o a rischio d'estinzione. Nei due Parchi Nazionali vivono abitualmente orsi, lupi e camosci che si spostano alla ricerca di cibo attraverso estese faggete e praterie d'altitudine pressoché intatte.

Le tre Riserve Regionali, istituite in seguito al promulgamento della Legge Regionale 38/96 "Legge quadro sulle aree protette della Regione Abruzzo per l'Appennino Parco d'Europa", sono sorte per la tutela di importanti emergenze vegetazionali (fiordaliso di Scanno) e faunistiche (orso) ma anche per la conservazione di ambienti ed habitat particolari (gole rupestri, aree sorgentizie, faggete) tipiche degli ecosistemi montani e forestali.

Alle forme di protezione e tutela degli ambienti naturali di carattere regionale o nazionale devono aggiungersi le aree già individuate come Siti di Interesse Comunitario (SIC) ai sensi della Direttiva Habitat dell'Unione Europea del 1992 che ha ripreso e completato gli indirizzi della Direttiva Uccelli del 1979. L'applicazione della Direttiva dovrebbe portare alla creazione della Rete Natura 2000, un sistema di aree protette per la conservazione della biodiversità nel territorio dell'Unione Europea (Si preferisce usare il condizionale giacché la

definizione esatta della Rete, al momento della stesura del presente Piano non ha trovato ancora l'accordo tra le singole Regioni e l'UE).

In ogni caso, buona parte dei siti SIC presenti all'interno della Comunità Montana sono compresi entro i confini delle stesse aree protette già istituite e ciò conferma, in sostanza, la valenza ambientale e la ricchezza biologica dei Parchi e delle Riserve Naturali.

Tav. 17 – Le aree protette della Comunità montana Peligna zona “F”

Area protetta	Superficie (ha)	% sul tot.
Totale superficie regionale	1.083.015,46	//
Totale superficie protetta regionale	309.927,6	28,62
Totale superficie Comunità montana	67.104,02	6,19
Parchi		
Parco Nazionale della Majella	14.908,13	22,21
Parco Nazionale d'Abruzzo	2.058,51	3,06
<i>Totale superficie Parchi</i>	<i>16.966,64</i>	<i>25,28</i>
Riserve		
Riserva Naturale Gole di San Venanzio	880,16	1,31
Riserva Naturale Gole del Sagittario	367,66	0,54
Riserva Naturale Monte Genzana e Alto Gizio	3.143,00	4,68
<i>Totale superficie Riserve</i>	<i>4.390,82</i>	<i>6,54</i>
Normativa Habitat		
Siti SIC	24.481,14	36,48
<i>Totale superficie protetta nella Comunità</i>	<i>21.357,48</i>	<i>31,83</i>

Fonte: nostra elaborazione su dati ISTAT

Dalla tav. 17 appare interessante rilevare che, mentre la superficie protetta inclusa nella Comunità montana è di circa 21.357 ha (31,83%), quella individuata come sito SIC raggiunge i 24.481 ha (36,48%).

Facilmente, si può notare come la Comunità Montana abbia una percentuale (31,83%) di aree protette superiore a quella regionale (28,62%).

Poiché, in genere, si indica come percentuale massima del territorio su cui porre vincoli di tutela ambientale una soglia del 30%, la Comunità Montana è, in quest'ottica, in rapporto ottimale. Tale soglia, per aree territoriali ristrette, come quella in questione, può anche divenire superiore (ad es. il caso in cui la Comunità Montana copra un territorio formato in gran parte da aree montane boscate). In queste aree, si rinvengono non solo emergenze ambientali e naturali ma anche centri storici con monumenti di pregio, tradizioni popolari che affondano le radici nella storia dei luoghi e delle popolazioni e prodotti artigianali ed alimentari tipici che potrebbero trovare grande riscontro di pubblico se venissero valorizzati contestualmente all'area protetta in cui sono prodotti attraverso l'uso di marchi e logo.

3.9 Ruralità e svantaggio dei territori della Comunità montana

Per analizzare le caratteristiche dell'economia rurale e le differenziazioni a livello territoriale, una buona base di conoscenza viene fornita da un recente lavoro svolto dell'ARSSA e che ha portato alla redazione di un Atlante delle aree rurali.

Le differenze tra le aree rurali sono state analizzate facendo riferimento a tre ordini di indicatori sulle caratteristiche fisiche del territorio, sugli aspetti insediativi e sull'accessibilità delle diverse aree e sulla produttività e redditività del settore agricolo.

L'asprezza del territorio si traduce in una bassa qualità delle risorse naturali. L'indicatore sull'attitudine produttiva, ottenuto dall'incrocio di dati fisico-ambientali riguardanti gli aspetti geologici, morfologici e climatici, consente di classificare il territorio in base alla diversa capacità produttiva.

Si tratta, in definitiva, di un indicatore della qualità delle risorse a fini produttivi. Ponderando le diverse classi d'attitudine presenti all'interno di ciascun Comune, è stato definito un valore medio a livello comunale su una scala che va dalla più bassa (1,03) alla più alta (2,67) attitudine produttiva.

In conformità a tale indicatore, solo il 25,19% del territorio si colloca al di sopra di un valore 2 che rappresenta un'attitudine produttiva media. Le aree con una migliore qualità delle risorse sono rappresentate da Pratola Peligna, Corfinio, Introdacqua, Raiano Prezza,

Bugnara e Vittorito. Una bassa attitudine produttiva si riscontra invece nelle aree di montagna più alta: Villalago, Scanno, Campo di Giove, Cocullo, Anversa.

Considerando il dato sulla densità abitativa e un indicatore di accessibilità, oltre il 68% dei comuni risulta avere caratteri di marginalità del sistema insediativo, con bassa densità ed accessibilità.

Questi Comuni sono localizzati nelle zone interne e montane e si estendono su una superficie superiore al 50% del territorio della Comunità Montana. Particolarmente disagiata è la situazione di alcuni comuni, quali Roccacasale, Introdacqua e Villalago, in cui la perifericità si associa ad una maggiore densità.

Tav. 18 – Lo svantaggio secondo l’Atlante del territorio rurale abruzzese

Comune	Rls/UI a	Plv/Sa u	Ambient e	Densit à	Accessibil e	Svantaggi o
Media CEE	19,23	2,293	2	100	100.000	
Anversa degli Abruzzi	24,39	0,72	1,33	37,35	73460	2
Bugnara	19,95	2,01	2,12	52,04	51722	3
Campo di Giove	12,55	0,31	1,23	299,31	26516	4
Cansano	17,41	1,47	1,48	19,22	32549	1
Cocullo	5,59	0,07	1,26	27,49	18719	1
Corfinio	19,08	3,1	2,36	78,2	80401	5
Introdacqua	20,47	0,77	2,34	62,78	42656	5
Pacentro	6,46	0,31	1,75	28,49	50467	1
Pettorano sul Gizio	10,16	0,44	1,74	37,21	44045	1
Pratola Peligna	10,23	1,59	2,66	310,75	88079	7
Prezza	8,52	1,66	2,15	87,82	52929	3
Raiano	10,46	1,51	2,24	125,84	70524	7
Roccacasale	12,28	0,72	1,96	56,88	60338	1
Scanno	11,64	0,09	1,03	48,58	3487	1
Villalago	5,2	0,01	1,03	56,16	4880	1
Vittorito	12,01	1,65	2	137,18	66421	7

Fonte: nostra elaborazione su dati Atlante

La produttività e la redditività del settore agricolo sono state misurate in termini di PLV per ettaro di SAU e di RLS per unità lavorativa, rapportando i valori relativi ai diversi comuni alla media comunitaria (PLV/SAU=2,293; RLS/ULA=19,23 – valori espressi in milioni di lire).

Da tali dati si evidenzia come l'82% della superficie ricada in sistemi agricoli a bassa redditività e produttività. I Comuni che presentano questi caratteri sono più della metà dei comuni localizzati prevalentemente nella fascia montana. Al contrario, nessuno dei Comuni presentano sia un'alta redditività del lavoro che un'alta produttività della terra. Molto limitate sono, invece, le aree in cui una bassa produttività della risorsa terra si accompagna ad alti redditi per unità lavorativa. Situazioni di questo genere si riscontrano in tre Comuni (Bugnara, Anversa ed Introdacqua) e riguardano 9.452 ha ed il 15,07% della superficie totale.

Sulla base dei dati relativi al sistema fisico-ambientale, al sistema insediativo ed al sistema agricolo e sulla base della presenza dell'uno o dell'altro elemento di svantaggio sono state individuate 8 tipologie territoriali:

1. aree marginali;
2. aree ricche ma svantaggiate;
3. aree periferiche ad agricoltura povera;
4. aree turistiche o urbane;
5. aree periferiche ad agricoltura ricca;
6. aree fortemente artificializzate;
7. aree in declino agricolo;
8. aree urbane o rurali non svantaggiate.

In linea generale, tranne alcune eccezioni, le aree che sono classificate nell'ambito delle tipologie 2, 7, 8 e 5 sono riconducibili alle aree che, in base alla Direttiva 268/75, venivano considerate non svantaggiate. Viceversa, le altre tipologie si sovrappongono in modo quasi perfetto con le aree svantaggiate o parzialmente svantaggiate ai sensi della Direttiva suddetta.

Le aree urbane o fortemente artificializzate (tipologie 2, 7 e 8) rappresentano poco più del 16% del territorio. Queste aree hanno in comune l'alta densità della popolazione, l'alta produttività della terra ed in generale un buon grado di accessibilità ed una buona dinamica demografica.

Nella tipologia 2 in cui rientra solo Anversa degli Abruzzi sono compresi Comuni con un buon livello di sviluppo industriale, caratterizzato dalla presenza sia della media sia della grande impresa. L'alto livello di accessibilità, la dinamica demografica positiva ed i bassi livelli di disoccupazione spiegano l'associazione di questo Comune a tale tipologia.

Gli ordinamenti sono prevalentemente viticoli ed olivicoli nei comuni delle tipologie 2 e 8, mentre nei Comuni del gruppo 7 sono più estensivi, con un'alta incidenza sulla SAU sia dei cereali sia delle foraggere, anche a causa della minore produttività delle risorse.

Caratteri urbani hanno anche i comuni raggruppati nella tipologia delle “aree in declino agricolo” (tipologia 5). Questa classe mostra un alto grado di accessibilità, accentrimento della popolazione, crescita demografica e tassi di attività elevati, alta qualità delle risorse umane, con una forte incidenza di laureati e diplomati. Allo stesso tempo, le risorse naturali presentano un’alta attitudine produttiva che si ripercuote sulla produttività della terra e sulla capacità di produrre reddito dell’azienda.

La tipologia delle “aree periferiche ad agricoltura ricca” comprende Comuni con una buona qualità delle risorse naturali e una buona redditività dell’agricoltura e con un contesto economico abbastanza diversificato. Queste aree soffrono, tuttavia, di uno svantaggio localizzativo che si riassume in un basso grado di accessibilità.

Caratteri molto diversi da quelli delle tipologie precedenti si riscontrano nelle “aree marginali” e nelle “aree periferiche ad agricoltura povera”. Queste aree comprendono gran parte del territorio interessando 9 Comuni ed il 48,5% della Comunità Montana. Queste, che raggruppano le aree a maggior grado di ruralità, presentano problematiche legate non solo alla qualità delle risorse naturali ma anche a fattori localizzativi e alla struttura del sistema economico. Un’agricoltura sostanzialmente povera si inserisce in un contesto economico generale di scarso sviluppo, che si evidenzia nel basso livello di industrializzazione e nella scarsa incidenza del settore manifatturiero. Elementi di criticità si riscontrano anche rispetto alle caratteristiche della popolazione e del mercato del lavoro: forti tassi d’invecchiamento e regresso della popolazione, bassi livelli formativi, alti tassi di disoccupazione.

3.10 Attività della Comunità Montana Peligna Zona “F”

Con la legge n. 1102/71 dettante “Nuove norme per lo sviluppo della montagna”. Questa legge si pone come attuazione degli articoli 44 e 129 della Costituzione per la valorizzazione delle zone montane, con il fine di concorrere all’eliminazione degli squilibri di natura sociale ed economica tra le zone montane ed il resto del territorio, alla difesa del suolo ed alla protezione della natura.

Il ruolo delle Comunità Montane è essenzialmente programmatico, volto cioè all’analisi delle necessità e delle realtà locali e alla realizzazione degli interventi pubblici sul territorio montano tramite la predisposizione dei piani pluriennali.

Un bilancio sull’attuazione della L.1102/71 e dei suoi fini porta a constatare, da un lato, il mancato pieno sviluppo delle potenzialità insite nell’attività di pianificazione socio-economica ed urbanistica della Comunità Montana, dovuto in gran parte all’assenza di un

chiaro quadro di riferimento nella programmazione regionale necessario per impostare un'organica opera di interventi delle Comunità e, dall'altro, l'inerzia burocratica legata a cronica carenza di fondi e personale qualificato.

Nonostante che alla Comunità Montana, nel tempo, siano state attribuite nuove ed importanti funzioni, nella pratica, questa si è progressivamente svuotata dei contenuti e dei compiti, riducendo drasticamente gli interventi sul territorio.

Negli ultimi 10 anni, questi sono stati indirizzati seguendo due linee direttrici: interventi infrastrutturali nei Comuni del territorio da una parte e progetti di riqualificazione e manutenzione ambientale dall'altra.

Risulta immediatamente evidente che la prima linea direttrice ha assorbito la maggior parte dei fondi a disposizione attraverso interventi puntuali e diffusi uniformemente su tutto il territorio della Comunità Montana. In particolare, sono stati eseguite opere di manutenzione ordinaria e straordinaria su strade comunali, interpoderali e piste forestali. Alcuni piccoli interventi sono stati eseguiti per la ristrutturazione dei rifugi nei Comuni montani, come pure per la realizzazione di campeggi in alcune località a vocazione turistica.

Buona parte dei fondi disponibili con i POM 94/96 sono stati impiegati nella realizzazione di interventi riguardanti strade comunali in molti Comuni montani e pedemontani.

Anche con i fondi disponibili con la L.R. 28/94 sono stati eseguiti lavori di sistemazione e manutenzione delle infrastrutture viarie minori, eccetto che nei comuni di Scanno, Cansano e Campo di Giove in cui sono stati preferiti interventi di manutenzione del bosco.

Meno frequenti sono stati invece, gli interventi riguardanti la riqualificazione e la manutenzione ambientale nonché la difesa del suolo nell'ambito della Comunità.

Sono stati proposti progetti di manutenzione idraulica e forestale o di riqualificazione ambientale dei principali corsi d'acqua (Fiume Sagittario, Vella e Gizio) e di recupero e naturalizzazione di alcune aree montane di Introdacqua e Pettorano.

Alcuni progetti hanno poi interessato il settore prettamente forestale con iniziative volte al miglioramento dei pascoli montani, attingendo ai fondi provenienti dal Reg. CEE 2080/85 (PIM).

Sporadici interventi infine, sono stati progettati per: la riqualificazione delle attività silvo-pastorali di Scanno; interventi in favore della coltivazione dell'aglio rosso; interventi nel settore agricolo ed agro-alimentare attingendo dai fondi della L. 53/97; progetti di forestazione ai sensi del Reg. CEE 2080/92.

Tra le innumerevoli deleghe che la Regione ha attribuito alla Comunità Montana vi è anche quella di istruire, annualmente, le pratiche relative alla concessione di contributi alle aziende agricole operanti nelle aree svantaggiate, altrimenti conosciuti come “indennità compensative”.

Questi incentivi devono essere visti come premi a quanti operano nelle aree svantaggiate per il loro contributo al mantenimento ed alla manutenzione degli ambienti naturali attraverso la permanenza e la prosecuzione, in ambito montano, delle attività agro-silvo-pastorali.

Se lo stato dei luoghi si è mantenuto fino ai giorni nostri ed è stato possibile conservare i valori naturali, tanto da giustificare l’istituzione delle molte aree protette presenti nel territorio della Comunità Montana, in parte lo dobbiamo all’opera tenace di pastori e montanari che, da secoli, strappano il necessario alla sopravvivenza dalla montagna; ed è solo con il perdurare di queste attività, opportunamente incentivate e sostenute, che le aree interne potranno aspirare ad un futuro più roseo.

CAPITOLO 4 – SETTORE SECONDARIO E TERZIARIO: INDUSTRIA, ARTIGIANATO, COMMERCIO

4.1 Imprese, unità locali e addetti

Nel decennio 1981-1991 il numero di imprese è cresciuto sia nella sola C.M. con 182 nuove imprese sia nel comune di Sulmona con 345 nuove imprese (**dati ISTAT, censimento generale dell'industria, del commercio, dei servizi e dell'artigianato**); nel primo ambito il tasso di crescita si è attestato mediamente nell'ordine del 14%; nel secondo ambito si è superata la soglia del 33%, ben al di là del tasso medio di crescita osservato a livello nazionale e pari al 16%. Limitatamente ai paesi facenti parte la Comunità Montana, tale vivacità economica ha coinvolto principalmente i comuni ubicati nel fondovalle, per la precisione i comuni di Pratola Peligna (con 112 nuove imprese), Raiano (con 46 nuove imprese) e Roccacasale (con 15 nuove imprese). Analogamente, nuovi posti di lavoro sono stati creati negli stessi comuni su menzionati, ovvero Pratola Peligna e Raiano (con 123 nuovi addetti ciascuno), Roccacasale (con 53 nuovi addetti) e Vittorito (con 64 nuovi addetti).

Anche il **censimento intermedio del 1996 (ISTAT)** conferma il ruolo guida ricoperto dai comuni del fondovalle per l'economia locale (TAB.4.1.14 e 4.1.15); al riguardo si calcola una concentrazione marcata sia nella distribuzione delle unità locali (57,7%) sia, ovviamente, nella distribuzione degli addetti alle unità locali (59,6%) all'interno dell'area montana; le unità locali si concentrano prevalentemente nei comuni di Pratola Peligna (470), Raiano (182) e Scanno (180) ed allo stesso modo gli addetti alle unità locali si concentrano principalmente nei comuni di Pratola Peligna (961), Raiano (474), Scanno (341) e Corfinio (213).

Gli stessi comuni del fondovalle hanno offerto terreno fertile per la nascita di nuove imprese artigiane, ed infatti, se si escludono i comuni di Pratola Peligna, Prezza, Raiano, Roccacasale e Scanno, nel resto della C.M. il numero di imprese artigiane è risultato in calo o quantomeno costante. Il quoziente di localizzazione (Q.L.) applicato alle imprese artigiane (TAB. 4.1.1 e 4.1.2) fotografa una situazione di forte favore per la C.M., ovverosia la localizzazione geografica delle imprese artigiane tende a privilegiare il comprensorio montano nel quale, al 1991, operano 540 unità locali contro le 355 imprese artigiane localizzate all'interno del comune di Sulmona. Ed ancora una volta il più alto numero di imprese artigiane lo si ha nei comuni del fondovalle (Pratola Peligna, Raiano e Roccacasale in

particolare). Tutto ciò si evince anche dalla disamina dell'indice del GINI³ (vedere TAB. 4.1.4) con un valore del 65,7% sintomo di una marcata concentrazione delle imprese artigiane all'interno della Comunità Montana. Anche ripetendo l'analisi al 1999 sui dati forniti dal **CRESA (fonte Camera di Commercio)** si evince una rilevante concentrazione (61,3%) delle imprese artigiane (vedere TAB. 4.1.5). A riprova di ciò, si calcola che, sia al 1991 sia al 1999, più della metà delle imprese artigiane ubicate nei paesi facenti parte la C.M. sono localizzate nei comuni di Pratola Peligna e Raiano; questi sono anche quei comuni con i più alti tassi di attività ed occupazione e con il maggiore rapporto addetti su popolazione. Dall'altro lato, situazioni meno rosee, caratterizzate dal contrarsi del numero delle imprese e dei posti di lavoro, colpiscono i comuni di Anversa degli Abruzzi, Introdacqua, Pacentro, Cansano e Prezza che perde nel decennio 1981-1991 ben 73 addetti.

TAVOLA riassuntiva indici dell'industria e dell'artigianato al 1991 (dati ISTAT censimento generale dell'industria, del commercio, dei servizi e dell'artigianato).

Ambito territoriale	Dimensioni medie Unità Locali (Addetti/U.L.)	Q.L. imprese artigiane	addetti ogni 100 abitanti	addetti su occupati
Comunità Montana	2,4	21,2	16,2	60,5
Sulmona	5,5	14,0	36,0	110,7
C.M. + Sulmona	3,9	17,6	26,1	88,0
Prov. L'Aquila	4,1	18,8	28,7	90,2
Abruzzo	4,3	20,6	30,7	91,0
Nord	4,9	25,5	38,9	95,0
Centro	4,7	20,4	33,4	91,9
Sud	4,1	13,1	21,8	83,8
ITALIA	4,6	20,1	31,7	91,4

Tutto ciò, comunque, delinea l'esistenza nella C.M. di un'economia locale basata fondamentalmente su micro imprese, sovente individuali, per lo più a carattere artigiano e a conduzione familiare, ed incentrata su insediamenti produttivi di modeste dimensioni (circa la

³ Detto indice (R) misura il grado di concentrazione di una variabile qualsiasi X; innanzitutto le varie Xi vanno ordinate in ordine crescente; le varie Pi (=i/N) rappresentano le frazioni degli i redditeri più poveri; Qi rappresenta la frazione di reddito globale posseduto dagli i redditeri più poveri; Ai rappresenta le somme cumulate successive (ad es. A1=X1; A2=X1+X2; A3=X1+X2+X3); se tutti possedessero la stessa frazione della variabile X allora si avrebbe che Pi=Qi; in caso diverso si avrà che Pi>Qi ed in tale circostanza si andrà a calcolare il maggiore o il minore grado di concentrazione grazie all'indice di GINI (R) pari a:

$$R = \frac{\sum(P_i - Q_i)}{\sum P_i}$$

metà delle dimensioni medie nazionali); al riguardo, la TAB.4.1.2 denota un rapporto addetti/unità locali (che esprime le dimensioni medie delle imprese in un'area) mediamente attestato su valori che oscillano tra i 2 ed i 3 addetti in tutti i paesi facenti parte la Comunità Montana. Viceversa, l'aspetto dimensionale cresce per gli insediamenti produttivi ubicati nell'area urbana del comune di Sulmona raggiungendo un livello che oscilla tra i 5 ed i 6 addetti; va anche rilevato che nell'area urbana costituita dal comune di Sulmona l'incidenza percentuale delle imprese artigiane è di molto inferiore (Q.L.=13,95) rispetto al contesto montano circostante (Q.L.=21,15). L'incidenza percentuale delle imprese artigiane nella Comunità Montana, addirittura, tende a sovrastare quello che è il trend regionale (Q.L.=20,64) e nazionale (Q.L.=20,05); la conclusione che se ne trae è che nei comuni montani prevale la figura del piccolo imprenditore e della piccola impresa ed è diffusa la figura dell'artigiano.

Comunque si interpretino i dati del 1991 inerenti le imprese e la popolazione attiva, emerge inequivocabilmente che, nella Comunità Montana, i vari tassi di attività ed occupazione, nonché il rapporto addetti su popolazione, risultano essere in ogni contesto puntuale largamente al di sotto dei valori medi rilevati per la provincia de L'Aquila nel suo complesso, per la regione Abruzzo e per l'intero territorio nazionale unitamente al fatto che il tasso di disoccupazione nella C.M. risulta essere superiore di 3/4 punti percentuali rispetto ai valori osservati nei macro ambiti; ne viene fuori una situazione di forte svantaggio generalizzata ma più acuta per i comuni montani rispetto ai comuni di fondovalle. In particolare, la disamina aggregata dell'incidenza dei posti di lavoro per abitante, sia a livello regionale sia a livello nazionale, evidenzia l'incapacità del comprensorio montano di creare posti di lavoro sufficienti a trattenere la popolazione nei paesi natii; e questa circostanza può essere riferita anche ai ridotti livelli dimensionali delle singole unità produttive. Ed infatti, lo studio del rapporto addetti/abitanti (TAB.4.1.1 e 4.1.2 colonna M) ci fornisce una stima approssimativa delle opportunità di lavoro presenti in un territorio; al 1991, anche soffermandosi sui singoli comuni aventi la più alta incidenza di posti di lavoro per abitante (Campo di Giove, Pratola Peligna, Raiano), comunque non si riesce ad avvicinare i livelli della provincia, della regione Abruzzo e dell'intero territorio nazionale, il che dimostra ancora una volta come i paesi montani offrano ben poche opportunità di lavoro, soprattutto in riferimento al capoluogo peligno fatto questo che inevitabilmente attiva un flusso migratorio orientato verso il comune di Sulmona se non verso altri centri metropolitani.

L'analisi delle variazioni intervenute nel decennio 1981-1991 nel rapporto addetti/abitanti (TAB.4.1.3) consente di porre in relazione la contrazione del rapporto in esame per il comune di Introdacqua (-3,7%) con la crescita del tasso di disoccupazione di 6,2 punti percentuali così come a seguito della crescita del rapporto addetti/abitanti nei comuni di Roccasale (+7,7%) e Vittorito (+6%) si è avuto un calo del tasso di disoccupazione rispettivamente di 4,2 punti percentuali per il primo comune e di 5 punti percentuali per il secondo. Ulteriormente, a riprova di ciò, se si incrociano i dati della TAB.2.1.5 (inerenti le variazioni intervenute nel decennio 1981-1991 tra la popolazione attiva) con i dati della TAB.4.1.3 (inerenti le variazioni intervenute nel decennio 1981-1991 nel numero delle imprese, delle unità locali e degli addetti) si ricava che la crescita più marcata dei tassi di disoccupazione la si ha avuta in quei comuni colpiti da un taglio nel numero delle unità locali e degli addetti; ci si riferisce ai comuni di Introdacqua (che al 1991 impiega 51 addetti in meno) e Pacentro (dove il numero degli addetti alle imprese artigiane è sceso di 39 unità); per di più tali comuni fanno registrare il più alto tasso di disoccupazione; viceversa Vittorito e Roccasale denotano una contrazione nel tasso di disoccupazione e, contestualmente, un aumento nel numero degli addetti.

Utile all'analisi appare essere anche il rapporto *addetti/occupati* (TAB.4.1.2 colonna N); un basso rapporto verrebbe ad evidenziare un consistente flusso di pendolari che giornalmente si recano a lavoro nelle località limitrofe; nel nostro caso il comune di Sulmona presenta un rapporto del 110,7% chiaro ed evidente sintomo della sua valenza attrattiva verso i residenti dei comuni montani limitrofi; ed infatti i comuni appartenenti alla C.M. presentano un rapporto del 60% significativo del fatto che non tutti i residenti dei singoli comuni in posizione di occupati prestano la loro opera lavorativa nel luogo in cui risiedono. Ed in particolare il flusso migratorio giornaliero è significativamente rilevante per i comuni di Cansano (27%), Pettorano (34%), Introdacqua (39%), mentre la consistenza dei pendolari si riduce per Campo di Giove (88%), Anversa degli Abruzzi (81%), Villalago (69%), Raiano (74%) e Corfinio (69%); evidentemente il fenomeno del pendolarismo riguarda più da vicino i comuni ubicati in prossimità del comune di Sulmona data la facile accessibilità ed i minori tempi di accesso, il che ne riduce parallelamente la spinta verso il trasferimento definitivo della residenza nel capoluogo peligno. Diversa e però la situazione per i comuni che distano da Sulmona; qui i pendolari tendono a ridursi in quanto preferiscono trasferirsi nel capoluogo peligno in prossimità del posto di lavoro anziché viaggiare giornalmente; ed è appunto la lunga distanza che induce la gente di montagna (in particolare gli occupati) ad abbandonare i

paesi di origine; fanno eccezione i comuni del fondovalle economicamente più sviluppati dove il pendolarismo tende ad essere contenuto in quanto i residenti trovano opportunità di lavoro in loco.

Il fenomeno del pendolarismo può essere approfondito ricorrendo allo studio dei Sistemi Locali del Lavoro (TAB.4.1.16 e 4.1.17); sia il pendolarismo per motivi di studio, sia il pendolarismo per motivi di lavoro vedono come destinazione primaria del flusso uscente il comune di Sulmona. Per quanto riguarda, poi, il pendolarismo per motivi di lavoro, si ripropongono le considerazioni su accennate, ovvero i paesi limitrofi al comune di Sulmona (in particolare i comuni di Bugnara, Introdacqua, Cansano e Pettorano sul Gizio) presentano un indice di autocontenimento assai poco significativo, sintomo che la maggior parte degli occupati si reca quotidianamente in un altro comune per motivi di lavoro; viceversa, mano a mano che ci si allontana dal hinterland del comune di Sulmona, l'indice di autocontenimento assume valori crescenti (ad es. vedasi i comuni di Scanno e Villalago). Dalla disamina dei Sistemi Locali del Lavoro viene fuori una considerazione implicita, ovverosia la lontananza dal comune di Sulmona ha indotto gli abitanti dei comuni montani a sviluppare una economia locale sufficientemente autonoma, fondata sul tessuto delle imprese artigiane e del commercio ed integrata dai flussi turistici prevalentemente estivi.

Il censimento intermedio dell'industria e dei servizi al 1996 (fonte ISTAT) fotografa il ruolo di primaria importanza ricoperto all'interno della C.M. dall'industria delle costruzioni nell'ambito del settore secondario (TAB 4.1.8, 4.1.10 e 4.1.11) con un peso del 55,7% imputabile a 211 Unità Locali su di un totale di 379 Unità Locali, mentre gli addetti alle costruzioni sono soltanto il 37% sul totale (ovvero 446 su 1203 addetti). Nel comune di Sulmona le percentuali tendono a diminuire; infatti si osserva che a fronte di 2683 unità locali attive nell'industria (contro le 1203 della C.M.) solo 153 operano nel settore delle costruzioni (contro le 211 della C.M.); dal rapporto addetti/UL si evince, però, come nella C.M. le dimensioni medie delle imprese di costruzioni risultino essere prossime a 2 addetti per UL mentre nel comune di Sulmona ci si sposta verso i 3 addetti per UL. In ogni caso, dal censimento intermedio traspare l'importanza del sub-comparto delle costruzioni nell'economia delle zone montane; ed infatti il raffronto con i dati provinciali, regionali e nazionali (TAB.4.1.11) evidenzia, per l'appunto, la marcata incidenza che hanno le imprese operanti nelle costruzioni e gli addetti in esse occupate nell'ambito del settore secondario; industria che, quindi, nella C.M. risulta essere trainata dal sub-comparto delle costruzioni. In termini assoluti il maggior numero di imprese di costruzioni lo si ha nei comuni di Pratola

Peligna (74), Raiano (30) e Scanno (26). Nell'industria intesa in senso ampio fa sentire il suo peso il comune di Corfinio con i suoi 171 addetti.

Anche nella C.M. la maggior parte delle imprese viene ad operare nel terziario e, per la precisione, le unità locali del terziario rappresentano il 71,6% delle unità locali complessivamente localizzate nella Comunità Montana; parallelamente, più della metà degli addetti (57,5%) è occupata nel settore dei servizi. All'interno del terziario, i settori del commercio, da un lato, e della ristorazione/ricettività, dall'altro, rappresentano dei cardini importanti dello sviluppo economico locale; ed infatti, la loro incidenza percentuale sul totale, sia in rapporto al numero di unità locali, sia in rapporto all'entità degli addetti occupati, delinea una composizione che si stacca nettamente dai livelli provinciali, regionali e nazionali; per la precisione, nel commercio il 53,5% delle unità locali complessivamente ricomprese nel terziario ed il 45,9% degli addetti sugli occupati nei servizi; del pari, il settore della ricettività/ristorazione è rappresentato dal 15,3% delle unità locali sul totale delle unità locali stesse operanti nel terziario ed occupa il 17,3% degli addetti rispetto all'occupazione complessiva nei servizi. Queste evidenze portano alla luce l'importanza che il turismo riflette sulle economie locali nelle zone montane.

Emerge anche un problema relativo ai livelli dimensionali delle unità locali operanti nei servizi, livelli assai modesti e tendenti ad assottigliarsi se confrontati con i valori medi provinciali, regionali e nazionali. Escludendo i comuni di Roccacasale, Raiano e Pratola Peligna, in tutti gli altri comuni sono significativamente diffusi gli esercizi commerciali e le attività di ristorazione/ricettività per lo più a conduzione familiare con connotati dimensionali assai modesti. Inoltre le modeste dimensioni relative individuate nella C.M. per gli esercizi commerciali e per le attività di ristorazione/ricettività ci illustrano anche la precarietà di tali iniziative che sopravvivono prevalentemente grazie ai flussi turistici estivi (principalmente) ed invernali; ed il progressivo assottigliarsi della popolazione residente nei comuni montani non fa che aggravare questa situazione di precarietà.

In termini assoluti, i comuni con il più alto numero di unità locali e addetti agli esercizi di ristorazione/ricettività risultano essere i seguenti: Scanno (39 UL), Villalago (11 UL), Campo di Giove (18 UL) e Pratola Peligna (25 UL); escludendo il comune di Pratola Peligna date le sue dimensioni in termini di popolazione residente, buona parte dei comuni facenti parte la C.M. esplicitano ancora una volta la loro marcata vocazione turistica per il tramite della rilevante diffusione delle strutture adibite ad attività commerciale, alberghiera e di ristorazione unitamente all'alta incidenza di addetti occupati.

Le TAB.4.1.9, 4.1.12 e 4.1.13 offrono ulteriori spunti in merito ai livelli dimensionali delle imprese e delle unità locali. Il dato statistico immortalata nella C.M. una forte presenza di imprese individuali, pari al 63% sul totale, mentre le imprese individuali, a livello regionale e nazionale, rappresentano rispettivamente il 57,5% ed il 55,9% sul totale; comunque la più alta consistenza quantitativa di addetti (1089 addetti) risulta essere impiegato in imprese con dimensioni variabili tra i 2 ed i 5 addetti; si può notare, poi, come nei comuni di Cansano, Corfinio, Pettorano sul Gizio e Prezza gli addetti alle imprese individuali siano superiori rispetto agli addetti alle imprese con 2-5 dipendenti. Grandi insediamenti industriali si hanno nei comuni di Corfinio (2 unità locali con 136 addetti complessivamente) e Raiano (1 unità locale con 89 addetti).

Dati più recenti (1999) forniti dal CRESA (fonte Camera di Commercio) riguardano la distribuzione delle imprese sul territorio; da un punto di vista prettamente numerico (e non dimensionale) anche dai dati CRESA illustrati nella TAB.4.1.6 emerge come le imprese si concentrino principalmente nei comuni di Pratola Peligna, Raiano e Scanno; il quoziente di localizzazione ci dice invece che l'incidenza percentuale delle imprese è maggiore nei comuni di Scanno (88,9) e Vittorito (81) ma questo dato va preso con le molle poiché tiene conto solo della consistenza numerica delle imprese e non della consistenza dimensionale per addetti; meglio sarebbe adottarlo per lo studio della dislocazione delle imprese artigiane date le loro modeste dimensioni; in tale ambito si osserva come il numero di imprese artigiane sia superiore nella C.M. rispetto allo stesso comune di Sulmona ed in particolare la più alta concentrazione di imprese artigiane la si riscontrerebbe nei comuni di Scanno, Pratola Peligna, Raiano e Roccacasale. Da un punto di vista temporale, dal 1998 al 1999 le unità artigiane sono aumentate del 9,3% (+52 unità) mentre nel comune di Sulmona la crescita è stata del 6,9% (+39 unità) fatto sintomatico che testimonia l'importanza dell'artigianato nelle località montane.

Anche l'attività agricola risulta essere praticata più nei comuni montani (354 operatori) rispetto al comune di Sulmona (161 operatori) e, sostanzialmente, si ha una buona concentrazione di attività agricola rispetto alla popolazione residente nei comuni di Anversa degli Abruzzi, Vittorito e Bugnara.

Per quanto riguarda il commercio, ed in particolare il commercio al dettaglio, questi viene a privilegiare principalmente località con spiccata vocazione turistica, come Scanno (45 esercizi) e Villalago (14 esercizi); la grande distribuzione è, invece, un fenomeno che

interessa principalmente il comune di Sulmona e, marginalmente, i comuni di Pratola Peligna, Raiano e Vittorito.

(RIF. TAB. 4.1.1, 4.1.2, 4.1.3, 4.1.4, 4.1.5, 4.1.6, 4.1.7, 4.1.8, 4.1.9, 4.1.10, 4.1.11, 4.1.12, 4.1.13, 4.1.14, 4.1.15, 4.1.16, 4.1.17)

4.2 Reddito e consumi⁴

Dalla TAB. 4.2.1 si nota subito come tutti i comuni appartenenti all'area montana presentino situazioni reddituali ampiamente al di sotto del livello medio regionale; fa eccezione, ovviamente, il comune di Sulmona ma, anche accorpando questi al comprensorio C.M. ci si mantiene al di sotto della media regionale; i più elevati livelli reddituali all'interno della C.M. li si registra per Pratola Peligna (20.173) e per Vittorito (20.070). Adottando come parametro di riferimento un livello di reddito pari a 18 milioni quale indicatore della fascia di "povertà relativa" nella nostra regione (così come emerge dallo studio svolto da CRESA) solo tre comuni risultano collocarsi al di sotto del suddetto limite e per la precisione si tratta dei comuni di Pacentro (17.310), Roccacasale (17.524) e Corfinio (17.997); per cui risulta ricadere al di sotto della predetta fascia reddituale il 12% della popolazione della C.M.; in più, la TAB. 4.2.2 ci fotografa una situazione nella quale non ci sono comuni che spiccano in quanto a ricchezza stimata attraverso la variabile *reddito disponibile* ; ed infatti, applicando l'indice del Gini alla distribuzione dei redditi nella C.M., ne esce fuori un valore pari al 2,3% sinonimo di un'equa distribuzione del reddito, o meglio, di una situazione di svantaggio e di marginalità assai diffusa presso I comuni montani.

Studiando più a fondo le variabili *reddito* ed *impresa* (vedere TAB. 4.2.3) ci si accorge come la distribuzione del reddito nei vari paesi della C.M. non sia molto legata alla distribuzione delle imprese sul territorio come sarebbe lecito aspettarsi; più in particolare, l'analisi della regressione⁵ lineare evidenzia come tra le due variabili oggetto di analisi vi sia

⁴ Fonte elaborazione CRESA

⁵ L'analisi della regressione lineare si riferisce allo studio di come varia in media in carattere dipendente (Y) al variare di quello indipendente (X) per mezzo di una funzione lineare che approssimi al meglio il fenomeno da studiare; per mezzo di tale funzione si giunge allo studio della concordanza o discordanza rilevata nelle variabili in esame; operativamente, come primo passo vanno calcolati i valori medi delle variabili (\bar{X} e \bar{Y}); successivamente si determinano gli scarti rispetto a tali valori medi ($(X_i - \bar{X})$ e $(Y_i - \bar{Y})$) e li si eleva al quadrato; in ultimo si moltiplicano tra di loro i risultati degli scarti osservati tra le due variabili, ovvero $(X_i - \bar{X}) * (Y_i - \bar{Y})$. Terminata la fase preparatoria, si passa alla costruzione dei due indici che interessano; innanzitutto l'indice di correlazione (r) dato dal rapporto tra la sommatoria del prodotto degli scarti e la radice quadrata della sommatoria del prodotto degli scarti elevati al quadrato; tale indice misura la concordanza (se positivo) o la discordanza (se negativo) tra le variabili in esame. Elevando r al quadrato si ottiene il coefficiente di correlazione che esprime in termini percentuali la bontà del fenomeno in esame.

in effetti una relazione lineare positiva (ovvero il reddito è maggiore laddove vi sono più imprese) ma questa relazione è molto labile, pari al 43,9%, probabilmente in tale relazione entrano in gioco altri fattori; una riprova di ciò la si ha nello studio dell'indice di determinazione (r^2) dal quale si evince che la distribuzione del reddito nel comprensorio montano viene spiegata dalla presenza delle imprese solo per il 19,3%; in effetti si verrebbe a riaffacciare la situazione di svantaggio nella quale vivono i paesi montani anche per quanto riguarda livelli di reddito di molto inferiori rispetto alla media provinciale e regionale il che verrebbe a testimoniare l'esistenza di un'economia se non di sussistenza ma pur tuttavia non proprio florida. In questi discorsi, però, occorre tenere conto anche dei livelli di evasione fiscale che non vengono contemplati dal CRESA nel computo del reddito disponibile.

Per quanto riguarda i consumi (TAB.4.2.1) si nota come nella C.M. e nel comune di Sulmona si spenda di più rispetto alla provincia e alla regione; in particolare, nella C.M. si spende di più in assoluto rispetto al comune di Sulmona e, in quest'ultimo, si privilegiano gli acquisti di alimentari, nell'abbigliamento, per la casa nonché le consumazioni fuori casa; evidentemente nei comuni montani vi sono altre tipologie di consumi essenziali per mantenere costanti i livelli qualitativi della vita consumi che risultano meno incidenti nel capoluogo peligno (ad es. spese per il trasporto o per il riscaldamento) e, quindi, anche dal punto di vista dei consumi, i comuni montani presentano dei tratti identificativi ben marcati. Ulteriormente, il fatto che nel comune di Sulmona si spenda di più per le abitazioni, potrebbe voler dire che nei comuni montani è superiore l'incidenza delle case di proprietà.

CAPITOLO 5 – POPOLAZIONE RESIDENTE ED USO DEL PATRIMONIO ABITATIVO

5.1 Distribuzione territoriale della popolazione e delle abitazioni: il sistema insediativo

Dall'analisi della distribuzione della popolazione sul territorio (TAB.5.1.1.A e 5.1.1.B) si evidenzia che i comuni di Bugnara, Introdacqua e Pettorano sul Gizio risultano essere composti da più agglomerati e da nuclei e case sparse, che in alcuni casi sono riconosciuti come frazioni.

Nel comune di Bugnara solamente il 60,98% della popolazione è insediata nel capoluogo, il 17,66% nella frazione di Torre dei Nolfi, mentre nelle case sparse e nelle contrade si concentra il restante 21,4% della popolazione.

Parimenti il numero di famiglie nel capoluogo sono il 63,57%, nella frazione di Torre dei Nolfi il 17,34%, nelle contrade e nelle case sparse il 19,1%.

Nel comune di Introdacqua la popolazione residente nel capoluogo è pari al 63,52%, mentre a Pettorano sul Gizio la presenza scende al 52,59%.

Siamo in presenza di comuni che risentono dell'attrazione esercitata dalla città di Sulmona. I dati individuano una distribuzione estremamente disaggregata della popolazione con il patrimonio abitativo dislocato lungo le principali strade provinciali e comunali di collegamento con Sulmona.

I comuni di Cocullo e Prezza denotano invece una impostazione su due grandi nuclei, il capoluogo e la frazione: la frazione di Casale di Cocullo raggiunge il 57,69% della popolazione residente, mentre la frazione di Campo di Fano si attesta al 24,61%.

Risultano invece molto aggregati dal punto di vista urbanistico i comuni di Campo di Giove, Cansano, Corfinio, Pacentro, Raiano, Scanno, Villalago e Vittorito.

Soffermandoci sul fenomeno disaggregativo in atto nei comuni di Bugnara, Introdacqua e Pettorano sul Gizio ed accertato che esso è in crescita nel decennio 1991-'81, si riscontra in particolare che l'incremento demografico di Bugnara ed Introdacqua è coinciso con la realizzazione di un patrimonio abitativo esterno al capoluogo.

Interessante sempre in chiave di lettura tra disaggregazione dell'abitato e popolazione residente è il caso di Pettorano sul Gizio: qui il calo demografico è passato da un -10,1% del periodo 1981-1991, ad un -3,2% nel periodo 1991-'98. La nascita di nuove case d'abitazione

nelle frazioni ed il miglioramento della qualità di vita nel centro sono i fattori che stanno arrestando lo spopolamento di Pettorano sul Gizio.

Analogo a quello di Pettorano su Gizio è il fenomeno che si registra nel comune di Pacentro, qui da un -12,1% del decennio 1981-91 si è passati al - 3,9% nel periodo 1991-98, con la sola differenza che le nuove abitazioni sorgono subito a ridosso delle zone consolidate.

I comuni di Bugnara, Introdacqua e Raiano sono tutti collocati nella zona ovest della conca peligna, con il vantaggio di essere ben collegati con Sulmona, con strade che consentono spostamenti in tempi brevi, compresi tra i 5 e 10 minuti, rendendo immediatamente raggiungibile il luogo di lavoro e di studio, di svago e di divertimento.

In definitiva, se auspicabile ed attesa era la crescita di Pratola Peligna e Raiano per la presenza di piccole e medie aziende di tipo industriale e artigianale, sorprende positivamente l'incremento demografico di Introdacqua.

E' accaduto che dopo il 1986 sono state edificate 42 abitazioni (+ 6,36%) nelle zone di nuova espansione poste lungo le strade di collegamento con Sulmona.

Preoccupano invece i consistenti cali demografici registrati in Anversa degli Abruzzi (-17,5%), Cansano (-17,0%), Cocullo (-18,9%), Villalago (-8,1%) e Scanno (-11,0%);

Se a penalizzare i comuni dell'alta valle del Sagittario sono certamente le difficoltà nei collegamenti, la condizione di Cansano va letta in rapporto al vicino Campo di Giove, il quale, nonostante sia collocato più a monte, si avvantaggia in questo caso della sua vocazione turistica che consente alla popolazione di restare, per cui se Cansano continua nel trend negativo ne è causa la mancata caratterizzazione.

In termini più generali si rileva che la popolazione dei 16 comuni appartenenti alla Comunità Montana Peligna in complesso è passata dai 26.343 abitanti del 1981 ai 25.536 del 1991. Ha compensato questo calo dei centri "esterni" la crescita demografica della città di Sulmona, che è passata dai 23.736 abitanti del 1981 ai 25.454 abitanti del 1991 (+7,2%), con un saldo positivo Comunità Montana + Sulmona di 104 abitanti.

5.2 Parametri ed indicatori relativi all'uso del patrimonio edilizio.

L'inquadramento e l'analisi sul patrimonio edilizio dei comuni della Comunità Montana Peligna deve necessariamente iniziare dalla verifica del numero di abitazioni rilevato nel decennio 1981-1991.

Se si eccettuano Cansano e Pacentro, tutti gli altri hanno visto crescere in valori assoluti il numero delle abitazioni.

I motivi sono sicuramente diversi da comune a comune, con la certezza però che la nascita di abitazioni in sostituzione di quelle non più ritenute idonee dal punto di vista statico e funzionale rappresenta una buona aliquota percentuale dell'incremento verificatosi.

Complessivamente il numero di abitazioni nei 16 comuni è passato da 14.813 del 1981 a 17.211 del 1991, con una variazione del 16,2%.

Ha contribuito a tale risultato l'esplosione numerica registrata nel comune di Campo di Giove, dove dalle 1.765 abitazioni del 1981 si è passati alle 2.743 del 1991, con una variazione del +40,1%.

Significativo è anche il dato di Vittorito che è passato dalle 576 abitazioni del 1981 alle 788 del 1991 (+36,8%).

E' bene precisare che nel computo delle abitazioni sono escluse quelle che alla data del censimento si presentano nelle condizioni di rudere.

L'analisi dei dati si fa più interessante mettendo a confronto la variazione totale del numero delle abitazioni con le variazioni delle abitazioni occupate. Significativo è sempre il dato di Campo di Giove, dove delle 708 nuove abitazioni solo 38 sono stabilmente occupate, mentre a Vittorito delle 212 nuove abitazioni, 46 sono occupate.

Diverso è invece il dato di Pratola Peligna, dove delle 473 nuove abitazioni, 264 sono quelle occupate. Traducendo i dati si comprende come a Pratola Peligna la nuova abitazione nasce per essere prevalentemente occupata, quindi un'esigenza primaria, mentre nei comuni di Campo di Giove e Vittorito si mette in evidenza il fenomeno delle "seconde case" ad utilizzo diverso.

Riepilogando si riscontra che nei 16 comuni della comunità le nuove abitazioni sono 2.398, di cui solamente 603 occupate.

Interessante per il discorso fin qui fatto è il dato relativo dell'indicatore che si riferisce alla "superficie media delle abitazioni occupate": nel decennio 1981-1991 l'indicatore evidenzia un aumento in tutti i comuni della comunità, con crescite che vanno da un minimo del +3,3% registrato nel comune di Roccacasale, ad un massimo del +47,9% verificatosi nel comune di Prezza. Tutto ciò equivale a dire che è stato necessario adeguare funzionalmente le abitazioni occupate.

Più precisamente nei comuni della Comunità Montana la "superficie media delle abitazioni occupate" nel decennio 1981-91 è passata da mq. 71,72 a mq. 84,67; per poter

capire quali siano stati le esigenze della popolazione il dato precedente va letto incrociandolo con il “numero di stanze per abitazione” che è passato da 3,83 a 3,93.

Ancora significativo può essere il dato che scaturisce dall’indicatore riferito alla “superficie per famiglia” che sempre nei comuni della Comunità Montana è passato da mq. 67,53 a mq. 84,57, nonostante che il “numero di componenti per famiglia nello stesso periodo sia sceso da 2,64 del 1981 a 2,55 del 1991.

5.3 Dotazione di servizi igienico-funzionali per il patrimonio non occupato

I centri peligni hanno tutti un nucleo storico di impianto tipicamente medievale composto da un patrimonio abitativo prevalentemente non occupato, sul quale, negli anni dell’emigrazione e del forte spopolamento, si sono innescati fenomeni di degrado in parte arginati con gli interventi avvenuti dopo il sisma del 1984.

E’ costante dei centri montani e pedemontani della Comunità Montana Peligna l’incremento del numero di “abitazioni non occupate”, che vanno a concentrarsi proprio nei nuclei antichi, dove difficilmente si arriva con i mezzi di trasporto privati e dove le opere di urbanizzazione sono al di sotto degli standard residenziali richiesti.

Soffermando l’attenzione sulle variazioni registrate nel decennio 1981-’91, si riscontrano dati davvero preoccupanti. A Vittorito si è passati dalle 156 “abitazioni non occupate” del 1981, alle 322 del 1991, con un patrimonio edilizio non occupato più che raddoppiato. A Prezza da 123 abitazioni non occupate del 1981 si è passati alle 208, con una variazione di +69,1%.

Discorso a parte va fatto sempre in riferimento alle “abitazioni non occupate” per i comuni di Campo di Giove (+45,6%) e Scanno (+38,4%), dove l’incremento nel decennio 1981-’91 è dovuto in gran parte alla presenza di “seconde case”.

In particolare a Campo di Giove nel decennio 1981-91 si passa da 1470 abitazioni a 2140, dato che tradotto in termini percentuali equivale ad un incremento del + 45,6%.

Nella Comunità Montana Peligna all’anno ’91 le “abitazioni non occupate” sono il 41,9%. Questo ultimo dato sintetizza l’attuale condizione del patrimonio abitativo.

Il livello di dotazione dei servizi per le “abitazioni non occupate” può essere estrapolato attraverso una semplice constatazione che distingua i comuni interessati da turismo e quelli non interessati.

Nei primi comuni, quali Campo di Giove e Scanno, la dotazione di servizi delle “abitazioni non occupate” è buona: acqua potabile, bagno, energia elettrica, riscaldamento ed acqua, sono presenti.

Ne è testimonianza Campo di Giove, dove le cosiddette “abitazioni non occupate”, qui “secondo case”, sono all’anno 1991 2.140, così dotate: acqua potabile 2.121, gabinetto 2.130, riscaldamento 2.098, acqua potabile 2.126.

Pertanto la qualità tecnologica delle abitazioni fa dedurre che trattasi in gran parte di nuovi edifici o di vecchi edifici di recente ristrutturati, che essi siano occupati per vacanza sia d’estate che d’inverno, che il livello di manutenzione delle stesse sia buono, che sul territorio si sia innescato un indotto connesso alla gestione del patrimonio abitativo.

Se da una parte la dotazione di servizi è ottima, dall’altra parte vi sono comuni quali Cocullo dove il 30% circa delle “abitazioni non occupate” non dispongono di bagno e il 38% non dispongono di acqua calda.

Ad un basso livello di tecnologizzazione delle abitazioni, corrisponde una scarsa propensione delle stesse ad essere occupate durante la stagione turistica, con conseguente difficoltà dei proprietari nel migliorare la qualità abitativa e alte probabilità che i beni immobili continuino nell’inesorabile stato di abbandono.

CAPITOLO 6 – SERVIZI PRESENTI, CAPACITÀ RICETTIVA E TURISMO

6.1 Servizi e attrezzature presenti sul territorio

Il livello quantitativo e qualitativo dei servizi presenti sul territorio va esaminato distinguendo quelli destinati ai soli residenti da quelli usufruibili anche a fini turistici.

L'analisi del livello dei servizi diretti ai residenti non può prescindere dalle infrastrutture connesse all'istruzione. Nei comuni della Comunità Montana, esclusi Cansano e Cocullo, è sempre presente la scuola materna e la scuola elementare. Cansano e Cocullo per effetto dell'esiguo numero di residenti si avvalgono delle strutture scolastiche dei comuni limitrofi. Per quanto riguarda la scuola media inferiore vediamo che essa è localizzata in Pacentro, Pratola Peligna, Raiano e Scanno. Infine, per quanto riguarda gli istituti di scuola superiore solamente Pratola Peligna può contare su due istituti: l'Istituto Industriale e l'Istituto Agrario, con la maggioranza degli istituti localizzati in Sulmona (Istituto d'Arte, Istituto Tecnico per Geometri e Ragionieri, Liceo Classico, Liceo Linguistico, Liceo Scientifico).

Sempre in Sulmona troviamo una sede distaccata dell'Università degli Studi di L'Aquila – Facoltà di Economia con corsi che permettono il conseguimento di diplomi di laurea.

Da questa breve analisi della distribuzione dei servizi di istruzione si deduce che una condizione favorevole è la presenza nei comuni montani di una scuola materna e di una scuola elementare. Di contro, si registra un alto livello di difficoltà per gli studenti dell'alta Valle del Sagittario, che nell'età della scuola superiore sono costretti al pendolarismo con tutte le difficoltà che ne derivano dal tipo di collegamento stradale. Tale disagio molto spesso si traduce nel trasferimento in Sulmona di interi nuclei familiari.

Stesse considerazioni possono farsi per i servizi sanitari: in questo settore l'impostazione aziendale della sanità pubblica non consente a tutti i cittadini della comunità di usufruire in loco delle prestazioni ambulatoriali. Comunque, la presenza dei medici di base garantisce il servizio minimo di assistenza di cui le persone, specialmente le anziane, abbisognano. La presenza di una farmacia in tutti i centri, con esclusione di Cocullo, evita alla popolazione di recarsi nei centri più grandi. Rappresenta un traguardo di tutto rispetto

l'assistenza domiciliare che attualmente viene garantita da cooperative che operano in un quadro territoriale a cui hanno aderito i comuni della comunità montana.

L'impiantistica sportiva, pur diversificata e discretamente rappresentata, risulta nella maggior parte dei comuni in pessimo stato di conservazione e in alcuni casi in stato di completo abbandono. La carenza di personale e la limitata disponibilità di bilancio, non consentono alle amministrazioni locali di trovare risorse in grado di soddisfare le esigenze di manutenzione degli impianti stessi.

Inattuabile, per mancanza di opportunità, è l'affidamento della gestione degli impianti sportivi a cooperative o a società sportive. Per questi motivi numerosi comuni vedono il loro patrimonio infrastrutturale perdere di efficienza e spesso si vedono costretti a vietarne l'uso per ragioni di sicurezza o per vetustà delle tecnologie impiegate.

In questo quadro generale, migliora la fruibilità degli impianti sportivi a Scanno, dove la dotazione di infrastrutture sportive può definirsi soddisfacente: il palazzetto dello sport assicura lo svolgimento di attività durante la stagione invernale, mentre buona è tecnologia degli impianti sciistici del bacino.

Diversa risulta la situazione dell'altro centro turistico della comunità, mancano infatti in Campo di Giove strutture al coperto; gli impianti sciistici sono di vecchia concezione; assente è il sistema di innevamento artificiale. Per quest'ultimo motivo sono diversi anni infatti che la mancanza di neve naturale vede un forte calo delle presenze turistiche, che sono al di sotto delle aspettative di un centro montano di tale portata.

In definitiva, tenuto presente che anche le strutture museali esistenti sul territorio scontano una inadeguata attività di gestione, si delinea un quadro infrastrutturale complessivo buono dal punto di vista quantitativo, ma carente dal punto di vista qualitativo. Una inadeguata programmazione degli interventi sul territorio e la mancata attivazione di risorse collaterali in grado di trainare il settore, penalizzano fortemente la capacità di offerta che il territorio oggi può offrire.

Nel campo dello smaltimento dei rifiuti solidi urbani una svolta decisiva si è avuta con l'attivazione della discarica consortile localizzata nel comune di Sulmona in località Noce Mattei, che ha consentito ai comuni della comunità di chiudere definitivamente il discorso delle discariche abusive. Insufficiente è invece livello di raccolta differenziata.

Altro problema riscontrato è quello della depurazione delle acque, infatti diversi comuni pur essendo dotati di depuratore non hanno la capacità gestionale richiesta, vuoi perché le infrastrutture risultano ormai obsolete, vuoi per mancanza di personale qualificato.

6.2 Turismo: capacità ricettiva, analisi della domanda e dell'offerta

La capacità ricettiva dei comuni della Comunità Montana Peligna è decisamente insufficiente, sia perché gli alberghi sono in numero limitati sia perché ci sono molte strutture pubbliche mai entrate in attività.

Il numero complessivo di posti letto è di 1.416. Se si pensa che il 76% di essi si concentra nei Comuni di Campo di Giove (361 posti letto) e Scanno (718 posti letto), si desume la quantità di offerta che il restante territorio può offrire.

In termini qualitativi invece si può parlare di discreta qualità, in quanto le strutture ricettive presenti, pur nella limitata concorrenza, hanno inteso garantire al turista un discreto livello di confort.

Critica è invece la condizione delle strutture pubbliche esistenti sul territorio con diversi ostelli per la gioventù in totale stato di abbandono o nei casi migliori saltuariamente impiegati. Il settore merita una più approfondita analisi da parte degli Enti preposti alla gestione, rivolgendo lo sguardo all'esterno, a modelli gestionali in grado di garantire un adeguato inserimento nei circuiti turistici nazionali ed internazionali.

Per definire le caratteristiche qualitative della domanda e dell'offerta, i risultati attesi ed i bisogni dei fruitori del servizio vengono di seguito sinteticamente riportati i risultati del Piano Marketing della Regione Abruzzo.

Caratteristiche della domanda

Età.

La distribuzione appare omogenea tra le varie classi di età. Rispetto alla struttura della popolazione italiana che fa vacanza, emerge una penetrazione minore sui giovani rispetto alle quote nazionali.

Titolo di studio.

Il livello di scolarità e professione è allineato alla media abruzzese ed il livello culturale ed economico dei turisti si attesta nella fascia medio alta rispetto alla media nazionale.

Gruppo di viaggio.

Prevalgono nella clientela estiva i gruppi di amici. All'interno delle famiglie prevalgono quelle con figli minori i 14 anni, mentre tra le coppie senza figlio è maggiore la presenza di coppie mature.

Frequenza d'uso.

La clientela estiva è in gran parte di ritorno (77%), con una quota di clientela abituale di circa il 36%. I clienti "prima volta" sono solo il 21%.

Motivo di scelta dell'area.

1. clima	75%
2. bellezza ambiente e paesaggio	57%
3. tranquillità	36%
4. presenza di parchi naturali	27%
5. presenza di amici e parenti	23%

Dall'analisi delle motivazioni emerge una graduatoria di fattori tipici delle zone di montagna. Tra questi, due motivi sono più legati ad elementi specifici e distintivi dell'area: la "bellezza dell'ambiente e del paesaggio" e la presenza del Parco naturale (rispettivamente con il 57% e il 27% delle preferenze). La motivazione "presenza di amici e parenti" segnala l'esistenza di un effetto di "trascinamento" nel processo decisionale.

Principali fonti d'informazione utilizzate per la scelta dell'area

1. precedenti visite nella regione	72%
2. consiglio di amici e parenti	41%
3. guide turistiche	8%
4. articoli su riviste specializzate	5%
5. materiale informativo dell'ente turistico	4%
6. suggerimento di agenzie viaggi	3%
7. televisione-radio	3%
8. pubblicità su riviste specializzate	2%

Prevale l'esperienza diretta o il passaparola (consiglio di amici e parenti). Da rilevare anche l'influenza, anche se limitata, che svolgono le guide turistiche, il materiale informativo

e i pubbli-redazionali sulle riviste del settore. Marginale il ruolo degli agenti di viaggio e dei mass-media.

Mezzo di trasporto.

Il mezzo principale di trasporto è l'auto privata (89%), relativamente bassa la quota di chi utilizza il treno (5%) o il pullman (3%), irrilevante l'uso dell'aereo.

Organizzazione.

Pacchetto da catalogo	1%
Pacchetto organizzato da club	2%
Prenotazioni parziali in AdV	3%
Viaggio con prenotazione diretta	51%
Viaggio senza prenotazione	44%

La quota di turismo organizzato è quasi irrilevante. La maggioranza dei turisti non passa attraverso l'intermediazione ed in particolare si registra un 44% di clientela che arriva nell'area senza aver effettuato alcuna prenotazione.

Attività svolte.

1. riposarsi il più possibile	60%
2. escursioni nei dintorni	55%
3. escursioni a piedi	52%
4. visite a bellezze naturali	40%
5. scoprire la natura	32%
6. visite a musei e monumenti	25%
7. escursioni in bicicletta	22%
8. eventi artistici e folkloristici	21%
9. escursioni a cavallo	16%
10.altri sport	15%
11.percorsi enogastronomici	15%

L'area della comunità si caratterizza per i diversi tipi di attività tutti legati all'escursione sia a sfondo naturalistico che a sfondo artistico-culturale.

Soddisfazione e propensione al ritorno.

La soddisfazione è alta: la quota dei soddisfatti è pari all'86%. Alta anche la propensione al ritorno che si attesta nel complesso all'80% (molto elevata per le fasce anziane) con una bassissima quota di rifiuto attestata al 5%.

Rispetto a destinazioni alternative i turisti confermano come elementi competitivi la presenza dei Parchi e la migliore accessibilità (che sottolinea la presenza di un mercato di prossimità). I servizi complementari sono citati di nuovo tra gli aspetti negativi e rappresentano quindi un elemento di debolezza sia relativo che assoluto. La qualità delle strutture ricettive emerge come elemento di debolezza solo in termini comparati.

CAPITOLO 7 - STRUTTURA FISICA DEL TERRITORIO

7.1 Cartografia di base

Il piano è realizzato su base informatizzata. La cartografia digitale che costituisce il plafond di mappe del Sistema Informativo Territoriale del PSSE, non viene utilizzata solo per realizzare studi statistici, ma, naturalmente anche per realizzare analisi relative alla struttura fisica del territorio della comunità montana, analisi che si basano sulla cartografia che si andrà a descrivere dappresso.

Anzitutto, la carta fondamentale di riferimento è quella *aerofogrammetrica*, della Regione Abruzzo, sia alla scala 1:100.000 che 1:25.000 aggiornata alla metà degli anni '80. Sempre della Regione Abruzzo, è stata usata la *carta dell'uso del suolo*, sempre aggiornata alla metà degli anni '80 (è in corso di pubblicazione la nuova versione), la *carta geologica*, la *carta dei parchi con la delimitazione delle aree protette* e il *Quadro di Riferimento Regionale* (versione approvata gennaio 2000). Inoltre, è stata reperita la *carta dei Siti di Interesse Comunitario* per l'area interessata dal piano, le *carte della zonizzazione dei piani del Parco Nazionale d'Abruzzo e del Parco Nazionale della Majella* nonché le mappe con la *perimetrazione delle aree di rischio idrogeologico e idraulico* della Regione Abruzzo e del CNR (Progetto AVI).

7.2 Geografia fisica: cartografia allegata al Piano

Carta altimetrica (TAV. 1)

(fonte: Carta aerofogrammetrica Regione Abruzzo 1:25.000, 1986)

Una prima elaborazione della mappa a curve di livello vettorializzata dalla carta fondamentale aerofotogrammetrica, è quella che permette di ottenere le fasce altimetriche. La loro distinzione è stata ottenuta dividendo le quote secondo tre categorie generali 200-800 m slm, 800-1800 m slm, oltre 1800 m slm. All'interno di queste è stata effettuata un'ulteriore suddivisione rappresentata per gradazione di colore. Attraverso le fasce altimetriche così suddivise si può verificare come i limiti delle grandi aree agricole corrispondano con la prima fascia altimetrica, e come i limiti delle grandi aree boscate corrispondano invece con la seconda fascia altimetrica.

Carta clivometrica e carta geologica (TAV.2 e TAV.5)

(fonte: Carta geologica Regione Abruzzo 1:100.000) e la Carta delle Pendenze (derivata dalla carta delle curve di livello)

La valutazione delle idoneità dei suoli a ricevere una forma diversa di utilizzazione in proiezione di una eventuale politica di riuso degli stessi, passa necessariamente per un'analisi incrociata tra la carta geologica, la carta delle fasce altimetriche e la *Carta delle pendenze*.

Infatti, il genere di coltivazione che un terreno può sostenere (es. eventuale rimboschimento o area di potenziamento agricolo), non dipende solo dalla caratterizzazione geologica di questo ma, complessivamente, anche dall'altitudine e dalla sua pendenza.

La carta delle pendenze è stata ricavata per elaborazione della carta con curve di livello (scala 1:25.000), classificando le pendenze stesse secondo le seguenti fasce significative: 0%-10%, 10-20%, 20%-35%, oltre 35%. Si può notare subito, dalla relativa mappa, come le zone a maggiore pendenza di trovino in corrispondenza delle sommità montuose e dei modesti compluvi e displuvi che determinano l'orografia del territorio inerente la comunità montana.

Una precisazione di rende necessaria. L'analisi di idoneità dei suoli ha valore, in base al livello di dettaglio dei dati geografici a disposizione (si ricorda che la carta geologica è stata acquisita a scala 1:100.000), di analisi a livello territoriale e non locale.

Carta dell'Uso attuale del Suolo (TAV.3)

(fonte: Carta dell'Uso del Suolo della Regione Abruzzo 1:25.000, 1987)

La base *raster* usata per la vettorializzazione della carta dell'uso del suolo, proviene dall'omonima carta della Regione Abruzzo con dettaglio in scala 1:25.000, dunque particolareggiata per la rappresentazione territoriale delle analisi proposte in questo stadio del piano.

Naturalmente, in fase di vettorializzazione manuale, non sono state accorpate in alcun modo le diverse categorie della carta originale; lo sono stati, invece, in fase di rappresentazione secondo i gruppi, distinti nella cartografia allegata secondo i seguenti colori:

- GIALLO: coltura orticola (so), seminativo irriguo (si), seminativo non irriguo (sn), seminativo erborato (sa);
- GRIGIO: cava, rocce ed accumuli detritici (nr), aree in erosione (ne), area estrattiva (nc);

- VERDE: arboricoltura da pioppeto (lp), rimboschimento (br), bosco misto (bm), bosco di latifoglie e ceduo (blc), bosco di latifoglie e fustaia (blf), bosco degradato (bd), bosco di conifere (bc);
- BLEU: pascolo (pp), prato pascolo (pm), pascolo degradato (pd), prato permanente (pr);
- MARRONE: incolto con rocce (ir), incolto misto e/o degradato (im/id), incolto cespugliato (ic), incolto con alberi (ia);
- NERO: insediamenti prevalentemente residenziali e servizi connessi (ipr), insediamenti prevalentemente produttivi e servizi assimilabili (ipp);
- Gradazioni di FUCSIA: vigneto specializzato (cv), oliveto specializzato (co), frutteto specializzato (cg);

La vettorializzazione della carta dell'uso del suolo permette, attraverso la successiva operazione di rasterizzazione, di calcolare le superfici di uso per ogni comune e per tutta la comunità montana. Permette inoltre il confronto con le fasce altimetriche, la determinazione della superficie agricola utilizzata, di quella forestale, ecc. .

Per le elaborazioni, non essendo ancora disponibile la nuova carta dell'uso del suolo aggiornata dalla Regione Abruzzo, è stata utilizzata la versione dell'87, che sottoposta a verifiche locali sulla base dell'ortofotocarte dell'AIMA, risulta essere rispondente, in buona parte, agli usi attuali per elaborazioni alla scala territoriale.

Nella TAB.3.4.14 allegata sono state indicate, comune per comune, le superfici occupate per ogni uso. Le sigle corrispondenti alle indicazioni delle diverse colonne, corrispondono alla nomenclatura della lista all'inizio del paragrafo.

Viene, inoltre, allegato un grafico a barre verticali (TAB.3.4.14/A, istogramma in pila 100%) utile per il confronto del contributo percentuale di ciascun valore di superficie a quella totale. Si evince infatti che le aree agricole sono prevalenti in Sulmona, Pratola Peligna, Corfinio e in parte anche per Raiano. Le aree boscate, invece, sono prevalenti in Cansano, Introdacqua, Pettorano sul Gizio, Campo di Giove, Villalago, Anversa. Discorso diverso, invece è da farsi per i rimanenti comuni, in cui si riscontra un uso dei suoli distribuito equamente sulle diverse categorie oppure, come per il caso di Vittorito, un uso prevalente distribuito per metà su aree boscate e per metà sui seminativi.

Carta del Sistema Ambientale (TAV.4)

(fonte: Carta dei parchi con la delimitazione delle aree contigue, Regione Abruzzo 1:100.000, 1998; Progetto Monitoraggio Reti Ecologiche, ANPA 1998; Carta dell'Uso del Suolo della Regione Abruzzo 1:25.000, 1987; Piano del Parco Nazionale delle Majella, Carta della Zonazione 1:50.000, 1999; Piano del Parco Nazionale d'Abruzzo, Carta della Zonazione 1:100.000, 1982)

Il sistema ambientale, così come concepito nella omonima carta, è formato dalle seguenti componenti: il sistema dei parchi e altre aree protette, il sistema dei Siti di Interesse Comunitario, il sistema delle acque superficiali (fiumi e laghi) e le Aree Biopermeabili definite nell'ambito del Monitoraggio delle Reti Ecologiche, una ricerca dell'Agenzia Nazionale per la Protezione Ambientale in collaborazione con la Regione Abruzzo e il Dipartimento di architettura e urbanistica dell'Università dell'Aquila. In realtà, a questi dati andrebbe affiancata anche la delimitazione delle cosiddette "aree contigue" che la Regione Abruzzo ha effettuato nel 1998 in ottemperanza della legge 394/91 art.32, con l'intento di istituire una fascia di protezione esterna ai parchi che, tra l'altro, potesse contenere il sistema dei corridoi ecologici. Questo non è stato effettuato poiché il territorio della comunità è completamente interessato dalle aree contigue.

In riguardo ai parchi, la comunità montana è interessata, a sud dal Parco Nazionale d'Abruzzo, ad est dal Parco Nazionale della Majella, e da tre aree protette regionali quali la Riserva Naturale guidata "Gole San Venanzio", la Riserva Naturale guidata "Gole del Sagittario", la Riserva Naturale guidata "Monte Genzana – Alto Gizio". Queste cinque aree protette occupano una superficie di 21357.50 ha, pari a circa il 32% della superficie totale della comunità montana.

L'attenzione della comunità europea verso aree di naturalità riconosciuta ha condotto, nell'ambito del progetto Natura 2000, all'identificazione dei cosiddetti SIC, o Siti di Interesse Comunitario. In generale questi possono non coincidere con le aree protette, come accade, tra l'altro, per la nostra area. I SIC coprono 24481.15 ha, pari a circa il 36.5% della superficie totale della comunità montana.

Attraverso la classificazione della carta dell'uso del suolo, in base alla metodologia indicata dall'ANPA nel progetto già citato, si è individuata l'area potenziale per la definizione del sistema delle reti ecologiche. Sovrapposte queste, ai parchi, alle aree protette regionali e ai SIC, come ben si può intuire, la superficie occupata dal sistema ambientale rappresenta il 70-75% di quella totale.

Infine, all'interno dei parchi, è stata individuata la zonizzazione, ufficiale, prevista dai relativi piani (area di protezione esterna, riserva orientata, riserva integrale), che sarà poi utilizzata in fase di definizione del piano di sviluppo socioeconomico.

Carta delle Aree a Rischio Idrogeologico ed Idraulico (TAV.6)

(fonte: Bollettino Ufficiale della Regione Abruzzo n° 30/2000; Progetto AVI, CNR 1999)

L'emergenza legata al rischio di tipo idrogeologico e idraulico, è stato oggetto del numero 30/2000 del BURA in cui è riportata la perimetrazione (restituita anche nella carta di nostra elaborazione) delle aree ad elevato (R3) e molto elevato (R4) rischio idrogeologico e idraulico, essenzialmente collegate alle aree urbane. A queste, soggette ad interventi di emergenza, devono però essere affiancate anche quei siti interessati da episodi franosi che non si sono verificati a ridosso di aree abitate, ma che comunque hanno bisogno di interventi per la stabilizzazione dei fronti. I dati che localizzano le frane in base ai centri o nuclei colpiti si trovano in database relazionali messi a disposizione dal CNR (Consiglio Nazionale per la Ricerca) con il Progetto AVI. Nel database, oltre alle informazioni localizzative degli eventi franosi, vi sono una serie di altri dati descrittivi. Tra l'altro, il database contiene informazioni anche sulle piene (si noti che l'area tra Pratola Peligna e Roccasasale è vulnerabile rispetto al rischio idraulico). Altre informazioni, aggiornate, si possono reperire presso gli uffici della protezione civile della Regione Abruzzo.

Carta del sistema insediativo (TAV.7)

(fonte: Carta aerofogrammetrica Regione Abruzzo 1:25.000, 1986)

La carta riporta la rete stradale, riprodotta dalla carta regionale, secondo le categorie: autostrade (e relativi svincoli), superstrade, strade statali, altre strade, strade carreggiabili, ferrovie, tunnel e ponti. Ogni categoria è stata rappresentata con un simbolo diverso e sovrapposta alla rappresentazione delle aree urbanizzate (provenienti dalla carta dell'uso del suolo) e ai confini comunali derivati dalla stessa cartografia regionale.

E' facile notare, come l'infittimento della rete stradale diventa apprezzabile in prossimità di quelle aree a marcato sviluppo economico (relativamente all'area della comunità montana), come la direttrice Sulmona-Pratola Peligna-Raiano.

Altra presenza, che certamente non può essere tralasciata, è quella di due assi viari che attraversano la comunità montana. Ci si riferisce alla ferrovia e dell'autostrada.

L'asse ferroviario connette gran parte del territorio della comunità a Roma, a L'Aquila e a Pescara, essendo formato da un asse ROMA-SULMONA-PESCARA e da un secondo, ortogonale, L'AQUILA-SULMONA. L'autostrada (A25), invece attraversa la comunità solo per una porzione a nord (COCULLO-PRATOLA PELIGNA/SULMONA-CORFINIO) e comunque la connette a Roma e a Pescara. Sebbene quest'ultima si raccordi alla A24 (Teramo-L'Aquila-Roma), risulta decisamente più vantaggioso recarsi a L'Aquila percorrendo la strada statale 17.

Nella stessa cartografia si evidenzia il sistema insediativo del territorio che presenta un forte accentramento nei centri urbani, sia di valle che di montagna, con l'eccezione dei comuni della fascia pedemontana che si espandono lungo le direttrici viarie di collegamento con Sulmona.

Fanno parte del sistema informativo del Piano una serie di istogrammi significativi che sono stati realizzati per rendere più comunicativi e di facile lettura i dati statistici riportati nei Tabulati. Gli istogrammi sono riprodotti nelle seguenti Tavole:

TAV.8 - STRUTTURA DEMOGRAFICA E PATRIMONIO ABITATIVO;

TAV.9 - STRUTTURA ECONOMICA;

TAV.10 - STRUTTURA AGRICOLA.

CAPITOLO 8 - SISTEMA INFORMATIVO TERRITORIALE DEL PSSE

Il sistema informativo territoriale, in base alla sua stessa definizione, è composto da informazioni provenienti da due fonti: la fonte geografica (GIS) e quella dati (DATABASE). Queste due possono essere collegate (linkate) e l'interrogazione della base geografica può determinare il reperimento diretto delle informazioni della base dati. Le moderne tecnologie GIS, naturalmente, permettono il link a database di qualsiasi natura, evitando la necessità di avere in macchina il software necessario per la gestione degli stessi.

8.1 base GIS (Geographic Information System)

Ogni base GIS è costituita, necessariamente, da due elementi: l'elemento geografico e quello dati. Il database associato al geografico ha la struttura tipo di un tabellone elettronico (*spreadsheet*) in cui ogni riga (*record*) è associata ad un forma geometrica (*feature* o elemento vettoriale: punto, linea, poligono) e ogni colonna (*field* o campo) rappresenta una caratteristica delle *feature* idonee alla loro classificazione.

La base vettoriale (chiamata altresì tema, *coverage* (copertura), mappa, ecc.) è ottenuta dalla vettorializzazione (nel caso specifico del psse, manuale) di carte digitali (*raster*) georeferite, cioè inserite in un sistema di riferimento conosciuto.

L'acquisizione delle carte è stata eseguita da *scanner* (bianco/nero), con restituzione delle stesse nei formati immagine più conosciuti (tif, bmp, jpg, rlc, ecc.). In genere tale operazione viene eseguita in modo da restituire carte a toni di grigio o bitonali (*bitmap*) per rendere la loro visualizzazione, da parte del software ed hardware attuale, meno lenta e pesante.

L'operazione di georeferimento, che sottintende la conoscenza del datum (ellissoide e punto di emanazione) e della proiezione della carta originale, è stata effettuata manualmente. La carta *raster*, però, così come la si è ottenuta, non è ancora utile per costruire il SIT. Infatti rappresenta uno strato inerte, e dunque non interrogabile. L'unica informazione contenuta in un'immagine è il colore. Si tenga presente che ogni carta *raster* è stata georeferita rispetto al proprio datum e proiezione. Ad esempio, la carta regionale riporta anche le marche del

sistema GAUSS-BOAGA ma è stata prodotta nel sistema UTM 33 – ED50: essa va georeferita necessariamente rispetto a quest'ultimo sistema.

Come già è stato accennato, la fase successiva all'acquisizione della carta, è stata la sua vettorializzazione, cioè la trasformazione dell'immagine digitale in immagine vettoriale. In questa fase è fondamentale associare ad ogni elemento grafico un *codice chiave*, come ad esempio un codice numerico sequenziale, o un alfanumerico ragionato (codice ISTAT del comune o anche il nome stesso del comune). La logica con cui è concepito il codice chiave è legata alla struttura del database esterno: questo dovrà contenere un campo in cui è riportato, per ogni record, il suddetto codice chiave. Infatti, il *link* che si realizzerà tra la base geografica e la base dati sarà effettuabile solo nel caso in cui entrambe contengano lo stesso codice chiave.

Il database interno, del GIS, può contenere altri campi, oltre al precedente, che descrivono le caratteristiche proprie degli elementi geometrici (es. lunghezze, aree, codici degli elementi geometrici contigui, ecc.). Tali informazioni, però, hanno dimensioni limitate e non sono idonee, ad es., per rappresentare estese descrizioni alfanumeriche.

8.2 Connessione ODBC

Il sistema più semplice di accedere alle informazioni contenute nei database esterni è quello legato alla connessione ODBC. Ogni software GIS si connette a file dati di origine diversa, il cui formato è riconosciuto dai driver ODBC (vedi pannello di controllo di Windows) che a loro volta ne riconoscono la struttura. Questa operazione avviene in assenza del software di gestione del database: è sufficiente avere l'archivio a cui ci vuole connettere.

Dunque è possibile costruire la base geografica, separatamente da quella dati. E' sufficiente tener presente, come già accennato, che in entrambi le basi, corrispondenti elementi (elemento geografico-riga di database esterno) devono avere lo stesso codice chiave. L'operazione eseguita in fase di analisi, nell'ambito del piano di sviluppo socioeconomico, è proprio questa: la base geografica ha avuto un'evoluzione non parallela a quella dati; i referenti delle discipline diverse nel gruppo interdisciplinare dell'ufficio del piano hanno riportato i loro dati su database, quali EXCEL o ACCESS. Poiché questi dati sono espressi in ambito comunale, la chiave per il collegamento al geografico è stato il codice ISTAT del comune o il nome dello stesso.

Infine, i dati generali contenuti nei database interni dei GIS, non permettono di poter classificare gli elementi grafici e quindi di ottenere mappe tematiche. E' possibile comunque ottenerne una prima classificazione basandosi sui *field* area, lunghezza, ecc. (es. posso ottenere una mappa che rappresenta la viabilità per *range* di lunghezza dei tratti).

8.3 Data base esterno

Un database è una collezione di dati numerici e/o alfanumerici organizzati su di una tabella, le cui righe si chiamano *record* e le colonne *field*, circa un determinato tema. Le righe e le colonne, incrociandosi danno origine alle celle o caselle. Con i software database più sofisticati, è possibile inserire in tali celle dati numerici stabilendone la precisione, dati alfanumerici (anche testi lunghi), riferimenti ad immagini e video, data, ora, link a pagine web, e così via. I programmi più conosciuti, per la progettazione e la gestione dei database, sono ORACLE, PARADOX, INFORMIX, FOXPRO, ACCESS, DBASE, FILE MAKER, ecc. .I sistemi ORACLE, PARADOX, INFORMIX e FOXPRO sono idonei a gestire grosse moli di dati. L'ACCESS, il DBASE e FILE MAKER, invece, gestiscono moli limitate, e il loro uso è più semplice dei precedenti.

Le caratteristiche principali di un database, (i sistemi citati ne sono già dotati), sono: immissione dei dati direttamente in tabella, gestione libera della struttura della tabella, recupero dati attraverso *query* comunque strutturate, immissione e recupero dati attraverso maschere, possibilità di creare relazioni tra le tabelle, possibilità di import/export da formati diversi, linguaggio interno per la personalizzazione, ecc. .

Tutti i software sopraccitati sono *database relazionali*, cioè permettono di creare relazioni tra le tabelle semplicemente linkando field comuni.

Le aziende produttrici di ORACLE, PARADOX, INFORMIX e FOXPRO forniscono anche pacchetti software per sviluppatori che permettono di creare interfacce stand-alone, cioè applicazioni per la creazione, gestione e interrogazione di specifici database che funzionano senza l'ausilio di un software gestore, in diversi linguaggi (es. per il FOXPRO esiste la versione VISUALFOXPRO, con cui è possibile realizzare programmi, compilarli e renderli eseguibili usando speciali oggetti dedicati).

A differenza di questi, l'ACCESS, che pure permette di implementare macro e moduli in *visualbasic*, genera database che possono essere gestiti solo nell'ambito del software stesso.

La progettazione e la loro costruzione, però, risulta molto maneggevole, come anche il recupero dei dati e la stampa.

Assodato che sia possibile importare database, da parte dei sistemi GIS, attraverso l'OPEN DATABASE CONNECTIVITY (ODBC), è quindi pensabile di sfruttare la potenzialità di un doppio sistema, come indicato nel seguente schema:

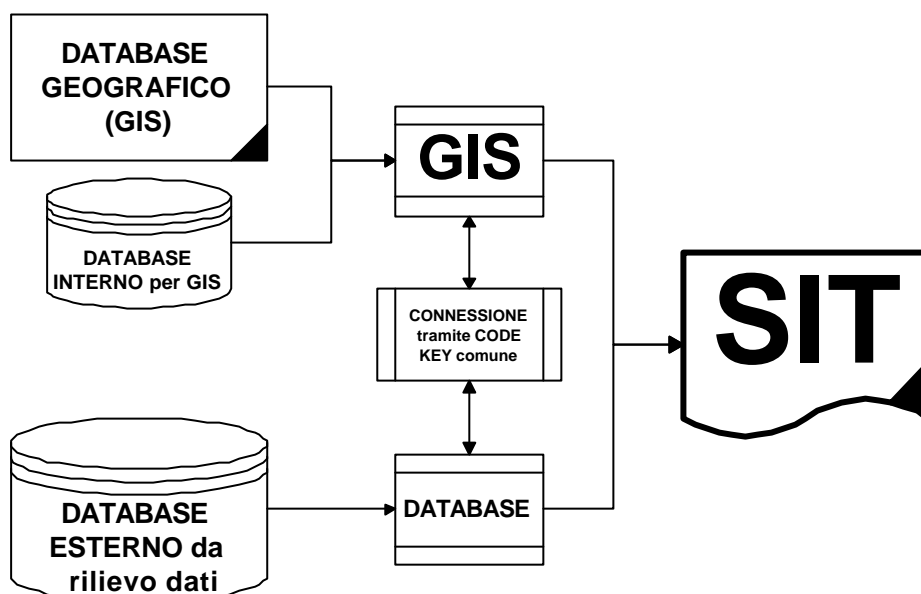


Figura 1 - Costruzione del SIT

Il metodo e gli strumenti descritti per la realizzazione del Sistema Informativo Territoriale della Comunità Montana, sono stati utilizzati per la costruzione delle basi geografiche di supporto alle analisi socio-demografiche ed economiche, e a quelle della struttura fisica del territorio della Comunità Montana Peligna.

8.4 Il Sistema Informativo Territoriale sul Web

Una delle ultime evoluzioni dei SIT, che permette di sviluppare applicazioni utili per la consultazione degli archivi sul Web (Internet), è sicuramente quella legata alla pubblicazione delle mappe su internet e alla distribuzione, a basso costo, delle informazioni in esse contenute o ad esse legate.

La scelta di elaborare il piano di sviluppo socioeconomico seguendo anche la via dei SIT, si riferisce sia alla possibilità di avere a disposizione le grosse potenzialità dei gestori di dati informatici, sia a successivi sviluppi dell'idea di sistema informativo in rete. Infatti, oltre

a semplificare e potenziare l'apparato analitico e di rappresentazione, il SIT permette la costruzione di scenari implementando modelli, anche differenti, e, cosa ancor più innovativa, la realizzazione di mappe dinamiche, aggiornabili, collegabili a qualsiasi database (es. elenco aziende, pagine web pubblicitarie di alberghi, sportelli di informazione turistica, ecc.) e consultabili tramite INTERNET da ogni parte del globo terrestre.

Nel concetto di banca dati in rete, il PSSE riveste un ruolo fondamentale, poiché costituisce la base di partenza per costruire un sistema in grado di pubblicare sul web mappe, di farsi interrogare, e di indicare, richiedendo all'utente semplici operazioni, ad esempio dove si trova la sede della Comunità Montana, l'ubicazione di un particolare negozio, il menu e la localizzazione di un'azienda agrituristica, la destinazione d'uso di una particella catastale, lo stralcio del Piano Regolatore di Pratola Peligna in prossimità del vostro terreno, i vincoli paesistici di un'area, l'offerta o la domanda di lavoro di un'azienda artigiana, ecc. .

Le possibilità di sviluppo legate alle reti telematiche sono tali da proiettare, nel minor tempo possibile e a basso costo, una grande fetta dell'economia legata al turismo e ad altri settori portanti, verso un mondo che sempre più si muove lungo reti virtuali. Tralasciare quest'ulteriore risorsa, significherebbe isolarsi e trascurare un'alternativa che ad oggi alternativa non è, ma è necessità.

ELENCO TABULATI ALLEGATI

- TAB. 1.1.1 - POPOLAZIONE RESIDENTE ANNI 1971-1981-1991-1999-2008: valori assoluti
- TAB. 1.1.2 - VARIAZIONE DELLA POPOLAZIONE RESIDENTE ANNI 1971-1981-1991-1999-2008: valori assoluti e percentuali
- TAB. 1.2.1 - INDICATORI DELLA POPOLAZIONE 1992: natalità, mortalità, movimento migratorio
- TAB. 1.2.2 - INDICATORI DELLA POPOLAZIONE 1993: natalità, mortalità, movimento migratorio
- TAB. 1.2.3 - INDICATORI DELLA POPOLAZIONE 1994: natalità, mortalità, movimento migratorio
- TAB. 1.2.4 - INDICATORI DELLA POPOLAZIONE 1995: natalità, mortalità, movimento migratorio
- TAB. 1.2.5 - INDICATORI DELLA POPOLAZIONE 1996: natalità, mortalità, movimento migratorio
- TAB. 1.2.6 - INDICATORI DELLA POPOLAZIONE 1997: natalità, mortalità, movimento migratorio
- TAB. 1.2.7 - INDICATORI DELLA POPOLAZIONE 1998: natalità, mortalità, movimento migratorio
- TAB. 1.2.8 - INDICATORI DELLA POPOLAZIONE 1999: natalità, mortalità, movimento migratorio
- TAB. 1.2.9 - INDICATORI DELLA POPOLAZIONE 1994-1999: natalità, mortalità, movimento migratorio
- TAB. 1.3.1 - POPOLAZIONE RESIDENTE PER CLASSI DI ETÀ 1971: valori assoluti e percentuali
- TAB. 1.3.2 - POPOLAZIONE RESIDENTE PER CLASSI DI ETÀ 1981: valori assoluti e percentuali
- TAB. 1.3.3 - POPOLAZIONE RESIDENTE PER CLASSI DI ETÀ 1991: valori assoluti e percentuali
- TAB. 1.3.4 - POPOLAZIONE RESIDENTE PER CLASSI DI ETÀ 1 GENNAIO 1999: valori assoluti e percentuali
- TAB. 1.4.1 - INDICATORI DI STRUTTURA DELLA POPOLAZIONE 1971: indici di vecchiaia, dipendenza anziani, dipendenza
- TAB. 1.4.2 - INDICATORI DI STRUTTURA DELLA POPOLAZIONE 1981: indici di vecchiaia, dipendenza anziani, dipendenza
- TAB. 1.4.3 - INDICATORI DI STRUTTURA DELLA POPOLAZIONE 1991: indici di vecchiaia, dipendenza anziani, dipendenza
- TAB. 1.4.4 - INDICATORI DI STRUTTURA DELLA POPOLAZIONE 1 GENNAIO 1999: indici di vecchiaia, dipendenza anziani, dipendenza
- TAB. 2.1.1 - POPOLAZIONE ATTIVA 1981: popolazione totale, valori assoluti
- TAB. 2.1.2 - POPOLAZIONE ATTIVA PER SESSO 1981: valori assoluti
- TAB. 2.1.3 - POPOLAZIONE ATTIVA 1991: popolazione totale, valori assoluti
- TAB. 2.1.4 - POPOLAZIONE ATTIVA PER SESSO 1991: valori assoluti
- TAB. 2.1.5 - VARIAZIONE POPOLAZIONE ATTIVA 1981-1991: popolazione totale, valori assoluti e percentuali
- TAB. 2.1.6 - VARIAZIONE DELLE PERSONE IN CERCA DI OCCUPAZIONE 1981-1991: popolazione totale, valori assoluti e percentuali

TAB. 2.2.1	- POPOLAZIONE ATTIVA PER SETTORE DI ATTIVITÀ ECONOMICA 1981: popolazione totale, valori assoluti e percentuali
TAB. 2.2.2	- POPOLAZIONE ATTIVA PER SETTORE DI ATTIVITÀ ECONOMICA 1981: maschi, valori assoluti e percentuali
TAB. 2.2.3	- POPOLAZIONE ATTIVA PER SETTORE DI ATTIVITÀ ECONOMICA 1981: femmine, valori assoluti e percentuali
TAB. 2.2.4	- POPOLAZIONE ATTIVA PER SETTORE DI ATTIVITÀ ECONOMICA 1991: popolazione totale, valori assoluti e percentuali
TAB. 2.2.5	- POPOLAZIONE ATTIVA PER SETTORE DI ATTIVITÀ ECONOMICA 1991: maschi, valori assoluti e percentuali
TAB. 2.2.6	- POPOLAZIONE ATTIVA PER SETTORE DI ATTIVITÀ ECONOMICA 1991: femmine, valori assoluti e percentuali
TAB. 2.2.7	- VARIAZIONE POPOLAZIONE ATTIVA PER SESSO 1981-1991: valori assoluti e percentuali
TAB. 2.2.8	- VARIAZIONE POPOLAZIONE ATTIVA 1981-1991: maschi, valori assoluti e percentuali
TAB. 2.2.9	- VARIAZIONE POPOLAZIONE ATTIVA 1981-1991: femmine, valori assoluti e percentuali
TAB. 2.3.1	- POPOLAZIONE ATTIVA PER CLASSI DI ETÀ 1981: popolazione totale, valori assoluti
TAB. 2.3.2	- POPOLAZIONE ATTIVA PER CLASSI DI ETÀ 1981: popolazione totale, valori percentuali
TAB. 2.3.3	- POPOLAZIONE ATTIVA PER CLASSI DI ETÀ 1981: maschi, valori assoluti
TAB. 2.3.4	- POPOLAZIONE ATTIVA PER CLASSI DI ETÀ 1981: femmine, valori assoluti
TAB. 2.3.5	- POPOLAZIONE ATTIVA PER SESSO PER CLASSI DI ETÀ 1981: valori percentuali
TAB. 2.3.6	- POPOLAZIONE ATTIVA PER CLASSI DI ETÀ 1991: popolazione totale, valori assoluti
TAB. 2.3.7	- POPOLAZIONE ATTIVA PER CLASSI DI ETÀ 1991: popolazione totale, valori percentuali
TAB. 2.3.8	- POPOLAZIONE ATTIVA PER CLASSI DI ETÀ 1991: maschi, valori assoluti
TAB. 2.3.9	- POPOLAZIONE ATTIVA PER CLASSI DI ETÀ 1991: femmine, valori assoluti
TAB. 2.3.10	- POPOLAZIONE ATTIVA PER SESSO PER CLASSI DI ETÀ 1991: valori percentuali
TAB. 2.3.11	- VARIAZIONE POPOLAZIONE ATTIVA PER CLASSI DI ETÀ 1981-1991: popolazione totale, valori assoluti
TAB. 2.3.12	- VARIAZIONE POPOLAZIONE ATTIVA PER CLASSI DI ETÀ 1981-1991: popolazione totale, valori percentuali
TAB. 2.3.13	- INDICI DI VECCHIAIA
TAB. 2.4.1	- POPOLAZIONE NON ATTIVA PER SESSO 1981: valori assoluti
TAB. 2.4.2	- POPOLAZIONE NON ATTIVA PER SESSO 1981: valori percentuali
TAB. 2.4.3	- POPOLAZIONE NON ATTIVA PER SESSO 1991: valori assoluti
TAB. 2.4.4	- POPOLAZIONE NON ATTIVA PER SESSO 1991: valori percentuali
TAB. 2.4.5	- VARIAZIONE POPOLAZIONE NON ATTIVA PER SESSO 1981-1991: valori assoluti
TAB. 2.4.6	- VARIAZIONE POPOLAZIONE NON ATTIVA PER SESSO 1981-1991: valori percentuali

TAB. 3.1.1	- RIPARTIZIONE DELLA SUPERFICIE AZIENDALE SECONDO L'UTILIZZAZIONE DEI TERRENI (1980)
TAB. 3.1.2	- RIPARTIZIONE DELLA SUPERFICIE AZIENDALE SECONDO L'UTILIZZAZIONE DEI TERRENI (1990)
TAB. 3.1.3	- AZIENDE CON SEMINATIVI PER PRINCIPALI COLTIVAZIONI (1980)
TAB. 3.1.4	- AZIENDE CON SEMINATIVI PER PRINCIPALI COLTIVAZIONI (1990)
TAB. 3.2.5	- AZIENDE E RELATIVA SUPERFICIE TOTALE DISTINTE PER CLASSI DI SUPERFICIE TOTALE (1980)
TAB. 3.2.6	- AZIENDE E RELATIVA SUPERFICIE TOTALE DISTINTE PER CLASSI DI SUPERFICIE TOTALE (1990)
TAB. 3.2.7	- AZIENDE E RELATIVA SUPERFICIE AGRICOLA UTILIZZABILE DISTINTE PER CLASSI DI SUPERFICIE AGRICOLA UTILIZZABILE (1980)
TAB. 3.2.8	- AZIENDE E RELATIVA SUPERFICIE AGRICOLA UTILIZZABILE DISTINTE PER CLASSI DI SUPERFICIE AGRICOLA UTILIZZABILE (1990)
TAB. 3.3.9	- AZIENDE CON ALLEVAMENTI DISTINTE PER PRINCIPALI CATEGORIE DI BESTIAME (1980)
TAB. 3.3.10	- AZIENDE CON ALLEVAMENTI DISTINTE PER PRINCIPALI CATEGORIE DI BESTIAME (1990)
TAB. 3.3.11/A	- CONSISTENZA DEL PATRIMONIO ZOOTECNICO DELLA COMUNITÀ MONTANA (1999 – dati A.S.L.)
TAB. 3.3.11/B	- CONSISTENZA DEL PATRIMONIO ZOOTECNICO DELLA COMUNITÀ MONTANA DISTINTO PER CLASSI DI DIMENSIONE (1999 – dati A.S.L.)
TAB. 3.4.12	- AZIENDE CON COLTIVAZIONI LEGNOSE AGRARIE PER PRINCIPALI COLTIVAZIONI (1980)
TAB. 3.4.13	- AZIENDE CON COLTIVAZIONI LEGNOSE AGRARIE PER PRINCIPALI COLTIVAZIONI (1990)
TAB. 3.4.14	- RIPARTIZIONE DELLA SUPERFICIE IN BASE ALLA CARTA D'USO DEL SUOLO DELLA REGIONE ABRUZZO (1987)
TAB. 3.5.15	- AZIENDE DISTINTE PER FORMA DI CONDUZIONE E SUPERFICIE (1980)
TAB. 3.5.16	- AZIENDE DISTINTE PER FORMA DI CONDUZIONE E SUPERFICIE (1990)
TAB. 3.5.17	- DISTRIBUZIONE DELLE GIORNATE DI LAVORO PER COMUNE E PER CATEGORIA DI MANODOPERA AGRICOLA (1980)
TAB. 3.5.18	- DISTRIBUZIONE DELLE GIORNATE DI LAVORO PER COMUNE E PER CATEGORIA DI MANODOPERA AGRICOLA (1990)
TAB. 3.6.19	- AZIENDE DISTINTE PER ATTIVITÀ LAVORATIVA DEL CONDUTTORE (1980)
TAB. 3.6.20	- AZIENDE DISTINTE PER ATTIVITÀ LAVORATIVA DEL CONDUTTORE (1990)
TAB. 3.9.21	- INCIDENZA PERCENTUALE DELLA SUPERFICIE IRRIGABILE ALLA SAU (1990)

TAB. 3.9.22	- RAPPRESENTAZIONE DEGLI INDICI DELLO SVILUPPO RURALE SECONDO L'ATLANTE DEL TERRITORIO RURALE ABRUZZESE
TAB. 3.9.23	- CARATTERIZZAZIONE DELLO SVANTAGGIO DEL SISTEMA INSEDIATIVO SECONDO L'ATLANTE DEL TERRITORIO RURALE ABRUZZESE
TAB. 3.9.24	- INDICE PONDERATO DELL'ATTITUDINE PRODUTTIVA DELL'AMBIENTE SECONDO L'ATLANTE DEL TERRITORIO RURALE ABRUZZESE
TAB. 3.A	- AZIENDE E MACCHINE AGRICOLE DISTINTE PER TIPO (1980)
TAB. 3.B	- AZIENDE E MACCHINE AGRICOLE DISTINTE PER TIPO (1990)
TAB. 3.C	- COMPARAZIONE DELLE RICHIESTE DI "INDENNITÀ COMPENSATIVA" – anno 1994/2000 (Accesso libero)
TAB. 3.D	- COMPARAZIONE DELLE RICHIESTE DI "INDENNITÀ COMPENSATIVA" – anno 1995/1999 (Accesso ristretto ai soli IATP)
TAB. 4.1.1	- IMPRESE, UNITÀ LOCALI E RELATIVI ADDETTI 1981
TAB. 4.1.2	- IMPRESE, UNITÀ LOCALI E RELATIVI ADDETTI 1991
TAB. 4.1.3	- VARIAZIONE IMPRESE, UNITÀ LOCALI E RELATIVI ADDETTI 1981-1991 valori assoluti e percentuali
TAB. 4.1.4	- CONCENTRAZIONE IMPRESE ARTIGIANE 1991: indice del Gini
TAB. 4.1.5	- CONCENTRAZIONE DELLE IMPRESE ARTIGIANE NELLA C.M. AL 1999: indice del Gini
TAB. 4.1.6	- IMPRESE PER SETTORE DI ATTIVITÀ ECONOMICA 1999
TAB. 4.1.7	- IMPRESE ARTIGIANE PER COMUNE 1998-1999
TAB. 4.1.8	- IMPRESE E ADDETTI PER SEZIONE DI ATTIVITÀ ECONOMICA E COMUNE 1996: valori assoluti
TAB. 4.1.9	- IMPRESE E ADDETTI PER CLASSE DI ADDETTI E COMUNE 1996: valori assoluti
TAB. 4.1.10	- UNITÀ LOCALI E ADDETTI PER SEZIONE DI ATTIVITÀ ECONOMICA 1996: valori assoluti
TAB. 4.1.11	- UNITÀ LOCALI E ADDETTI PER SEZIONE DI ATTIVITÀ ECONOMICA 1996: valori percentuali
TAB. 4.1.12	- UNITÀ LOCALI E ADDETTI PER CLASSE DI ADDETTI E COMUNE 1996: valori assoluti
TAB. 4.1.13	- UNITÀ LOCALI E ADDETTI PER CLASSE DI ADDETTI E COMUNE 1996: valori percentuali
TAB. 4.1.14	- CONCENTRAZIONE NELLA DISTRIBUZIONE DELLE UNITÀ LOCALI 1996: indice del Gini
TAB. 4.1.15	- CONCENTRAZIONE NELLA DISTRIBUZIONE DEGLI ADDETTI ALLE UNITÀ LOCALI 1996: indice del Gini
TAB. 4.1.16	- PENDOLARISMO PER MOTIVI DI STUDIO 1991: principali grandezze
TAB. 4.1.17	- PENDOLARISMO PER MOTIVI DI LAVORO 1991: principali grandezze

TAB. 4.2.1	- REDDITO DISPONIBILE E CONSUMI PER COMUNE AL 1999
TAB. 4.2.2	- CONCENTRAZIONE DEI REDDITI NELLA C.M. AL 1999: indice del Gini
TAB. 4.2.3	- analisi grado di correlazione reddito/imprese sul territori della Comunità Montana
TAB. 5.1.1/A	- ALTITUDINE, POPOLAZIONE, FAMIGLIE E ABITAZIONI PER COMUNE E LOCALITA'
TAB. 5.1.1/B	- ALTITUDINE, POPOLAZIONE, FAMIGLIE E ABITAZIONI PER COMUNE E LOCALITA'
TAB. 5.1.1/C	- ALTITUDINE, POPOLAZIONE, FAMIGLIE E ABITAZIONI PER COMUNE E LOCALITA'
TAB. 5.2.1	- ABITAZIONI OCCUPATE E NON OCCUPATE 1981-1991: variazioni valori assoluti e percentuali
TAB. 5.2.2	- STANZE OCCUPATE E NON OCCUPATE RAFFRONTO CON POPOLAZIONE E FAMIGLIE RESIDENTI: 1981-1991
TAB. 5.2.3	- INDICATORI DI RIFERIMENTO SULL'USO DEL PATRIMONIO EDILIZIO: 1981-1991
TAB. 5.2.4	- ABITAZIONI OCCUPATE PER EPOCA DI COSTRUZIONE 1981: Valori assoluti e percentuali
TAB. 5.2.5	- VARIAZIONI ABITAZIONI OCCUPATE PER EPOCA DI COSTRUZIONE 1991: Valori assoluti e percentuali
TAB. 5.2.6	- VARIAZIONI ABITAZIONI OCCUPATE PER EPOCA DI COSTRUZIONE 1981 – 1991: Valori assoluti e percentuali
TAB. 5.3.6	- ABITAZIONI NON OCCUPATE PER SERVIZIO INSTALLATO 1981 – 1991: Valori assoluti
TAB. 6.1.1	- RILEVAZIONE – SERVIZI – INFRASTRUTTURE- ATTREZZATURE PRESENTI SUL TERRITORIO
TAB. 6.1.2	- RILEVAZIONE CAPACITA' RICETTIVA
TAB. 6.1.3	- RILEVAZIONE FLUSSI TURISTICI NEGLI ESERCIZI ALBERGHIERI E COMPLEMENTARI

CARTOGRAFIA ALLEGATA

- TAV. 1 - CARTA ALTIMETRICA
 - TAV. 2 - CARTA CLIVOMETRICA
 - TAV. 3 - CARTA DELL'USO ATTUALE DEL SUOLO
 - TAV. 4 - CARTA DEL SISTEMA AMBIENTALE
 - TAV. 5 - CARTA GEOLOGICA
 - TAV. 6 - CARTA DELLE AREE A RISCHIO IDRAULICO E IDROGEOLOGICO
 - TAV. 7 - CARTA DEL SISTEMA INSEDIATIVO
 - TAV. 8 - STRUTTURA DEMOGRAFICA E PATRIMONIO ABITATIVO: istogrammi dei tabulati allegati
 - TAV. 9 - STRUTTURA ECONOMICA: istogrammi dei tabulati allegati
 - TAV. 10 - STRUTTURA AGRICOLA: istogrammi dei tabulati allegati
-
- ALL. 1 - SINTESI CARTOGRAFIA ALLEGATA AL P.S.S.E.
 - ALL. 2 - CARTA DEI SERVIZI E ATTREZZATURE SOCIALI-CULTURALI-TURISTICHE
 - ALL. 3 - GLI OBIETTIVI DEL PIANO PER AREE OMOGENEE